

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora polemiche dopo le morti di Bologna

Aids, sale l'allarme Non c'è piano di prevenzione Il ministro: troverò i soldi

Donat Cattin annuncia per dopodomani la nomina di una «commissione centrale». Per ora sono stati messi a disposizione solo 50 miliardi - La situazione negli altri paesi

Una grande prova sociale

Chi è colpito in questa vicenda dell'Aids è la sproporzione enorme, intollerabile, tra le dimensioni della tragedia e la pochezza degli interventi destinati a fronteggiarla. Sproporzione che permane ovunque, ma forse in nessun paese civile allarmato come in Italia. La stessa informazione — quantunque contestata e fonte di polemiche — finora è stata soltanto quella dei giornali, mentre se apprendiamo qualcosa su indagini e ricerche medico-scientifiche è perché attingiamo all'estero.

I ritardi sono tremendi, l'ignoranza vastissima. Dichiaro chiaro non c'è nell'opinione pubblica, tra gli operatori sociali, nelle stesse strutture sanitarie, la percezione esatta della gravità della situazione. Non è ancora pervenuto il momento di fronte ad una grande tragedia sociale, fatta di mille tragedie individuali. Non è ancora evidente il carattere qualitativamente nuovo del miasma di un morbo che colpisce il nostro organismo ma che al tempo stesso irrompe in discussione il nostro modo di pensare, di agire, di vivere. Non c'è ancora un consenso su come essere individui sociali. Tutto questo è ancora poco chiaro, appannato da pregiudizi, illusioni, disinformazione.

C'è chi pensa di trovarsi davanti ad un nemico invisibile e pericoloso ma non poi così temibile e subdolo e sconosciuto qual è quello che ci va assediando. E, per contro, c'è chi preferisce la rimozione, il rifiuto, la scelta di non vedere o di non sapere. Ma dove porta una tale oscillazione? A che vale questo pendolo che corre dalla sottovalutazione irresponsabile alla fittizia terrore?

Dichiaro oggi il ministro Donat Cattin in una intervista al Giorno siamo in anticipo sul programma stabilito. Gran dio, ma quale anticipo? Quale programma? In anticipo sul contagio, sulla malattia, sulla morte? E il programma poi. Sia per essere nominata (si badi nominata) una «commissione centrale» per la lotta contro l'Aids. Alla buon'ora! Sono passati anni interi, anni preziosi, senza che le autorità sanitarie mettessero in cantiere la più semplice iniziativa per conoscere esse stesse qual era la situazione in Italia. Si stanno stampando alcuni milioni di volantini Benissimo. Si preparano dei documenti da proiettarsi nelle farmacie. Sperabile. Si vuole che la gente non faccia la coda davanti agli sportelli delle Usl per i test e le analisi. Più che giusto, anche perché le code sono giordano interminabili. Ma poi? Ma intanto? Ma adesso?

Adesso la storia è storia di sempre. Non ci sono i locali nei quali allocare i nuovi ambulatori non c'è personale, si lavora coi volontari, si fa ricorso agli studenti. Se c'è qualcuno che si impegna a dare una mano (come a Roma il Circolo omosessuale «Mario Mieli», che si è fatto base per il controllo della sieropositività in una fascia sociale considerata a rischio), magari il Comune dà lo sfratto per tornare in possesso dei locali di sua proprietà. Adesso tutto è affidato alla abnegazione di pochi sanitari all'imprescindibilità di qualche ente locale, al coraggio di qualche docente che introduce il tema in un'aula scolastica. L'unico libro di informazione medico-sociale è stato redatto dall'Arcigay e ha speso dal «Corriere» e «L'Espresso» di Torino. E saremmo addirittura in anticipo?

Eugenio Manca

ROMA — Allarme sempre crescente per l'Aids in Italia. Dopo la morte dei due bambini a Bologna, il giorno di Capodanno, e le polemiche che si sono aperte, il ministro della Sanità Donat Cattin annuncia che dopodomani nomina una «commissione centrale» per la lotta contro l'Aids. La quale commissione — promette il ministro — comincerà a lavorare il 13. Dovrebbe avviarsi così quel «piano» preannunciato un mese fa di cui non si conoscono ancora i contenuti concreti. «Non si può diffondere il panico nella popolazione per ogni decesso attribuito all'Aids. Non voglio reazioni emotive, ma

una scrupolosa vigilanza igienica», ha detto il ministro in un'intervista che esce oggi sul «Giorno». E questa, però, l'unica battuta di commento alla dolorosa vicenda di Bologna, ed al problema, anche di principio, che essa ha posto da un lato infatti i pazienti e i loro familiari rivendicano il giusto diritto alla riservatezza e alla segretezza, dall'altro i medici, impegnati drammaticamente in prima linea, chiedono di poter lavorare in pace appellandosi al segreto professionale. Ma c'è da tener conto di un'opinione pubblica che ha diritto di sapere che cosa si sta facendo nel nostro paese per prevenire, curare ed assis-

tere. «La fuga di notizie — ha dichiarato ieri il professor Francesco Chiodo — che ha assistito a due piccoli morti a Bologna — produce effetti devastanti sugli ammalati, con incontrollabili stati depressivi che rendono problematico il rapporto medico-paziente». E dall'Arcigay, che sta compilando un libro bianco su tutti i casi di intolleranza e discriminazione, arrivano allarmanti notizie di suicidi dovuti ad un'informazione «selvaggia». Ma il ministro della Sanità Anna Morelli

(Segue in ultima)

Trattative a Khartoum con Spadolini

«Presto in libertà i tecnici italiani» annuncia il governo

Nella capitale sudanese il premier Al Mahdi assicura il suo impegno - Una lettera dei due ostaggi al sottosegretario Forte

ROMA — Stanno per essere liberati i due tecnici italiani sequestrati il 27 dicembre nel cantiere della ditta «Salini» in Etiopia? Lo si deduce da una dichiarazione rilasciata in serata dal consigliere diplomatico di Craxi, Antonio Badini. «Sono giunti al governo italiano segnali che lasciano presumere entro breve termine una positiva soluzione del caso, con il rilascio dei due lavoratori italiani catturati negli scorsi giorni da unità della resistenza armata etiopica».

Le parole del funzionario seguono di qualche ora il colloquio svolto a Khartoum tra il ministro della Difesa Spadolini, giunto nella capitale africana per risolvere il caso, e il primo ministro sudanese Sayed Sadig Al Mahdi. Quest'ultimo ha promesso il suo interessamento personale. Un comunicato congiunto diffuso al termine dell'incontro si richiama alla profonda amicizia e comprensione tra i due paesi. Spadolini e Al Mahdi

hanno stabilito di tenersi in contatto in vista di eventuali novità. Il ministro italiano si è poi recato a Mogadiscio. Proprio nella capitale sudanese era stata rilasciata la dichiarazione del Partito rivoluzionario del popolo etiopico, che ha rivendicato il rapimento. Si ritiene che il gruppo guerrigliero che ha compiuto l'attacco stia conducendo Dino Marteddu, Giorgio Marchi e gli altri ostaggi in territorio sudanese. La vicenda viene definita molto complessa sul piano del diritto internazionale.

Il sottosegretario Forte ha annunciato di aver ricevuto una lettera dei due tecnici, che fanno sapere di star bene. I rapitori avrebbero assicurato il rilascio degli ostaggi senza condizioni. Forte non ha precisato da chi ha ricevuto la lettera, ma ha confermato che il governo italiano è riuscito a stabilire i contatti con le organizzazioni antigovernative etiopiche.



Suor Luigia: così ho vissuto in mano ai guerriglieri

Parla la missionaria italiana in Mozambico per nove mesi prigioniera della Renamo

Della nostra redazione REGGIO EMILIA — «Ero arrivata da appena un giorno. Era l'alba i guerriglieri mi sequestrarono e tornai libera solo dopo 9 mesi. Non mi trattarono male. Certo, ci si doveva spostare in continuazione da un campo all'altro. Credo di aver percorso almeno mille chilometri di foresta, con le stesse scarpe di plastica che avevo il giorno del mio arrivo».

Suor Luigia Amalia Bottasso, missionaria delle Consolate, 45 anni, 15 anni di vita spesi in Mozambico, è stata prigioniera per nove mesi dei guerriglieri della Renamo. Il movimento di resistenza antigovernativo mozambicano, gli stessi che hanno rapito qualche settimana fa i tre missionari italiani. Un'esperienza drammatica e recentissima, la sua è stata rilasciata a ferragosto dell'86. Voce gradevole e decisa, Suor Luigia racconta volentieri la sua terribile avventura.

«Quando fui rapita mi trovavo in un villaggio a Motruca, nella provincia di Ntassa. Durante un viaggio di spostamento da una missione all'altra ero ospite di una famiglia in una casetta. All'alba della seconda notte fui svegliata dal rumore di spari e di bombe. I guerriglieri della Renamo avevano attaccato le truppe dell'esercito. Tutti fuggivano dalle loro case verso la foresta. Io sola, terrorizzata, quasi paralizzato dalla paura, rimasi. E alla fine mi presero. Mi portarono dal loro capo che mi disse di stare tranquilla perché mi avrebbero

comunque liberata. Ma ci vollero nove mesi».

«È stata maltrattata dai guerriglieri?»

«No. Mi rispettavano, mi davano cibo. Certo, ricordo quelle camminate sfilanti. Quando mi hanno liberato mi trovavo nel Malawi, un paese confinante con il Mozambico, in una zona che distava circa 1000 chilometri da quella del sequestro. L'ultima parte del cammino l'ho fatta con due suore comboniane che furono rapite dopo di me».

«Ha mai avuto paura durante la prigionia?»

«Sì, certo. Una notte, il campo in cui mi trovavo venne bombardato. Un ordigno mi esplose a pochi passi senza ferirmi. Fu terribile da allora, ogni volta che sentivo un rumore di aereo mi spaventavo. Scontri armati veri e propri, invece, non ne vidi più».

«Pensa che finirà questa guerra?»

«Lo spero tanto. Ma è anche colpa nostra. Ci fa molto male sapere che l'Italia è al quarto posto nel commercio di armi. Ora mi dicono addirittura al terzo, mentre quei popoli hanno bisogno di ben altro».

«Si tornerà in Mozambico?»

«Sì. Io mi auguro ardentemente di sì. So che darò un dolore a mio padre e molto anziano, sa? È una nuova partenza per lui sarebbe un boccone amaro. Ma io spero di tornare».

Gianpiero Del Monte

ALTRO SERVIZIO A PAG. 6

NELLA FOTO: la missione di Muilama in Mozambico

Al presidente asportati quattro polipi al colon, non cancerosi

Reagan operato, tutto è andato bene La Casa Bianca impone riservatezza Sulla stampa diffidenze e proteste

Eseguita anche la riduzione della prostata - Il paziente è rimasto sveglio: nessun passaggio di poteri durante l'intervento - Diramato solo un bollettino ufficiale

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Nulla al mondo si ripete esattamente allo stesso modo della prima volta. Neanche i ricoveri in ospedale e le operazioni di Ronald Reagan, e neppure i comportamenti degli addetti ai lavori, della moglie, dei funzionari della Casa Bianca, dei medici del mass media.

Le analogie, ovviamente, non mancano e da esse può cominciare il rendiconto delle due giornate trascorse dal presidente nell'ospedale militare navale di Bethesda, un sobborgo di Washington. Reagan, nel giro di ventiquattr'ore, ha subito due interventi: una colonscopia con asportazione di quattro piccoli polipi risultanti benigni alla successiva analisi anatomopatologica e una riduzione, per via chirurgica, del-

la prostata. La colonscopia, ovvero l'esame dell'ultima parte dell'intestino crasso, mirava ad accertare se si fosse riprodotto il cancro che al presidente fu asportato chirurgicamente nell'estate del 1985. C'erano appena cinque probabilità su cento di ritrovare un nuovo cancro nella parte dell'intestino già operata. Formazioni cancerose non si erano ricostituite e i polipi benigni (in un diametro da uno a due millimetri) sono stati eliminati per evitare che crescendo diventassero maligni. Se comunque altri tessuti cancerosi dovessero formarsi è probabile che questa patologia colpisca Reagan (dal fegato al polmone, dai gangli linfatici all'addome). Questa piccola operazione, a giudizio dei medici, ha dato esito positivo

e, poco dopo, Reagan ha potuto leggere le carte del suo ufficio e parlare con la moglie e i collaboratori più stretti.

Terza mattina è stata eseguita la resezione della superficie della prostata che, come accade a molti uomini dell'età di Reagan (il presidente compirà 76 anni tra un mese), si dilata limitando la funzionalità della vescica e provocando fastidio e dolori all'apparato urinario. Tale operazione è stata eseguita con una semplice anestesia spinale. Il presidente è rimasto sveglio durante l'intervento e il particolare è importante perché non c'è stato bisogno di alcun trasferimento provvisorio dei poteri al vicepresidente Bush.

Anche dopo l'intervento alla prostata la Casa Bianca, come avvenne nel primo intervento per il cancro al co-

lon, ha ostentato ottimismo, ha minimizzato la portata dell'operazione, ha insistito sulle buone condizioni generali del presidente. Sulla facciata della Casa Bianca spiccavano gli stessi segnali usati nelle precedenti deneghe di Reagan per assicurare gli americani che il comandante supremo sarà sì il presidente più anziano che abbia governato gli Stati Uniti dalla loro fondazione, ma è vigoroso e robusto e dunque pienamente in grado di sprizzare il suo tradizionale ottimismo.

Dietro la facciata l'atmosfera era però diversa. E qui emergono le novità delle ultime traversie mediche del presidente. La moglie Nancy questa volta ha preteso che a

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



Ronald e Nancy Reagan domenica mattina all'arrivo a Bethesda

Un giovane libico che vuole raggiungere la madre a Londra

In fuga da Tripoli a Sigonella con un piccolo aereo da turismo

ROMA — Ha raccontato di voler fare un giretto sopra a Tripoli con un piccolo aereo preso a nolo e poi ha puntato verso l'Italia ed è sceso senza altre difficoltà. Si tratta di un giovane libico danaroso di 25 anni che ha scelto questo singolarissimo modo per poi raggiungere la madre che si trova in Inghilterra. Bisogna dire che l'arrivo nella base di Sigonella di un aereo che proveniva da Tripoli, dopo il lancio dei missili su Lampedusa e la storia degli aerei americani che fecero atterrare sulla stessa pista il jet con a bordo i dirottatori della «Achille Lauro», ha provocato un vero e proprio pandemonio. Non si è capito bene se, in qualche modo, il piccolo aereo (un «Cessna» 172 motore) sia riuscito a «forare» il sistema radar difensivo della nostra aeronautica militare e ad eludere il pattugliamento dei jet italiani sul cielo siciliano o se invece sia stato regolarmente «rilevato» subito e seguito sino alla conclusione della manovra di atterraggio. Rimane comunque il fatto che, nella base, è scattato immediatamente l'allarme rosso ed è comprensibile il perché. Poteva addirittura trattarsi — ha pensato qualcuno — di una vera e propria manovra «offensiva». Non è restato, per me 15 minuti, che cercare di comprendere il perché. Poteva tentare di dare per radio Jet militari italiani si sarebbero comunque levati in volo per motivi precauzionali. E sarebbero state addirittura «allertate» le postazioni contraeree e missilistiche

(Segue in ultima)

Nell'interno

Contratto per gli statali Firma rinviata a mercoledì

Contrariamente a tutte le previsioni l'incontro sindacato-governo di ieri per la firma del contratto degli statali si è concluso con un rinvio. L'ultimo «scoglio» riguarda l'uso dello 0,80 del salario.

L'ambulatorio non ha tecnici Primario neurologo s'incatena

Un primario neurologo di Lamezia si è incatenato alla macchina per elettroencefalogrammi non ha più tecnici per funzionare l'apparecchio e l'ambulatorio.

Scevardnadze è a Kabul Mosca accelera i tempi

Mosca preme per accelerare i tempi della pacificazione in Afghanistan. Il ministro degli Esteri Scevardnadze e il responsabile esteri del Pcus Dobrynin sono da ieri a Kabul.

W. S.

E da stasera sei nuovi miliardari

Oggi l'estrazione dei premi della Lotteria Italia abbinata a Fantastico - In frantumi tutti i record - Venduti 34 milioni di biglietti, saranno distribuiti quaranta miliardi

ROMA — La giornata sarà cominciata anche per «Loro» come al solito i riti dell'Epifania (regali, calze sorprese), il caffè, i progetti per la giornata di festa. Ignari per ora delle cune ore, sono stati ancora uguali agli altri. Poi sono diventati Loro i miliardari nuovi di zecca usciti dalle ricche casse della Lotteria Italia. Hanno uscito al palo milioni di concorrenti quasi due terzi degli italiani ma i nomi non li conosceremo mai così come i loro volti e i loro sogni finalmente realizzati. Non è difficile però immaginare l'emozione di

questo pugno di persone su cui, complice Pippo Baudo e il suo «Fantastico», sono piovuti, più o meno equamente divisi, 90 miliardi di lire. E non è da meno il momento finale dei premi che il ministero delle Finanze distribuirà ai vincitori della Lotteria del record. Questa edizione ha infatti battuto tutte le precedenti. Tra cui a metà strada vinti i risultati, il primo premio è stato addirittura raddoppiato da un miliardo a due. Il secondo è passato a un miliardo e mezzo, il terzo a un miliardo. Le entità degli altri di quelli che andranno

al meno fortunati (si fa per dire), verrà stabilita solo questa mattina al ministero delle Finanze. Prima di decidere bisogna fare bene i conti ma comunque, nessun timore, il miliardo sarà molto vicino anche per chi ha avuto la ventura di acquistare il biglietto che andranno il quarto, quinto e sesto premio. Agli altri (si fa sempre per dire) andranno gli «spiccioli» e cioè una bella quantità di milioni. Che sono di ventati miliardi o quasi se italiani lo sapranno già in mattinata. Comincerà alle 6,30 infatti presso il ministe-

ro delle Finanze la cerimonia al termine della quale sapremo quali sono i biglietti superfortunati. Tutto secondo le regole monotelegrafiche indispensabili della burocrazia. «Controllo dei numeri» e verifica del congegno elettronico per l'estrazione dei numeri stessi, abbinamento.

Marcella Ciarrulli

(Segue in ultima)

NELLA FOTO Baudo tra Loredana Cuccarini e Alessandra Martines



Rinviiata a sorpresa la trattativa per il contratto

Statali, si firma mercoledì C'è uno scoglio: l'uso di 37 miliardi

Sono i soldi del «fondo per l'incentivazione» della produttività che il ministero, attraverso un complicato iter burocratico, non vorrebbe rendere immediatamente disponibili - L'intesa sulle altre parti - Gli orari di lavoro saranno più flessibili?

ROMA — Contrariamente a tutte le previsioni e alle aspettative l'incontro di ieri tra i sindacati e il ministro Caspari non si è chiuso con la firma del contratto per gli statali, ma con un rinvio. A tarda sera è stato annunciato che la conclusione della trattativa avverrà mercoledì la firma — secondo quanto ha dichiarato lo stesso Caspari — dovrebbe esserci nel pomeriggio, dopo che nella mattinata sarà concluso l'esame di un documento definito ieri sul quale ci sarebbe un'intesa di fondo. Caspari ha reso a dare per scontata la definizione dell'accordo, sottolineando l'esigenza di un approfondimento senza fretta dei particolari dell'intesa, visto anche che il testo in esame dovrà essere sottoposto all'approvazione del consiglio dei ministri e al giudizio della Corte dei Conti.

Sembrava che tutto dovesse «filare liscio» dal momento che, com'è noto, la parte economica era già stata definita e approvata da sindacato e governo nell'incontro dell'ultimo dell'anno. Ma ieri è diventato uno «scoglio» un punto non secondario della parte normativa, che riguarda la contrattazione articolata e l'uso del «fondo di incentivazione della produttività». Di cosa si tratta? In due parole di questo: con l'intesa intercompartimentale della primavera scorsa (tra Cgil, Cisl, Uil) e governo, che di fatto aveva aperto la stagione contrattuale dei dipendenti pubblici) si era deciso di stanziare lo 0,80 del «monte-salari» (qualcosa come trentasette miliardi) per «premiare» i lavoratori di quegli uffici dove fosse aumentata la produttività. Nelle trattative di questi giorni,

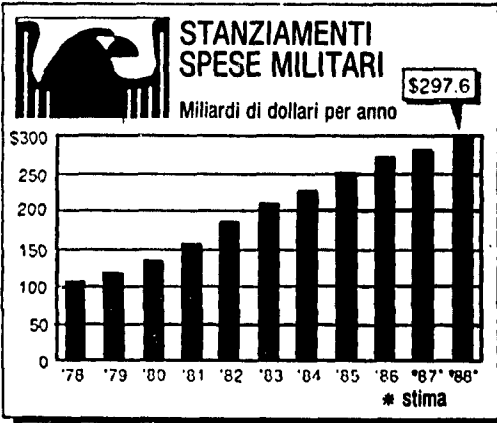
si sarebbe dovuto tradurre in fatti concreti l'intesa col governo che fissava invece solo le «linee generali» per l'utilizzo del «fondo». I problemi sono emersi ieri, quando Caspari s'è presentato alla riunione con questa proposta: la ripartizione dei 37 miliardi dovrebbe essere subordinata al varo, da parte delle singole amministrazioni, di «progetti» per l'incentivazione della produttività. E ci sarebbe tempo fino ad ottobre di quest'anno per elaborarli. Non solo, ma poi i «progetti» dovrebbero passare al vaglio del ministero della Funzione Pubblica, che a sua volta, dopo un eventuale placet, li girerebbe al ministero del Tesoro, per la definitiva approvazione. Per i dirigenti sindacali, questo complicatissimo inutile iter burocratico sarebbe solo un «mezzo per

far andare in cavalleria il fondo». Insomma i soldi non si potrebbero spendere da subito, dal primo gennaio dell'87, come invece sostiene il sindacato. Ma, soprattutto, a Cgil, Cisl, Uil non piace l'idea che tutti i progetti sulla «produttività» debbano per forza avere il «timbro» del ministero. In questo modo, insomma, verrebbe ristretta la possibilità di contrattazione articolata, ufficio per ufficio, sede per sede, che invece era una delle richieste qualificanti di questo contratto.

Sul «fondo» dello 0,80 si è continuato a discutere fino a tarda sera, definendo poi un'intesa di fondo, ma non si è potuta concludere l'intesa ora sottoposta ad un «supplemento di esame». Sulle altre parti del contratto, invece, grossi problemi non sembrano esistere. In un'altra stanza, sempre a Palazzo Vidoni, una commissione paritetica — composta dai rappresentanti di tutti i sindacati, compresi quelli autonomi e dal ministero — a tarda ora stava mettendo a punto il documento finale su tutta la parte normativa (come si sa la parte economica è stata risolta nell'incontro del 31 dicembre con un accordo che prevede aumenti medi di 114 mila e 500 lire tra tre anni).

Le novità più importanti (quelle che interessano non soltanto gli statali, ma anche gli utenti) sono la possibilità di orari di lavoro flessibili. Per la prima volta i dipendenti degli uffici potranno estendere il loro turno (che oggi come tutti sanno va dalle 6 di mattina alle 14), anche fino alle 18. Il che comporterà l'apertura pomeridiana di molti sportelli. Per gli statali che decidessero di allungare il proprio orario di lavoro, i giorni lavorativi settimanali potrebbero diventare cinque, invece di sei che fanno attualmente. Ancora, nell'intesa si prevede la riduzione dell'orario di lavoro per tutti a 36 ore (il provvedimento dovrebbe riguardare solo 40 mila operai, quasi tutti dipendenti della Difesa, che hanno oggi turni più lunghi), si prevedono «progetti speciali» per l'occupazione, più una serie di norme per la tutela della parità tra lavoratori e lavoratrici. Infine, sempre ieri, al ministero, è stato concordato il calendario per le altre vertenze: il 12 si tratterà per la scuola, il 16 per gli enti locali, il 20 per la sanità. L'incontro che era stato fissato per il parastato il 7 è scivolato al giorno successivo per la «sovrapposizione» con la trattativa — si spera conclusiva — degli statali.

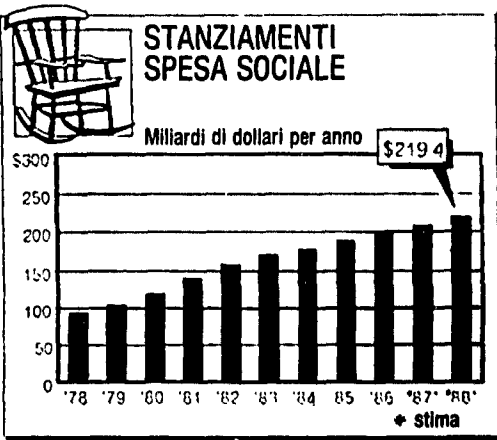
Stefano Bocconetti



La spesa militare non viene ridotta nonostante ciò i militari americani chiedono altri 30 miliardi

Record di debiti e spese nel bilancio degli Usa

Sgravi fiscali a ceti ricchi e tagli alle spese sociali ne fanno una miscela esplosiva - Così si eviterà almeno la recessione?



Da anni la spesa sociale subisce tagli sostanziali solo un po' della parziale rivalutazione monetaria

Meno automatismi, più valore alla professionalità

degli statali mette un freno, ponendo le premesse per una riforma profonda della struttura retributiva. Si è convenuto, in poche parole, che le classi e gli scatti vengano stabilizzati e liquidati nelle misure dovute al 31 dicembre '86. Gli impieghi che ne deriveranno, nella cifra fissa spettante a fine '86, costituiranno la retribuzione individuale di anzianità per il biennio '87-'88. Sgombrato così il terreno dalle «eredità» del passato, sarà il prossimo contratto con decorrenza 1989 a dare completezza formale e sostanziale alla riforma ora avviata, con la garanzia che, se questo riguardo non dovesse essere raggiunto, verrebbe comunque mantenuta la corrispondenza delle stesse somme per classi e scatti in cifra fissa percepita oggi.

L'accordo vuol dire insomma almeno tre cose. Anzitutto, che tutti continueranno ad avere, nel prossimo biennio, quanto avrebbero avuto con il meccanismo in via di superamento; poi, che il fermo posto al sistema percentuale automatico e il passaggio a quello in cifra fissa da contrattare rappresenta la premessa più adeguata per andare oltre lo sviluppo meramente «gerontocratico» dell'incremento economico, e evidente vantaggio, con il facile capire, delle nuove leve dei giovani impiegati; infine, che sarà proprio la contrattazione a stabilire quali dovranno essere i nuovi criteri della progressione sui quali basarsi, criteri non soltanto di anzianità ma da fissare di volta in volta secondo le esigenze e le convenienze dei lavoratori.

Con il contratto degli statali, in conclusione, una prospettiva completamente nuova, di livello qualitativo più alto e più avanzata, viene ad aprirsi nel rapporto di lavoro e nei rapporti con i sindacati. L'importanza della partita che si è aperta, per la conquista di condizioni economiche e normative affrontate, dopo decenni, da ogni cieco automatismo e ricondotte alla libera sfera della contrattazione.

Giovanni Battista Chiesa (coordinatore del dipartimento del pubblico impiego della Cgil)

Il risultato raggiunto relativamente al sistema di progressione economica di anzianità finora in vigore per i dipendenti statali ministeriali, è indubbiamente di grande valore; si trovano le premesse e le condizioni migliori per liberare la struttura delle retribuzioni dai vincoli e dagli automatismi esasperati che l'hanno talmente irrigidita da renderla ingovernabile. A conferma di questa ingovernabilità, prodotta da un insieme di meccanismi automatici che si sono venuti estendendo fino a costituire un elemento retributivo separato e incontrollabile, quasi uno «stipendio nello stipendio», basta considerare quali è il sistema attraverso il quale si svolge oggi la progressione economica di tutto il settore pubblico. Oltre che dalla contingenza lo stipendio dei dipendenti pubblici è incrementato in generale da otto classi biennali di anzianità del 6%, fino a raggiungere dunque il sedicesimo anno di servizio. Dopodiché, dal sedicesimo anno subentra un'altra serie di scatti ugualmente di anzianità e ugualmente biennali (del valore nominale del 2,5%, ma in realtà del 4% in quanto calcolati non sullo stipendio iniziale ma sull'ultima classe di paga) che si prolunga fino al quarantesimo anno e copre dunque in modo completo e ininterrotto l'intera vita lavorativa del dipendente pubblico. Tutto è predefinito in modo meccanico in ogni suo aspetto, ogni particolare è pianificato e previsto lungo tutto il quaterennio di lavoro di ciascuno e di tutti.

La Bundesbank interviene per alleggerire la pressione sul franco francese e sulla lira

Il Sistema monetario europeo in crisi

I tedeschi bloccano il mercato sulla soglia di 1,91 marchi per dollaro - Le dichiarazioni di James Baker confermano l'intenzione degli Stati Uniti di dare respiro alla loro economia attraverso la svalutazione - Preoccupazioni anche in Giappone

ROMA — La Banca di Francia ha aumentato di mezzo punto, per la seconda volta in dieci giorni, il tasso d'interesse a pronti per evitare la discesa ulteriore del franco. Stavolta d'oltre Reno è venuto un cenno di risposta. La Bundesbank ha calmerato il mercato valutario con interventi in prossimità del cambio di 1,91 marchi (997 lire) per dollaro. Il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, resta il simbolo dell'incomprensione tedesca per la proposta di comuni iniziative europee rivolte ad acquistare qualche spazio di autonomia nei confronti del dollaro. Però il cenno d'oltre Reno ha per ora calmato i mercati. Che ai tratti di maquillage o di sensibilizzazione ad una stabilizzazione sui mercati valutari è impossibile dire. A Parigi la debolezza del franco inasprisce la crisi politica di una maggioranza di destra e ne mina le ambizioni sul piano della politica economica. A Roma si conti-



Il presidente della Banca centrale tedesca, Otto Poehl

na a scrutare ogni segno di debolezza del franco nell'attesa che ciò crei le condizioni favorevoli per accordare la lira ad una svalutazione non voluta, imposta da altri. Il mercato è una bella cosa, può servire di paravento ad ogni genere di gioco, può essere «interpretato» e manipolato per raggiungere obiettivi non sempre confessabili perché contraddittori. Da registrare l'ennesima protesta del banchiere centrale del Giappone, Satoshi Sumita, per il quale lo yen a 168 per dollaro è sopravvalutato, conduce alla recessione. Dove sarà trovato, allora, lo spazio per dare quel nuovo tratto di corda alla svalutazione del dollaro che il bilancio presentato da Reagan al Congresso evoca apertamente? La domanda andrebbe girata a Otto Poehl che con la sua condotta ha finito col creare una contrapposizione diretta dollaro-marcho le cui tensioni si scaricano poi sulla pattuglia delle valute riu-

ni (ieri ha perso 25 lire) rispetto alle monete europee. Nonostante ciò il Fondo monetario internazionale torna a cantare le lodi dello Sme attraverso il quale — recita uno studio — «le banche o una capacità di lavorare in sintonia mai riscontrata in precedenza». È vero, i sette anni di Sme sono stati pagati con tassi d'interesse più alti (da alcuni paesi) di tre non avere impedito frequenti riallineamenti a senso unico (franco francese, lira e franco belga sempre in deprezzamento) ma questi sarebbero di minori rispetto al risultato raggiunto. Gli esperti del Fondo monetario parlano alla rora perché intenda la suocera. Un sistema di cooperazione fra le banche centrali sarebbe utile al Fondo monetario in quanto costringerebbe gli Stati Uniti a seditarsi ai tavoli delle decisioni comuni e ad adottare criteri di valutazione collaterale quali è oggi deprezzamenti più dinamici — o almeno per non subire tutti gli effetti — ci sarebbe. I tedeschi, col loro rifiuto di procedere nella realizzazione dello Sme, finiscono col legittimare le turbolenze di questo o quel governo della Comunità. La sterlina, ad esempio, restando fuori dall'azione concertata dello Sme, può pagarla il tasso di deprezzamenti più dinamici può migliorare le relazioni fra Europa, Stati Uniti e Giappone. James Baker, ha insistito ieri sulla adeguatezza della politica monetaria ed un interlocutore valido per la riforma del sistema monetario internazionale. Il titolare del Tesoro Usa, James Baker, ha insistito ieri sulla adeguatezza della politica monetaria rispetto all'impostazione del bilancio americano. Senza dire di più, ha calcolato la mano sulla volontà di non aumentare le imposte e quindi di non poter restringere la spesa in deficit, ogni pari al 4% del reddito lordo statunitense. Sono affermazioni che, da sole, pongono gli europei di fronte ad un dato di fatto. La pretesa tedesca che restino senza influenza non ha fondamento. La scelta ora ribadita non crea solo disordini monetari ma riduce in permanenza le possibilità di sviluppo dell'economia.

Renzo Stefanelli

ROMA — Il bilancio di previsione 1988, presentato dal presidente degli Stati Uniti in coincidenza con l'apertura del 100° Congresso degli Stati Uniti, lancia all'Europa segnali carichi di minacce. La spesa, prevista in 1024 miliardi di dollari, supera per la prima volta il trilione dopo una esercitazione di bilancio negli impieghi fatta un po' a casaccio. Vengono ridotte le spese dei due programmi sanitari, Medicare (assicurazione) e Medicaid (assistenza pubblica); ridotta l'assistenza alimentare ai senza reddito; ridotti i contributi per l'istruzione dei figli; ridotte le sovvenzioni per i trasporti di massa e ai produttori agricoli, per un totale di 19 miliardi di dollari.

Il tentativo di migliorare i conti viene proposta la vendita della linea ferroviaria nazionale Amtrak che nessuno vuole e di beni demaniali. Pur di non rivedere le imposte vengono proposti pedaggi a carico di utenti per 23 miliardi di dollari. Secondo autorevoli parlamentari questa esercitazione sulle cifre ha lo scopo di nascondere il fatto che in realtà la spesa supererà i 1100 miliardi di dollari. Il deficit, previsto in 175-180 miliardi di dollari per l'esercizio in corso (che finisce il 30 ottobre 1987) viene nominalmente portato a 108 miliardi di dollari nel 1988 ma resta potenzialmente al livello in cui si trova.

Reagan scarica sul parlamento, ora tutto a maggioranza democratica — i democratici sono tornati in maggioranza al Senato nelle elezioni di novembre — l'onere di far emergere ed approvare i conti veri. In primo luogo passa ai parlamentari la patata bollente della spesa militare: 239 miliardi di dollari stanziati sono al di sotto di 30 miliardi rispetto alle richieste dei militari. Ci sarà battaglia. Tuttavia le spese militari sono egualmente rinviate al 3%; per tener conto dell'inflazione. Inoltre, come mostra il grafico, è guardando all'andamento di una serie di anni che emerge il netto spostamento del bilancio degli Stati Uniti a favore dell'apparato militare. La spesa sociale, inflazionata dal fatto che negli Stati Uniti il Tesoro amministra di-

rettamente un sistema di pensioni minime, ha subito decurtazioni che sono appena velate dagli effetti dell'inflazione. Le prestazioni economiche agli anziani erogate dal Tesoro non si adeguano più del tutto alla perdita di potere d'acquisto del dollaro sul mercato interno. Le cifre riflettono soltanto indirettamente la manovra finanziaria di Washington. Parte essenziale di questa manovra passa per la riforma fiscale. L'aliquota massima dell'imposta sul reddito viene abbassata al 33%, ed un vasto strato di medio ricchi — in cifre statunitensi, redditi equivalenti a cifre superiori ai 150 milioni di lire annue — viene sgravato in modo consistente e poco congruo con la contemporanea riduzione del sostegno economico ai poveri e poverissimi. Il fisco americano non prevede l'iva, cioè una imposta generale sulle vendite. Reagan ha ripetuto, nel presentare il bilancio, che questa politica fiscale non si tocca. Negli ambienti del partito Democratico si ventila, invece, l'idea di una imposta sulle importazioni di petrolio e qualche altra temporanea sovrattassa, non escluso un prelievo generale sulle merci importate. La contraddizione sta in questo: mentre taglia spese sociali e produttive, l'azione dello Stato deve sopprimere alla debolezza della domanda e degli investimenti per evitare la recessione economica e lo fa continuando ad accrescere la spesa pubblica in deficit a favore di selezionati gruppi d'interesse. Nemmeno questa manovra consente di uscire dal dilemma perché, come scrive Martin Feldstein presidente dell'Ufficio nazionale di ricerca economica degli Stati Uniti, il dollaro più basso incrementa le esportazioni e quindi il livello di attività ma tassi d'interesse reali più alti deprimeranno gli investimenti. Ed il rischio per l'economia mondiale e gli Usa è di dover restare in questo dilemma fino al 1989 quando vi sarà un nuovo Congresso ed un nuovo presidente.

r. s.

PERSONALE

Amor materno, figli ed emancipazione femminile: che accadrà?



di Anna Del Bo Boffino

UN AMORE in più ha chiamato l'amore materno Elizabeth Badinter, la storica francese che in un'opera omonima ha esaminato quali fossero i rapporti madre/figlio nei secoli scorsi, a partire dal XVII. Bimbi dati a balia, o abbandonati sulle ruote dei brolettori, altri che crescevano nelle famiglie allargate, nelle campagne o nei quartieri operai delle città, abbandonati a cavarsela da soli dalla più tenera età. L'amore materno sarebbe un'invenzione romantica, che nasce nelle famiglie borghesi dell'800, e fissa la donna al suo ruolo domestico. Sta di fatto che qualcuno deve pur badarci ai bambini in tenera età e anche ora che di figli se ne fanno pochi, amore materno o meno, sono le donne che se ne incaricano: per responsabilità, oppure per esercitare un potere affettivo, o anche per proiettare su una giovane vita la propria. Forse l'amore mater-

no si sta decantando di tanti motivi egoistici, è diventa poco per volta quel valore essenziale che è un rapporto privilegiato tra una vita adulta e una nuova vita, con l'arricchimento che comporta seguire gli anni che vengono non solo da occhi via via adulti, maturi, anziani, ma anche dalla scoperta del mondo che fanno occhi infantili. E, tuttavia, per pochi che siano i bambini oggi, in Italia quelli al di sotto dei 10 anni sono pur sempre 7 milioni e oltre 400 mila. Ne riferiva, sulla base dei dati Istat del 1985, il sociologo Enrico Finzi in un suo recente articolo. Il 93 per cento di questi bambini, quando non sta con i genitori o a scuola, viene affidato a qualcun'altro ai nonni nel 41 per cento dei casi, a parenti vari (zie e zii, soprattutto) nel 7 per cento, a vicini di casa o amici nel 2,5 per cento, a persone retribuite (colf o baby-sitter) nel 3,5 per cento. Solo l'8 per cento dei bambini fino a due anni viene affidato a un asilo-nido, e il 28 per cento dei bambini

campagne o nei quartieri operai di città. In materia. Fra tutti questi, solo 500.000 bambini non vengono mai affidati a qualcuno: nel senso che, o sta con la mamma e il papà, o sta a scuola. Ma rimane un preoccupante 35 per cento dei casi che non è affidato a nessuno, a nessun adulto, cioè perché al bambino bada un altro minore un po' più grande: sorella, fratello, cugino o amico, o semplicemente i coetanei che giocano in gruppo. Un fenomeno, quest'ultimo, assai frequente in passato nelle

mente aggregati in gruppi di gioco formati da elementi eterogenei, che provengono da famiglie che non si conoscono fra di loro, ne hanno alcuna solidarietà comune. Fin qui la sociologia. Ma dove questi dati sono ormai srontati da qualche decennio, si pensa anche alla psicologia dei bambini che crescono con altri bambini, incaricati di accudirli. In Gestalt, una bella ricerca sui sentimenti d'oggi di Nancy Friday (Mondadori editore) si riporta un articolo uscito sul «New York Times» nel marzo dell'84. Il titolo: «Chi baderà ai bambini americani?» e già esplicito e allarmistico, e nel testo si osserva nel 1980 la maggioranza delle madri lavoreranno fuori casa, inclusa più della metà di quelle con bambini sotto i sei anni. Un bambino sotto i dieci anni su quattro vivrà in una famiglia con un solo genitore, e la maggior parte dei genitori lavorerà fuori casa, o lo farebbe, se potesse permettersi qualcuno che badasse al bambino. Continua la Friday, «Queste realtà economiche, più di qualsiasi altra considerazione, forse, hanno portato in primo piano il problema dei fratelli. Fratelli e sorelle maggiori sono diventate figure così riferirsi, surrogati di madri e padri, piccoli custodi dei fratelli e sorelle più piccoli. A volte assumono questo ruolo con affetto, a volte con risentimento». I bambini si sostengono a vicenda, si danno quel nutrimento affettivo che manca da parte degli adulti. Uno psicologo che ha studiato il problema, Michael Kahn, dice: «Il più piccolo si attacca, cercando di trovare nutrimento affettivo, al più grande, il quale, anche se abbraccia il fratello, lo fa per soddisfare in parte i propri bisogni di affetto e sicurezza. Sotto cova la rabbia, contro i genitori assenti, che spesso scoppia fra i due bambini. Quale sarà la psicologia affettiva di bambini cresciuti in questo clima familiare? È una domanda, tra le tante, che pone l'emancipazione della donna, alla quale dovrebbero tutti impegnarsi a rispondere».

Mentre il governo è assente, iniziative del Comune per informare e prevenire

Bologna a viso aperto contro l'Aids

Test volontario per 10.000 tossicodipendenti

Due milacinquecento sono risultati «sieropositivi» - Garantito rigorosamente l'anonimato - Già stanziati 3 miliardi dalla Regione Emilia Romagna - Il padre della piccola deceduta: «Non volevo il black-out» - Dal 15 gennaio una nuova linea telefonica permanente voluta dall'Arci-gay

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Vuole chiarire e, nello stesso tempo, confermare il chiarimento riguardante l'informazione sull'Aids, la conferma la vicenda che lo ha visto, suo malgrado, coinvolto.

Il padre della bimba di quasi tre anni, morta il primo gennaio all'ospedale Sant'Orsola di Bologna, per meningite con sospetto di Aids (così è scritto nei certificati di morte) ieri ha letto con molta attenzione i giornali e ascoltato radio e televisione.
Le due giovani vittime dell'Aids (una, un bimbo di quattro anni con assoluta certezza, l'altra, sua figlia, con qualche margine di dubbio legato all'esito dell'autopsia) erano ancora al centro dell'attenzione, ma più ancora erano le dichiarazioni del professor Francesco Chiodo, direttore dell'Istituto di malattie infettive del Policlinico bolognese presso cui i due bambini il 30 novembre erano stati ricoverati. In particolare per la coraggiosa presa di posizione del padre della bimba nel richiedere il rispetto della verità («mia figlia è tutt'oggi morta per meningite e non per Aids») ha annunciato che, in futuro, non fornirà più notizie sui suoi pazienti. «Notizie del genere — ha precisato — producono effetti devastanti sugli ammalati e compromettono il rapporto medico-paziente».

Sia il padre della bimba sia il professor Chiodo hanno sollevato il problema dell'informazione che bisogna dare dell'Aids. Il padre della bimba invece, vuole chiarire. «Nessuno — dice — sostiene, neppure io, che non bisogna parlare dell'Aids. Più se ne sa, più si avranno armi per combattere questa malattia».
«Per questo — aggiunge — non condivido il taglio di alcuni resoconti di stampa di ieri, esclusa l'Unità — campagne assicurative che non serviranno certamente a niente. Quello però, che non dovrebbe più succedere è stavolta è successo e che su casi concreti si innestano meccanismi di amplificazione e di distorsione perfino della realtà. Fino ad inventare fatti inesistenti».
«Ho letto — aggiunge — che il professor Chiodo ha assicurato che la fuga di notizie non è venuta da lui e dai suoi giovani collaboratori e che sempre lui, una volta informata la direzione sanitaria di un qualsiasi decesso per Aids, non è più in grado

di controllare niente». «Non voglio mettere in dubbio la sua buona fede però — insiste il padre della bimba — non posso non riconfermare che sulla vicenda di mia figlia è stata compiuta una scorrettezza enorme». «Sa — fa notare — era il primo dell'anno. Di solito è il giorno dei bilanci di fine e di inizio anno l'economia è andata così, e così via. Trovarti tra le mani due bambini morti il primo dell'anno è stato — nel vuoto di notizie — un errore. La stessa definizione di Aids (sintoma caduto dal cielo) è stata un'operazione di scalcagnaggio evidente, nessuno può contestarmelo».
Le polemiche, come sembra, non accetteranno a diminuire. La direzione sanitaria del Sant'Orsola, chiamata in causa, cerca di replicare.
«Mercoledì — dice il direttore sanitario del Policlinico bolognese, professor Mario

Uno scienziato inglese ora accusa: «L'hanno costruito in laboratorio»

ROMA — Il virus dell'Aids è stato fabbricato nel corso delle ricerche per la guerra biologica? Uno scienziato inglese, John Seale, ripropone in un'intervista su «Panorama» la gravissima accusa, già avanzata oltre un anno fa da un biologo sovietico. La tesi di Seale, specialista di malattie veneree a Londra, è condivisa anche da altri studiosi, l'americano Robert Strecker e il tedesco orientale Jacob Segal. «È in corso una congiura del silenzio perché la verità sull'Aids non venga fuori — così Seale replica a chi lo attacca per le sue affermazioni (tra questi, il Dipartimento di Stato americano)».

Nelle spiegazioni fornite al settimanale lo studioso sostiene che non si tratta di un epidemia, ma di una pandemia che potrebbe spazzare via metà della popolazione del pianeta nei prossimi decenni. La stessa definizione di Aids (sintoma caduto dal cielo) è stata un'operazione di scalcagnaggio evidente, nessuno può contestarmelo. Le polemiche, come sembra, non accetteranno a diminuire. La direzione sanitaria del Sant'Orsola, chiamata in causa, cerca di replicare.
«Mercoledì — dice il direttore sanitario del Policlinico bolognese, professor Mario

Zenetti — riunirò tutti i medici e vedremo di definire una linea di comportamento serica e responsabile». «Io, però, l'impressione — aggiunge — che su questa vicenda si stia esagerando».
Il problema dell'informazione — comunque — resta. È un problema reale che va risolto. Il Comune — osserva Franco Grillini, segretario nazionale dell'Arci-gay — ha nominato un gruppo di sorveglianza che coordina gli operatori sanitari che si occupano di questa malattia. Propongo, allora, che sia questo organismo, ogni trenta giorni, a fornire tutte le informazioni sull'Aids nella nostra città, compresi i decessi. In questo modo si eviterebbero inutili notizie a «pioggia» garantendo nello stesso tempo la completezza e la massima trasparenza dell'informazione». Grillini, approfittando dell'occasione per ricordare che, dal 15 gennaio, presso la sede dell'Arci-gay di Bologna entrerà in funzione una linea telefonica (43 39 05) per chiedere informazioni sull'Aids (un operatore risponderà a qualsiasi quesito, tutti i giorni dalle ore 16 alle ore 18).

La Regione, nelle settimane scorse, ha approvato un piano di spesa di ben tre miliardi di lire per l'istituzione di un centro regionale di riferimento per le analisi di conferma dei test risultati positivi, per il potenziamento delle strutture dei servizi di malattie infettive degli ospedali e per il controllo sistematico delle unità di sangue dei donatori. «Tre miliardi — osserva l'assessore regionale alla Sanità, Alessandra Zagatti — non sono una bazzecola».
L'Emilia Romagna e la città di Bologna stanno dunque cercando, con tutti i mezzi, di far fronte all'emergenza Aids. Le migliaia di screening finora effettuati hanno confermato quello che sembra, ormai, il problema numero uno sul fronte Aids: i più colpiti sono i tossicodipendenti. I loro partner sessuali e la prole che mettono al mondo All'ospedale Maggiore di Bologna hanno riscontrato una positività del 75%, al Bellaria, un altro ospedale bolognese, addirittura dell'80%. Su diecimila test, anonimi e volontari, effettuati nella sola Bologna, circa 2.500 sono risultati positivi. Per la maggior parte si tratta di tossicodipendenti. Come figli di donne tossicodipendenti sono altri bambini (sembra otto) a tutti oggi tenuti sotto stretta sorveglianza negli ospedali bolognesi, quasi tutti sieropositivi, due dei quali con la malattia che ormai comincia a delinearsi. Saranno altre Aids? **Franco De Felice**

Chirac contro Mitterrand

Duro scambio di accuse

Ormai è scontro diretto tra Capo dello Stato e Primo ministro sulla vertenza dei ferrovieri

PARIGI — È auspicabile che a livello delle autorità dello Stato vi sia una chiara coscienza dei doveri di ciascuno, indipendentemente dalla matrice politica, se si vuole illustrare l'attaccato politico all'Unità nazionale e alla coesione sociale. In una sola frase, formulando gli auguri di Capodanno come sindaco di Parigi e intervenendo pubblicamente per la prima volta da quando è cominciato lo sciopero dei ferrovieri, Chirac ha risposto seccamente a Mitterrand che nel suo messaggio augurale del 31 dicembre, aveva evocato appunto la necessità della «coesione sociale come base indispensabile dell'unità nazionale», criticando indirettamente la sordità del governo alle rivendicazioni dei macchinisti.

Chirac assediato dallo sciopero dei ferrovieri, entrato ieri nel suo 18° giorno consecutivo, e con davanti a sé — a partire da questa mattina — la prospettiva di una dilatazione delle fronte rivendicativo ad altri settori del pubblico impiego, si è appreso all'azione lanciata dalla Cgt, sarà raccolto dai postali, dai gasisti e dagli elettricisti, Chirac ha dunque fatto sapere di essere pronto ad un dialogo anche una prova di forza col capo dello Stato. Come interpretare altrimenti la sua decisione di convocare questa mattina al Matignon l'intero governo «per

Giscard «alleato» dell'Eliseo

Ieri rottura del «negoziato della speranza»: forse oggi la metropolitana si fermerà



MODANE — Viaggiatori in attesa di qualche treno in partenza. In basso un passeggero prona a piedi tra i binari.

fare il punto della situazione economica e sociale» pur sapendo che domani la stessa riunione dovrà aver luogo all'Eliseo, come ogni mercoledì, sotto la presidenza di Mitterrand?

Il «negoziato della speranza» si è rotto. Giscard d'Estaing, che non si fa più alcuna illusione sulla propria candidatura all'Eliseo, potrebbe invece ottenere quella ambita poltrona di presidente del Consiglio di Stato, se non esiste ancora istituzionalmente ma la cui idea è stata discussa da tempo dallo stesso Mitterrand.

A congresso i giovani cattolici

Ecco la nuova Fuci: «Uniamoci noi riformisti»

Parole dure per Spadolini, il trasformismo di Craxi, il centrismo di De Mita

VERONA — Vent'anni fa leggevano Marcuse e Luther King, cantavano Joan Baez e Bob Dylan, lavoravano nel mondo cattolico con uno stile che affascina, ma anche le resistenze più sornione, parlavano della crisi dell'autorità mentre sollecitavano la Chiesa (la cui essenza gerarchica, lo ha sempre seguito nel migliore dei casi, con sospettosa benevolenza) ad aprire ad un nuovo ecumenismo e poi quasi sparirono digeriti, diluiti nel magma sociale e politico che si stava impastando, in Italia, la crisi «post-industriale». «Noi della Fuci — sostiene con orgoglio Stefano Ceccanti, ministro della Fuci, laureato in scienze politiche, presidente nazionale della organizzazione degli universitari cattolici italiani — esistiamo da 90 anni, 90 anni di storia della società italiana». Con alterne fortune dopo gli anni del movimento sessantotto, dopo la grande secca del decennio successivo, eccoli raddoppiare in poco tempo gli iscritti, eccoli, ancora, allestire un 48° congresso nazionale a Verona — che si chiuderà domani nella grande aula del teatro veronese di iscritti e di simpatizzanti al di là di ogni aspettativa. «Vediamo di ricorrere ad un pugno di banalità alla Fuci non piace. Sforziamoci di essere coerenti. Ceccanti — perché amministra una politica estera di totale sudditanza nei confronti degli Stati Uniti, la Fuci non ama Craxi, perché ha fatto emergere un ceto politico di bassa qualità (spendendo, per esempio, Ripa di Meana a Strasburgo) perché, interpretando un trasformismo senza confini, ha impedito agli elettori di esprimere un giudizio su di un vero programma politico. Così non ama De Mita perché, favorendo un siltamento democristiano in seno alla Dc, ha penalizzato la sinistra democratica da cui, pure, è stato «partorito», ed ha inoltre alimentato una visione congiunturale della politica accettando nella sostanza il blocco del sistema politico italiano». Ma mentre applaudono con misurata cortesia il messaggio del segretario della Dc, accolgono con straordinario calore il messaggio augurale di Natta. «Ci unisce — ha detto il segretario nazionale della Fuci — in particolare il vostro forte impegno per un'economia a misura d'uomo, per una società diversa che ridistribuisca la ricchezza sanando quelle vistose sacche di emarginazione che si sono andate sempre più rivelando come la conseguenza inevitabile di uno sviluppo dominato dal capitalismo selvaggio e dal puro darwinismo sociale, anche se gli riformatori cattolici sono assicurati per qualche tempo il mondo cattolico, Fulvia Zinno, che divide la presidenza della Fuci con Ceccanti, dice: «Non amiamo il ministro Falcucci e la sua riforma, la sua gestione della proposta di inserimento dell'insegnamento della religione nelle scuole, ma riteniamo che aver personalizzato in modo tanto stretto, nel suo confronto con la polemica, sia stata una scelta sbagliata perché quelle accuse personalizzate hanno reso quel ministro inaffidabile, quasi inattuabile. Quando parlate, a chi vi rivolgete? Quali sono le vostre aree di riferimento? Si può provare a rispondere operando una faticosa sintesi. Guardiamo a noi, ci occupiamo di tre aree: quella della sinistra storica, quella cattolica della sinistra democristiana che segue De Mita da posizioni critiche, e il liberalismo democratico della Scalfari in qualche modo rappresentativo di un'imprenditoria sana. Ma non guardiamo direttamente al nostro paese, ma alla Dc, che è al centro del sistema italiano». «Abbiamo anche la consapevolezza — insiste Fulvia — che da questa democrazia bloccata, in un solitario in virtù di un profondo scontento del nostro paese, i riformisti di tutto il mondo, allora, untevi questo è il solo «partito» in grado di offrire strategie e programmi credibili e coerenti al trasformismo, alla politica intesa come strumento congiunturale. Il movimento Fucino (pacifista, postnazionalista, antinuclearista) non «molto» le vecchie ruggini, anche all'interno della Chiesa. Nessun contatto, ad esempio, da anni con quelli di Comunione e Liberazione. Un linguaggio, una formazione progressista ma con atteggiamenti conservatori, hanno scelto di istituzionalizzarsi nel mondo della scuola diventando semplici gestori di servizi, un'ottica che a noi davvero non piace».

Augusto Pancaldi

Grandi manovre fra le forze politiche della Rfg per l'appuntamento con il voto del 25 gennaio

Elezioni tedesche, l'incognita della instabilità

BONN — La campagna elettorale tedesca è entrata nella fase calda. La Cdu ha riunito i suoi sobori a Dortmund il 30 gennaio a Kassel oggi toccherà ai liberali della Fdp per i quali, fin dalla nascita del partito, l'Epifania è un giorno di mobilitazione speciale. Franz Josef Strauss e gli uomini della sua Csu battono la campagna bavarese, riserva di caccia che non dà sorprese, ma il gran capo scottino spesso è annunciato, da qui al fatidico 25 gennaio, un po' dovunque e soprattutto a Bonn, dove ha dato già il via alle grandi manovre di un doppiopuntone che si annuncia difficile e confuso, nonostante che pochi, ormai, abbiano dubbi sul fatto che vincerà il centro-destra (ma come?, questo è un altro problema). I Verdi sono più tranquilli. Comunque vada, so i sondaggi d'opinione non sono

sbilanciati del tutto rientreranno nel Bundestag con un bel po' di deputati in più. Quasi certamente gli «alternativi» saranno più dei liberali, quarto partito della repubblica, terzo gruppo parlamentare (Cdu e Csu fanno blocco insieme, al Bundestag) corposa rappresentanza di una fetta di società tedesca con la quale nessuno dei partiti istituzionali, finora ha mostrato di saper fare i conti. La Spd che fino alla primavera scorsa flava con il vento in poppa, dalla fine dell'estate tremava. Prima in Baviera in ottobre e poi ad Amburgo all'inizio di novembre ha incassato due sconfitte di quelle che lasciano brutte cicatrici. Molte cose ci si aspetta che cambieranno al vertice della socialdemocrazia tedesca, a cominciare dalla presidenza di Willy Brandt il quale aveva già annunciato al congresso di Norimberga, nell'agosto

Pochi dubbi sul fatto che vincerà il centro-destra. Ma come? Questa la questione. I nomi nuovi della Spd

scorso, l'intenzione di ritirarsi nell'88 subito dopo l'adozione del nuovo programma fondamentale nel congresso straordinario che avrà luogo a Brema. Si moriva già sui nomi nuovi cui la Spd dovrebbe affidare le proprie fortune per rimontare la china, Oskar Lafontaine, Volker Hauff, Andreas von Bulow. In generazione dei «nipoti di Brandt» protagonisti della battaglia per il rinnovamento sotto Schmidt e poi per la strategia dell'attenzione verso i temi emergenti negli anni 80. L'ambiente della nuova distensione, le inquietudini giovanili. Esiste davvero la prospettiva di una maggioranza assoluta democristiana? La Cdu di Helmut Kohl che in primavera appariva tanto crisi da far ritenere imminente la sostituzione del «cancelliere delle gaffes» con un personaggio più presentabile, è risultata notevolmente nei sondaggi d'opinione insieme con tutti gli Indici della situazione economica tedesca. Visto che la Csu in Baviera è stabilmente al di sopra del 50%, per i due partiti democristiani il traguardo della maggioranza assoluta, se non in voti almeno in seggi è lontano ma non impossibile. Ciò spiega perché

la «contestazione anarchica», giacché «la ribellione del '68 ha distrutto i valori del Terzo Reich».

Segnali d'atmosfera, per ora. Ma in un campo particolare, è molto delicato, però si è andati già oltre. La politica estera e della sicurezza del governo, malgrado le resistenze di Hans-Dietrich Genscher e della sua Fdp, sta scivolando da tempo su una china molto pericolosa. Da una parte è proprio qui che Strauss e la destra Cdu, la peggiora degli «elmi d'acciaio», come si definisce senza problemi chiedono la svolta più radicale. No all'opzione zero. No con gli «equilibrismi» di Est e Ovest, riabilitamento totale sugli Usa, rimessa in discussione dei trattati degli anni 70 con l'Urss e i paesi dell'Est, niente «complessi» verso il Sudafrica (al quale il governo era quasi riuscito a fornire un

sottomarino, alla faccia del leombarino).

Simili tendenze acquiscono la conflittualità che esiste da sempre nella coalizione di Bonn. Il tentativo della Fdp di ancorare al centro la politica del governo si fa sempre più difficile e i contrasti appaiono sempre più aperti e clamorosi. Questo stato di conflittualità permanente potrebbe riservare sorprese da qui al 25 gennaio. E la guerra alla Spd di Strauss e della destra democristiana contiene in sé un'insidia in un Bundestag senza liberali, i due partiti dc potrebbero anche ritrovarsi da soli senza maggioranza assoluta. Neppure Spd e Verdi, dall'altra parte, costituirebbero una maggioranza, e si creerebbe una situazione assolutamente inedita per la storia della Repubblica federale. Che cosa succederebbe allora?

Paolo Soldini

Toni Jop

Sindacato Il caso Perini e chi decide di «restare»

Sono molto preoccupato, e anche poco convinto, per la piega che sta prendendo la discussione sul cosiddetto «caso Perini». Conosco da anni il segretario della Cgil piemontese, da quando era, come me, giovane attivista sindacale e delegato di fabbrica (Lui a Pallanza, io a Porto Marghera), per poter capire la sua scelta e rispettare le sue decisioni e i problemi che «appaiono» essere all'origine del caso difficile che ha compiuto. Non è di questo che intendo discutere, ma delle importanti questioni che il compagno Perini ha voluto portare alla luce.

Ma preoccupa molto e mi trova in sincero imbarazzo l'entusiasmo e le letture che la Cgil, autorevoli membri della stessa e anche «U-

rezza, di ritardo politico, di inadeguatezza culturale e anche di burocrazia. Anzi, la prima dimostrazione sta proprio nei toni e nei colori che questa discussione ha assunto. Il fatto che ancora una volta prevalga la risposta emotiva e ideologica piuttosto che la realtà dei fatti (anche di quelli meno nobili) ma che pure esistono, sta a dimostrare che dentro la Cgil occorre «scavare a fondo» per correggere l'impostazione poco concreta che ne caratterizza la vita. Ha ragione il compagno Pizzinato a parlare di «fondazione». Occorre cambiare, e cambiare molto. Ma per cambiare sul serio, e non fare (quasi) come il celebre Gattopardo, bisogna avere il coraggio di «spendersi» personalmente anche dentro l'organizzazione, scegliendo per prima cosa alcuni obiettivi prioritari e su questi puntare con decisione.

Bisogna innanzitutto scegliere linee politiche e obiettivi sindacali precisi e chiari (vedi congressi), non la sommarioria di tutte le linee. Occorre creare meccanismi di rispondenza diretta tra obiettivi e risultati, e quindi misurare sul serio i gruppi dirigenti oggi più succedendo di tutto senza che le responsabilità siano mai di qualcuno. Va operato, questo sì, uno snellimento delle strutture sindacali, non tanto nei numeri (anche questo) che le compongono,

quanto nei drammatizzati doppioli di livelli che operano dentro la Cgil, rivolgendosi invece di più il nostro impegno sui luoghi di lavoro, tutti, non solo sulla grande fabbrica.

Ancora bisogna acquistare maggiore efficienza e produttività, che vuol dire sicuramente maggiore impegno di lavoro, ma anche essere più pronti e attivi a dare le risposte con la dinamicità che i tempi impongono. Vanno creati meccanismi di scelta del gruppo dirigenti, al di fuori dell'impostazione della singola componente, ma valutati e decisi dall'intera organizzazione, senza invece inseguire l'illusoria quanto irraggiungibile araba fenice del «superamento delle componenti», che rimane caratteristica fondamentale della Cgil. È necessario portare la discussione tra i lavoratori, senza aspettare ogni volta che questa sia un bel pacchetto confezionato e mediato in tutti i suoi aspetti, togliendola così dalle paludi estenuanti e fumose delle sedi sindacali. Bisogna, infine, rilanciare il processo unitario, non più come una traballante attaccatura di sintesi di vari comitati, ma come la luce del sole, tra i lavoratori se necessario, sulla diversa impostazione che caratterizza sempre la vita unitaria di più organizzazioni. Proviamo a misurarci subito e

concretamente su queste «poche cose», che non sono certo la soluzione di tutti i problemi. Invece di perderci ancora una volta sulle grandi opzioni generali, che sono molto belle ma che producono poco.

Forze che ci stanno provando, in questo senso, dentro la Cgil ce ne sono parecchie. Per fortuna sono ancora molti i «quadri sindacali» che lavorano, magari con modestia ma con tanta passione, scegliendo il pragmatismo dei fatti, e che prima di preoccuparsi di essere della destra o della sinistra sindacale, si preoccupano della verità dei risultati e del rapporto con i lavoratori. Il fatto che questa «scelta di linea» sia guardata con qualche (seppur rispettoso) sospetto, anche dentro la Cgil, la dice lunga sulla capacità reattiva e sulla disponibilità al nuovo della nostra organizzazione.

Ma è questa la strada sulla quale bisogna lavorare. Sono convinto che se apriamo questo fronte di lavoro e di lotta, diamo una risposta concreta almeno a una parte delle questioni poste dalla vicenda Perini, ma soprattutto diamo senso politico, dignità di militanza e anche un po' di «pace» a chi decide di restare.

Luciano De Gaspari
segretario nazionale sindacato chimici Cgil

UN PROBLEMA / Come si sono formati i gruppi dirigenti dell'indipendenza



Ma l'Africa nera è davvero diventata indipendente? La domanda può apparire paradossale, a ventiseicenni anni dalla proclamazione dei nuovi Stati del Continente nero. Essa è tuttavia del tutto calzante se si parte dalla analisi articolata e spregiudicata di un giornalista, Giusio Lucio Cerasi, che proprio al tema dei contenuti effettivi (e dunque della realtà) della indipendenza africana ha dedicato il suo ultimo volume «Kenya, dalle missioni alla élite» (Cappelli editore, Bologna 1986, pagine 189, lire 18.000). In sintesi, la tesi di Cerasi è la seguente: le ex colonie africane (o la maggior parte di esse) sono diventate degli Stati formalmente indipendenti, ma la «gestione» di questi Stati è affidata a delle élites che i governi coloniali hanno formato a loro immagine e somiglianza e che fanno dunque di quella indipendenza (e della «nuova» condizione dei popoli africani) un fatto illusorio o quanto meno formale.

Non è questo modo, già si vede che la domanda iniziale non appare più così peregrina e paradossale come poteva sembrare a prima vista, e ciò pur tenendo conto come è doveroso, dei limiti e della prudenza con cui si deve guardare, in questo caso a degli autori, ad ogni affermazione di carattere generale o generalizzante. Cerasi dunque alle tesi di un suo supporto di una analisi tanto circostanziata e documentata quanto partecipata delle vicende su cui si accentrano. Il suo è infatti un discorso che muove «dal'interno» della realtà africana, della quale egli è un profondo conoscitore proprio perché quella realtà ha vissuto a lungo — e continua a vivere — anche in prima persona. Inviato durante la seconda guerra mondiale nella ex Africa Orientale Italiana Cerasi ha trascorso cinque anni di prigionia nel Kenya e da allora non ha più saputo «stare lontano» dall'Africa, ritornandovi a più riprese e per lunghi periodi, fino al punto (dopo aver svolto la sua attività professionale in testate di «Fascio Sera» e «Avanti») di farne il elemento centrale della sua attività di giornalista e di scrittore. Di lui sono già usciti, a partire dal 1974, altri tre libri, dedicati ad altrettante facce della problematica africana: «Inx boera il razzismo in Sudafrica», «Socialismo africano e l'Africa che cambia la lotta di liberazione in Mozambico ed Angola».

Ma torniamo all'assunto iniziale. L'analisi e la contestuale ricostruzione storica di quest'ultimo volume si articolano lungo tre filoni, o piuttosto secondo tre grandi fasi successive. C'è anzitutto la ricostruzione delle forme e

Africa nera, missionari e nuove «élites»



dei modi della penetrazione coloniale nel Continente nero (e soprattutto nell'Africa sub-sahariana di stirpe bantu) con una denuncia epitetica del ruolo svolto dalla Chiesa (anzi dalle chiese, poiché si tratta soprattutto di quella cattolica ma non solo di quella) nell'aprire la strada all'affermazione del dominio coloniale, fornendogli la copertura ideologica ma dandogli anche, non di rado, un concreto supporto materiale. Segue la descrizione puntuale di quella che era la realtà umana, sociale, culturale dell'Africa pre-coloniale, con una difesa e una rivalutazione dei costumi, la cultura, le arti e le tecniche, e delle missioni e del discorso su Kenya, che è la realtà storica e attuale che Cerasi conosce più a fondo e con la quale è stato più a lungo a contatto, ma che assume qui un valore esemplare, di paradigma che si può poi applicare se non proprio a tutti, per lo meno alla grande maggioranza dei casi.

«I racconti fumosi — scrive Cerasi parlando delle vicende dei primi anni del secolo — delle stravaganze di tanti capi di tribù sconosciuti, ascritti, bacongo, monomotapa, le mitiche imprese degli zulu di Setcva, Dingan e Cheetulo che col loro assegni — per metà latte e per metà spade — tennero testa a interi eserciti inglesi e boeri armati di cannoni, le recenti rivolte degli afro-arabi

della costa, degli ngoni in Tangania, dei nandi in Kenya, ma soprattutto il massacro dei «paggi di Namungo», avevano convinto le chiese e le cancellerie che per rendere civile l'Africa occorreva quanto prima ridurre a un'immensa tabula rasa. Via dunque le tradizioni, i culti, le terre collettive, le lingue tribali e avanti con nuovi insegnamenti che soffocassero nel più presto la personalità bantu.

«Agli inizi di quella grande rivoluzione culturale, i missionari dovettero improvvisare le loro scuole in capanne traballanti o all'ombra di baobab e sicomori, circondati da una folla di discepoli, di quanti andavano prediche e di quanti loro comproso che occorreva introdurre una scolarizzazione di tipo europeo, con carti, prima e calamajo e possibilmente banchi e lavagne. Per arrivare a tanto, erano necessari mezzi che essi non possedevano. E allora i colonialisti, che aveva urgente bisogno di mano d'opera capace di comprendere ed eseguire i suoi ordini con sufficiente destrezza, decise di sovvenzionare i missionari ponendo come condizione che adeguassero i loro insegnamenti alle direttive del governo.

«I missionari accettarono e così nacque quel magnifico patriarcato della scuola coloniale che, fra integralismo confessionale e nazionalismo secolare, cominciò a produrre le grottesche sottospecie di culture europee che

ancora oggi plasmano gli aspiranti élites di tutti i Paesi bantu». In questo contesto, osserva Cerasi, un ruolo speciale è stato assolto da istituti come la «Alliance High School del Kenya», fondata nel 1926 dagli anglicani su basi laiche e classate allo scopo di formare perfetti gentiluomini della pelle nera. Ai diplomati di questa scuola si sarebbero poi spalancate le porte dell'università ugandese di Makerere e, se particolarmente dotati, perfino quelle degli atenei di Gran Bretagna e del Commonwealth. La «Alliance High School» nacque come convitto per allievi che fossero segnalati dalle missioni e perfettamente padroni dell'inglese e delle buone maniere. Esso così assunse subito i connotati di una «Alma Mater» africana e cominciò a creare nei suoi alunni quel «sentimento» fra mafiosi e massonico che i francesi chiamano *esprit de corps* e che è il sale di tutte le organizzazioni esclusive. La scuola esiste ancora e per avere un'idea dell'influenza che ha esercitato sulla vita del Kenya è sufficiente pensare che vi si diplomarono dieci dei diciassette ministri del suo primo governo e che ancora oggi i quattro quinti della élite keniana sono targati Alliance High School.

Ecco qui descritti, in sintetica esemplificazione, la parabola che Cerasi tratteggia nell'arco di tutto il suo volume, passando anche attraverso la espropriazione delle terre africane (quando i bianchi arrivarono avevano la Bibbia e noi la terra, ma poco dopo loro s'erano presi terra e a noi era rimasta solo la Bibbia) e questa era la frase con la quale gli africani usavano sintetizzare in epoca coloniale la sostanza del loro incontro con la religione degli europei e attraverso le spedizioni di autentici corpi speciali (ideologicamente parlando) come i Padri Bianchi del car-

LETTERE ALL'UNITA'

Povero reddito da opere dell'ingegno...
Spett. Unità,
tra una vergogna e l'altra, anche questa volta lo Stato è riuscito a spennare i contribuenti e risparmiare gli evasori questa «truffa della salute» ci ha costretti al versamento di una cifra molto superiore all'efficienza dei servizi sanitari.

Come lavoratore dipendente della scuola, anche grazie alle griffe del fisco sono costretto, per sopravvivere, ad impegnarmi nella scrittura di articoli e testi di vario contenuto (e non con pochi sacrifici). Naturalmente sui diritti d'autore che ne derivano piovono aliquote di tassazione a dir poco sconceranti ma ancora insoddisfatti, hanno pensato di aggiungere un ulteriore prelievo del 7,5% in conclusione a un reddito derivato da opere dell'ingegno corrispondente alla «grande cifra» di 14.000.000, quasi il 40% è finito nelle casse dello Stato che, come al solito, trova più comodo graffiare nelle tasche di chi non può difendersi che affinare gli strumenti per perseguire la grande evasione.

REMIGIO DENTI
(Ferrara Torrefossa)

«Le donne nel lavoro cercano anche una loro realizzazione personale»
Caro direttore
Lavoratrice stimolata a dire il suo parere riguardo al dibattito in corso sulla «professione della casalinga». È bastata la carta itinerante delle donne comuniste per far scoppiare pubblicamente questo dibattito, positivo certamente. Però, care compagne casalinghe come mai sono bastate due parole come «pari opportunità» per farvi uscire dalle mura domestiche? Forse ciò che vi fa più gola è la proposta demagogica e finalizzata a scopi elettorali portata avanti dalla Dc, di gratificare la scelta libera e consapevole della casalinga? Forse che la gratificazione non dovrebbe semmai riguardare anche quelle lavoratrici che per colpa di una cultura vecchia, svolgono il doppio ruolo?

Quello della compagna Litta di accusare la on. Giglia Tedesco di invidia e di lontananza dalla vita delle casalinghe, è sicuramente uno sbaglio. Essa, insieme ad altre compagne del suo livello, sono state le protagoniste nelle battaglie per la liberazione della donna dalla schiavitù domestica. E con il nostro partito e quelli della sinistra ed il sindacato, hanno saputo appoggiare con la battaglia di emancipazione e liberazione della donna.

Sono in discordanza anche con Stefano Ricci, perché affermare che «emancipazione vuol dire innanzitutto consapevolezza del proprio ruolo» non è esatto. Io penso che allo stato attuale la parola «emancipazione» debba essere sempre seguita anche da «liberazione», per cui penso che scegliere il ruolo della casalinga non voglia significare emancipazione ma semmai subordinazione e continuità di prevalenza di un sesso sull'altro. Emancipazione significa consapevolezza di pari diritti civili e politici tra uomo e donna.

Alcuni compagni rifiutano di comprendere che il rapporto tra i sessi (tra uomo e donna) è un fatto politico, ossia riflette un'incessante lotta per il potere che avviene quasi a livello di inconscio. In essa il maschio fino a oggi ha avuto la meglio riuscendo ad escludere totalmente la donna dalle sfere considerate solo di pertinenza maschile, confinandola al solo ruolo di sposa e di madre. Perciò io penso che l'emancipazione e la liberazione della donna passino attraverso l'eliminazione di queste storiche eredità.

Ho sempre creduto e sostenuto che l'autonomia finanziaria individuale non fosse tutto, ma certamente è un primo passo molto importante che se si per sé non risolve il problema delle frustrazioni. Certamente però le donne nel lavoro non intendono solo trovare un supporto finanziario al bilancio familiare, ma una realizzazione loro personale, sebbene a volte non gratificata dal lavoro svolto.

È necessario perciò sentire ancora la nostra voce perché tutti sappiano che le donne non si rassegnano mai a vivere in una società che non le accolga come pari. Unite possiamo contare di più, per cambiare di più. La carta itinerante delle donne comuniste può essere un punto di partenza per una ritrovata identità femminile.

GABRIELLA GAVAZZI
Segretaria della Sezione Pci dell'Istituto Zooprofilattico (Brescia)

«Non ho mai affermato che sia stato un caso di reincarnazione...»
Signor direttore,
ho letto con molta meraviglia il 31 dicembre anche sull'Unità una notizia d'agenzia proveniente da Firenze con la smentita della presunta reincarnazione della signora Rosaria Esposito di Roma. Essa mi induce ad una doverosa precisazione, perché mi accorgo che a nulla sono valse le mie reiterate proteste verbali per i titoli e commenti che alcuni giornalisti della carta stampata, radiofonici e televisivi avevano appropriato ad una mia ricerca.

Per chi non fosse al corrente della vicenda, premetto che insieme ai componenti (tutti medici e psicologi) la Sezione laziale del Centro italiano di Ipnosi clinica e sperimentale, portiamo avanti una sperimentazione ipotica sia in campo clinico che sperimentale. Fra l'altro stiamo anche indagando ad ulteriore conferma degli studi già esistenti, sul materiale che emerge dalle regressioni ipnotiche spinte in epoca prenatale per valutare statisticamente se si tratti solo di fantasia dell'inconscio o possa esservi anche qualche altra spiegazione.

Lo studio viene condotto con criteri nuovi rispetto ai dati già esistenti valutando, in modo particolare la personalità del soggetto e sottoponendolo in stato di veglia. Il materiale ed in regressione ad una batteria di test psicologici al fine di svelare un eventuale psico patologico latente.

Non ci interessa pertanto la valutazione etiologica del materiale che emerge e, se per assurdo la volessimo prendere in considerazione la voce reincarnazione non avrebbe più importanza di tutte le altre ipotesi etiologiche prima fra tutte la finis usui dell'inconscio. Non stiamo pertanto studiando scientificamente la reincarnazione né ho mai affermato che il caso di Rosaria Esposito sia un caso di reincarnazione. E pur vero che molti titoli giornalistici lo hanno fatto.

In conclusione resta un'amaro valutazione infatti ciò che è stato riferito con tutti i crismi della scientificità è risultato poi 1) sovvertito nella sostanza 2) etichettato come prova della reincarnazione dai titolisti e da altri re-

sponsabili, 3) drasticamente, ed oltretutto in modo errato, smentito.

Di fronte a tanta fantasia vorrei complimentarmi in modo particolare con il giornalista d'agenzia che il 30 dicembre u.s. ha scritto da Firenze la smentita 1) La libreria non esisterebbe; 2) Invece l'unico dato provato, confermato anche dalla testimonianza diretta dei fiorentini che nel 1934-35 pastavano ogni mattina in via Garibaldi per andare a scuola; 2) Non esisterebbe il presunto marito di Maria Petri «Piergiorgio Venturi» sarebbe rimasto sconosciuto se avesse potuto trovare la conferma visto che la solerzia del giornalista lo ha fatto indagare su un cognome che non corrisponde a quello riferito dalla paziente in trance.

Ora mi chiedo quale possa essere l'utilità per la stampa di indagare su ricerche scientifiche serie per poi così calpestarle.

prof. ANTONIO ALDO SODARO
Primario Chirurgo Ospedale S. Pietro (Roma)

Il sacerdote, il dirigente comunista, la lapide...
Caro direttore,
sull'Unità del 18/12 una lettera parlava del sacerdote Don Locati, che procurò ospitalità al dirigente comunista Venturini a Caronno Milanese (ora Caronno Pertusella) presso la propria madre.

A Caronno, nella nostra piccola cerchia di appartenenti alle SAP della 183ª Brigata Garibaldi, si sapeva di forestieri in casa Locati e supponevamo chi fossero. Ve ne fu più di uno. Stavano in un cortile, abitati da contadini, un comunista, un artigiano e un nostro compagno, il quale ci riferiva che Don Locati (ora deceduto) collaborava con la Resistenza.

L'abitato dove erano ospitati era in piazza S. Rocco, che con i suoi grandi cortili attorno era il cuore rosso di Caronno Milanese, dove una banda munita operava internazionalmente nelle Brigate Internazionali in Spagna.

EUGENIO ARNABOLDI
(Ravenna)

Con la dignità di chi per lavorare ha dovuto lasciare i propri affetti...
Sig. direttore,
con la presente intendiamo rappresentare la nostra piena solidarietà all'appello a suo tempo lanciato con una lettera ai giornali da Leonardo Finocchiaro contro il «razzismo-emergente» in questa regione e la propaganda menzogna della «Liga Veneta».

Se svolgiamo un lavoro in questa regione riteniamo di farlo con pieno diritto e con la dignità di chi per lavorare ha dovuto lasciare i propri affetti ed affrontare i sacrifici ed i disagi che comporta l'«adattamento» in un contesto sociale nuovo.

Riteniamo quindi legittimo chiedere che venga assunta da parte delle autorità politiche, sociali, culturali, nonché dagli organi di informazione che rappresentano e tutelano la nostra democrazia ed operano in nome dei suoi alti valori, una fattiva posizione di busismo verso questa indecorosa propaganda razzista della «Liga Veneta», che offende oltre a noi meridionali tutti i veneti civili e democratici.

Vicenzo SANTANGELI Sergio BIANCARDI
Michele SCANTAMAGLIO Ciria MARIANO,
Vincenzo SALEMI, Diego NICOLÒ,
Rosa DRAGONETTI Anna MANCINI,
Italia LAZZARINI
dipendenti dalla Soprintendenza di Verona

Un titolo assurdo e una ricerca non violenta
Caro direttore,
faccio riferimento all'articolo di Laura Conti pubblicato lunedì 16 dicembre col titolo «Cenone in bianco per Natale».

A parte il titolo assurdo che confonde la cucina vegetariana con la dieta in bianco (probabilmente il titolista non conosce nessun libro di ricette vegetariane né tantomeno frequenta vegetariani che sanno cucinare), sembra l'assurdità di festeggiare il Natale con abbondanti indigestioni e coliche, riteniamo che la scelta vegetariana sia motivata da personale ricerca di vita non violenta.

Le leggi biologiche e l'intelligenza dell'uomo permettono a questo ultimo di scegliere la propria alimentazione.

La nostra associazione esiste dal 1952, in Italia ci sono più di un milione di vegetariani. Sarebbe ora che ve ne accorgete e valutate alla luce dei fatti, e delle generazioni di vegetariani che vivono sotto i vostri occhi, che senza carne si vive, benissimo, senza sacrifici e senza santità.

Alla gentile autrice ricordiamo che siamo non violenti: quindi, anti-violenzonisti, pacifisti, antinucleari, abboniamo gli allevamenti intensivi, le pellicce e i circhi, gli zoo.

Esiste presso la nostra associazione un grande numero di testi di etica e dietetica vegetariana a disposizione di chiunque li voglia leggere. Vi sarebbe la pena di farci un salto, prima di scrivere.

ALESSANDRA BASTONI
per l'Associazione vegetariana italiana (Milano)

I gatti ringraziano
Caro Unità,
il lettore Ruocco ripete che l'uomo non deve uccidere gli animali e perciò deve alimentarsi non di carne bensì di uova e latticini. Ci spieghi che cosa dobbiamo fare degli animali maschi che continuano a nascere vitelli che non daranno mai latte, galletti che non faranno mai uova, e agnelli e capretti.

Forse il lettore Ruocco propone che vadano tutti a finire nelle scottolote di cibo per gatti. Se è così, a nome dei miei nove gatti ringrazio.

LAURA CONTI
(Milano)

«Per poter meglio conoscere la nostra storia»
Caro direttore,
siamo un gruppo di giovani compagni che ha aperto un Circolo della Fgci. Abbiamo un gran bisogno di conoscere la storia del nostro partito e del movimento operaio italiano per poter meglio operare in una dura realtà quali è la nostra.

Pertanto lanciamo un invito a tutti i compagni e alle organizzazioni che ci legano affinché ci aiutino in questo sforzo invogliando libri e pubblicazioni varie (anche vecchi e usati).

LETTERA FIRMATA
per il Circolo Fgci, presso Sezione Pci via Bellavista - 88070 Casabona (Catanzaro)

del modi della penetrazione coloniale nel Continente nero (e soprattutto nell'Africa sub-sahariana di stirpe bantu) con una denuncia epitetica del ruolo svolto dalla Chiesa (anzi dalle chiese, poiché si tratta soprattutto di quella cattolica ma non solo di quella) nell'aprire la strada all'affermazione del dominio coloniale, fornendogli la copertura ideologica ma dandogli anche, non di rado, un concreto supporto materiale. Segue la descrizione puntuale di quella che era la realtà umana, sociale, culturale dell'Africa pre-coloniale, con una difesa e una rivalutazione dei costumi, la cultura, le arti e le tecniche, e delle missioni e del discorso su Kenya, che è la realtà storica e attuale che Cerasi conosce più a fondo e con la quale è stato più a lungo a contatto, ma che assume qui un valore esemplare, di paradigma che si può poi applicare se non proprio a tutti, per lo meno alla grande maggioranza dei casi.

«I racconti fumosi — scrive Cerasi parlando delle vicende dei primi anni del secolo — delle stravaganze di tanti capi di tribù sconosciuti, ascritti, bacongo, monomotapa, le mitiche imprese degli zulu di Setcva, Dingan e Cheetulo che col loro assegni — per metà latte e per metà spade — tennero testa a interi eserciti inglesi e boeri armati di cannoni, le recenti rivolte degli afro-arabi



Ma torniamo all'assunto iniziale. L'analisi e la contestuale ricostruzione storica di quest'ultimo volume si articolano lungo tre filoni, o piuttosto secondo tre grandi fasi successive. C'è anzitutto la ricostruzione delle forme e

Giancarlo Lannutti

Cagliari, 10 inquisiti nell'inchiesta su appalti e massoneria

CAGLIARI — Dieci comunicazioni giudiziarie sono state emesse nell'ambito dell'inchiesta provocata dalle clamorose dichiarazioni alla stampa del sindaco democristiano di Cagliari Paolo De Magistris sulla ingenuità dei poteri occulti, tra cui la massoneria, nella pubblica amministrazione. Il dirigente dell'ufficio istruttoria del tribunale Luigi Lombardini, su richiesta del pm Enrico Altieri ha emesso i dieci provvedimenti nei confronti del sindaco Paolo De Magistris, dell'assessore comunale allo sport e spettacolo Roberto Dal Cortivo (Psi), degli imprenditori Biagio Caschili, Pierluigi Monni e Antonio Puddu, e del giornalista Fabio Maria Crivelli e Roberto Cosu direttore e redattore de "l'Unione Sarda" di Cagliari nonché di Sergio Milano, Giorgio Mella, Filippo Peretti e Paolo Matta rispettivamente direttore, vicedirettore, redattore e collaboratore del quotidiano sassarese "La Nuova Sardegna". L'indagine della magistratura aveva preso l'avvio alla fine dello scorso ottobre in seguito alla querela presentata dal gran maestro della massoneria, Armando Corona nei confronti del sindaco De Magistris, alla denuncia del segretario comunale di presunte irregolarità nell'aspiramento degli appalti per opere pubbliche. Per quanto riguarda gli appalti il Pubblico ministero ha ravvisato indizi in ordine al reato di "turbativa della libertà d'incanto", per la querela invece di "diffamazione ordinaria" e di "diffamazione a mezzo stampa". Tra gli appalti oggetto della denuncia del segretario generale del comune dott. Giuseppe Chindano figurano quelli concernenti l'effettuazione dei lavori di ristrutturazione del Palazzetto dello Sport e dell'impianto polisportivo di via Abruzzi.

Diciassettenne uccide il padre, poi fugge in autostrada. Catturato nella nebbia dopo 2 ore

FORLÌ — Alla fine dopo un lungo e drammatico inseguimento sull'autostrada, nella notte e nella nebbia Denis Anislar 17 anni è crollato. «Si è vero sono stato io a uccidere mio padre. Un racconto a tratti confuso a volte puntiglioso di un ragazzo sotto choc allucinato. E' il epilogo di una tragedia scoppiata la sera prima domenica a centinaia di chilometri di distanza da Forlì il ragazzo ha ucciso il padre a colpi d'ascia in un raptus di follia omicida. Uno scoppio di violenza inaudita apparentemente senza un perché. Sono le 21.30 a Corneo Vicentino, un laboratorio comune in provincia di Vicenza, in via Carpanedo 44 in una villetta bifamiliare a tre piani. Qui abita la famiglia Anislar. Il padre Elvio 45 anni la moglie Evelina, 38 anni, il figlio Denis 17 anni. A Corneo da cinque anni una famiglia quieta rispettata. Il padre era sindacalista impegnato il figlio studente Denis Anislar aveva compiuto gli anni il giorno di S. Silvestro. Niente a quanto sembra, faceva presumere l'esplosione del raptus parricida. A un tratto i vicini sentono grida terribili provenire da casa Anislar. Una visione terrificante si presenta ai soccorritori: il padre è in bagno in una pozza di sangue. Vi è stato trascinato dalla "ta ermetta" di casa. E' stato selvaggiamente colpito con un'ascia da legna alle

Cingolato in casa per amore

ONDRA — Tradito da una bella ragazza italiana un militare inglese si è vendicato prendendo d'assalto la sua casa con un carro armato e provocando danni per 60 milioni di lire. Il fatto è avvenuto a Osnabrück nella Germania occidentale dove Christopher Robinson di 19 anni sta facendo il servizio militare nelle forze armate britanniche sul Reno. In una discoteca Robinson ha conosciuto Angelina Bescchetti di 17 anni figlia di immigrati italiani. Per un po di tempo la ragazza è uscita con lui ma poi gli ha detto che non voleva più vedere il giovane. Robinson ha deciso allora di farle sentire tutto il peso della sua passione si è impadronito di un carro armato "Spartan" da 20 tonnellate ha abbattuto le porte della rimessa dell'esercito ha puntato diritto sulla villetta dove Angelina abita con il padre Argeo, e un fratello Strada facendo, ha demolito quattro auto e un camion.

Caso Tobagi, indiziata Rosenzweig

MILANO — Caterina Rosenzweig l'ex compagna di Marco Barbone — uno degli assassini del giornalista Walter Tobagi — è stata raggiunta da una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizzano i reati di concorso in tentativo di sequestro e di partecipazione a banda armata. Un mese fa il padre della vittima Ulderico Tobagi aveva inviato alla Procura della repubblica di Milano un esposto in merito al ruolo assunto dalla ragazza. Dalla Procura il nuovo lascio è passato nelle mani dei giudici istruttori Maurizio Grigo e Guido Salvini. Oltre alla comunicazione giudiziaria nei confronti della Rosenzweig i magistrati hanno disposto anche la trascrizione di alcune intercettazioni telefoniche fatte dopo l'omicidio di Tobagi. Per la donna viene ritenuto in considerazione il ruolo di procacciatrice di notizie che sarebbe svolto nel tentativo di sequestro del giornalista azione prevista nel gennaio del 1978.

Molfetta, un morto nel rudere-deposito di polvere da sparo

MOLFETTA — Un ragazzo è morto ed un altro è rimasto gravemente ferito nel crollo di una palazzina diroccata in un complesso un tempo adibito a colonia marina ed ora completamente abbandonato alla periferia di Molfetta. Il crollo sarebbe stato provocato da una forte esplosione forse di tritolo o polvere nera che pare venne custodita nella zona da pescatori di frodo. Sul posto si sono recati carabinieri vigili del fuoco e soccorritori del servizio emergenza radio. I nomi dei due ragazzi entrati di circa 14 anni sono Pierluigi Ciannamea — che è morto — e Riccardo Ponte, ricoverato con riserva di prognosi nell'ospedale civile di Terlizzi (Bari). I medici dell'ospedale di Molfetta che hanno prestato i primi soccorsi al ragazzo ferito hanno riscontrato una sospetta frattura alla gamba destra e ustioni al volto, all'addome, alle mani e ad un occhio. La zona dello scoppio in contrada "Fiuma Cala" poco lontano dallo stivatore ed è completamente isolata. Sembra che Riccardo Ponte sia riuscito, nonostante le gravi ferite a raggiungere la strada da solo e a farsi soccorrere da automobilisti di passaggio. Insieme con Riccardo Ponte e Pierluigi Ciannamea c'era anche un terzo ragazzo — non ancora identificato — che si era rifiutato di entrare nell'edificio ed è rimasto illeso. A quanto si è saputo i due ragazzi erano entrati nella palazzina per cercare polvere da sparo per fabbricare petardi. Ponte e Ciannamea si sono avvicinati ad un pozetto, nel quale era depositata polvere nera. Uno di essi ha acceso un fiammiferi per farsi luce ed ha provocato l'esplosione. Vigili del fuoco e vigili urbani di Molfetta hanno rimosso le macerie ed hanno estratto il cadavere di Ciannamea che è stato portato nell'obitorio del cimitero.

Nella stessa clinica in cui ci fu il primo caso di scelta del sesso

Bimba «predeterminata»?

Nata a Napoli Ma il medico non conferma

Per il ginecologo Raffaele Magli si tratterebbe di una inseminazione in provetta



NAPOLI — La piccola Raffaella Acampa, la seconda nata con il sesso predeterminato

Dalla nostra redazione
NAPOLI — E' una brunetta con tanti capelli ricci. Uria e strepita nell'incubatrice che le fa da culla. L'hanno chiamata Raffaella, è venuta alla luce ieri mattina alle 10.15 in una clinica privata. Villa del Pino, al corso Vittorio Emanuele. La sua nascita è però trasformata rapidamente in un «glorio» infatti secondo l'agenzia Ansa e un quotidiano napoletano della sera, Raffaella è la «seconda bambina nata con il sesso predeterminato». Ma i genitori e il ginecologo che li ha assistiti hanno smentito la circostanza. «La madre era sterile, la bimba quindi è stata concepita col sistema "Fv" cioè con l'inseminazione in provetta. Escluso che in questo caso vi sia stata scelta del sesso», ha affermato il dottor Raffaele Magli, lo stesso medico che il 29 novembre scorso ha fatto nascere Teresa Ferro la prima bambina in Italia e in Europa venuta al mondo grazie alla selezione dei cromosomi.

subito. Ha bisogno di riposo» hanno sentenziato i medici della clinica. Dunque, si tratta oppure no del secondo caso in cui il sesso del baby è stato predeterminato in laboratorio? Lo stacco d'Ansa il giovane ginecologo aveva preannunciato l'altro giorno ad alcuni giornalisti l'eccezionale parto ieri sera invece alla stessa agenzia il dott. Magli ha detto una secca smentita. «Alla signora Maria Agliardi non è stata praticata alcuna predeterminazione del sesso. Si è trattato soltanto di una fecondazione in vitro». Una marcia indietro, insomma? L'improvviso scoppio di turbare l'intimità dei genitori di Raffaella? Il timore di essere nuovamente coinvolto, come è accaduto alla fine di novembre in polemiche ed attacchi? Nel suo studio di via Domenico Morelli è salito buono della città il dott. Magli è a lavoro come ogni pomeriggio, riceve telefonate da mezza Italia: donne in ansia per una maternità negata. Anche all'Unità. Magli menziona che si tratti di un caso di sesso programmato. «Non so proprio come si sia

Singolare protesta a Lamezia contro lo sfascio di un ospedale

Ambulatorio abbandonato. Il primario si incatena

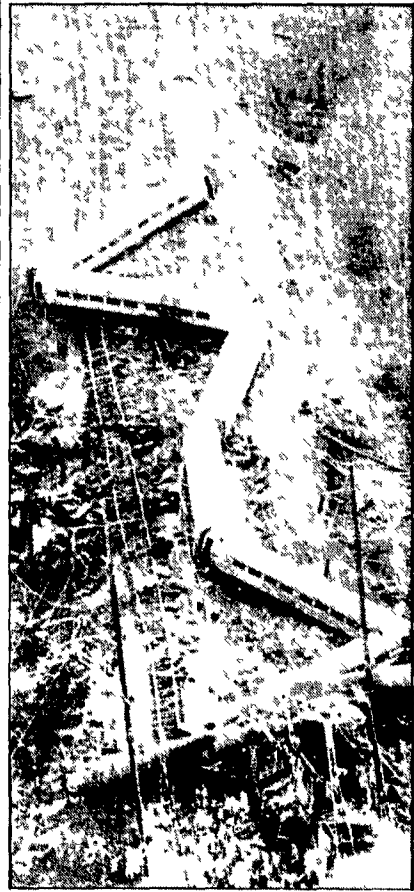
Usi e direzioni hanno lasciato senza tecnici un servizio neurologico che fornisce elettroencefalogrammi e altre sofisticate analisi - Una stanzetta di tre metri per due

La lettera alla Befana l'ha scritta in prima persona lui, l'elettroencefalografo, cioè la macchina che fa gli elettroencefalogrammi ed altre sofisticate analisi. A consegnarla ai dirigenti dell'ospedale di Lamezia è invece stato il primario di neurologia che si è legato ieri mattina con una grossa corda all'apparecchio inutilizzabile da quando, dieci mesi fa, il tecnico addetto è andato in permesso. «Cara Befana — ha scritto l'apparecchio — sono un elettroencefalografo. Ho scritto, durante il 1986, tante lettere alle autorità senza risultato. L'unica mia speranza se lo fu ho chiesto, per il mio funzionamento, un tecnico di elettroencefalografia. Mi hanno risposto che "ho ragione" ma che "non possono fare niente". Allora ho provato a chiedere un infermiere professionale, che, in attesa del tecnico, potrebbe farmi funzionare lo stesso. Ma ho avuto la stessa risposta. Sono proprio disperato, ma le mani legate. Ti prego fammi tu questo regalo e ti prometto che sarò buono per tutto l'anno. Fir-

«La sterilità è una cosa seria. La Fivet lo è altrettanto. Oggi giorno tutti i centri che si occupano seriamente di questo problema praticano il congelamento di spermatozoi e di embrioni e, probabilmente, la predeterminazione del sesso per cui nulla deve fare più notizia». Intanto però, in questa stanzetta di tre metri per due, si sta svolgendo una complessa, che tocca la sfera più delicata della vita privata, sarà oggetto di un voto legislativo, le polemiche saranno inevitabili. Dopo la nascita di Teresa Ferro, la prima bimba «programmata» da mamma e papà, non solo la Chiesa ma anche autorevoli esponenti della cultura laica e dell'informazione, in varie occasioni, si sono pronunciati contro l'uso di tecniche di selezione dei cromosomi. Il dott. Magli però preferisce non parlarne e pensa al futuro. «A marzo nasceranno due gemelle, il loro sesso, si è stato scelto dai genitori. Mi auguro di poter in breve tempo curare la sterilità nell'ospedale in cui lavoro, il Cardarelli, anziché in una clinica privata».

COURMAYER (Aosta) — Tre guide alpine, quattro militari del soccorso alpino della Guardia di finanza, un maestro di sci tutti di Courmayeur e un elicottero del plotone specializzato in alta montagna della gendarmeria francese di Chamoni, sono stati impegnati ieri per diverse ore alla ricerca di un turista bresciano finito in un crepaccio del ghiacciaio di punta Helbronner, nel massiccio del Monte Bianco, a 3.700 metri di quota. Protagonista della brutta avventura, conclusasi senza conseguenze, è stato Franco Martinelli, 30 anni, commerciante di Riva del Garda. Secondo una prima ricostruzione dei fatti Franco Martinelli e altri tre conoscenti ieri mattina hanno raggiunto punta Helbronner, quindi sono scesi sul ghiacciaio per un'escursione. Durante la gita i quattro si sono poi separati facendo ritorno a Courmayeur ognuno per conto proprio. Nel

Escursionista del Garda
10 ore bloccato nel crepaccio sul Bianco: lo trovano sano e salvo



«Asilo» in Germania per i 3 iraniani di Genova

Polemiche per la richiesta che non sarebbe mai stata presentata all'Italia - La famiglia bloccata a Fiumicino rimarrà nel nostro paese

GENOVA — Siamak Shamsodin e Majid i disertori iraniani clandestini a bordo della "Skadoborg", hanno ottenuto asilo nella Repubblica federale tedesca. Il caso internazionale è stato composto grazie all'intervento del rappresentante di Ginevra della Croce rossa internazionale Jacques Meurat che è riuscito a convincere il governo di Bonn a superare gli ostacoli burocratici esistenti. La Rft era infatti il secondo paese dove i tre disertori avevano messo piede e non il primo e quindi i tre avrebbero dovuto essere rimandati in Spagna. I fuggitivi, come si ricorderà, erano imbarcati sulla "Skadoborg" ad Istanbul ed erano rimasti a bordo della nave durante la sosta che il mercantile aveva fatto a Livorno e Genova. Secondo gli esuli antikhomeministi e lo studente che aveva fatto da interprete durante la sosta della nave a Genova i tre avrebbero chiesto di poter scendere ma non furono ascoltati. Le autorità italiane hanno invece ribadito che da parte dei tre disertori non venne mai presentata richiesta di asilo.

di scorso si trovava bloccata nella sala transe dell'aeroporto di Fiumicino a Roma perché sprovvista di documenti. La situazione si è risolta questa notte quando un funzionario dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati politici ha preso in consegna i quattro cittadini iraniani ai quali le autorità italiane avevano concesso sabato il permesso di soggiorno provvisorio nel nostro paese. Il rappresentante delle Nazioni Unite ha accompagnato i quattro all'albergo "Royal" di Ladispoli dove adesso i profughi soggiogneranno in attesa di una sistemazione definitiva. Iraq Hamidi di 31 anni sua moglie Zahra Jalali, di 24, e i figli Noda di 6 e Altrezza di 4 erano giunti a Roma la mattina di Capodanno provenienti da Teheran con un volo di linea della compagnia di bandiera iraniana affermando di essere scappati dall'Iran e di aver perso i documenti.

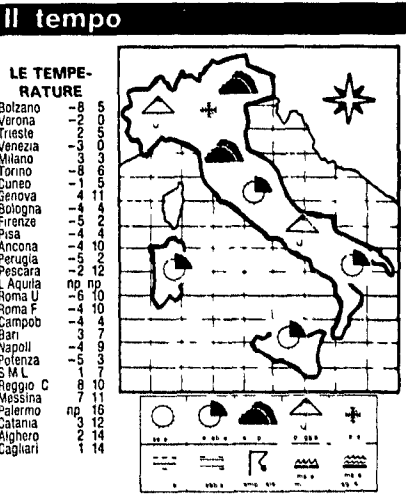
Scontro frontale 15 morti e 175 feriti

Destinato a crescere il bilancio delle vittime dell'incidente ferroviario di Baltimore

BALTIMORA — Cresce con il passare delle ore il numero delle vittime del terribile incidente ferroviario avvenuto domenica scorsa presso Baltimore. Le ultime cifre parlano di 15 morti e 175 feriti dei quali cinquanta versano in gravissime condizioni. Sembra comunque che il triste bilancio sia destinato ad aumentare dal momento che sono ancora molti i corpi che debbono essere estratti dal groviglio delle lamiere. Al momento della sciagura pare che sul treno viaggiassero 350 passeggeri. Le cause dell'incidente non sono ancora state chiarite e un'inchiesta è stata aperta per accertarne i responsabili.

Il treno passeggeri «Colonial» della linea Washington-Boston si è scontrato frontalmente nel pomeriggio di domenica con due locomotive che viaggiavano in senso contrario. Non si sa se ciò sia accaduto perché uno dei due convogli non ha rispettato il semaforo rosso o se si è trattato di una avaria agli scambi. Il treno passeggeri che in quel punto viaggiava a circa 100 chilometri all'ora era composto di 12 vagoni. In seguito al violentissimo urto le prime cinque carrozze sono derivate e si sono rovesciate accartocciandosi una sull'altra mentre le due locomotrici sono andate distrutte.

Si tratta del peggiore incidente nella storia della Emtrak — la società ferroviaria a cui apparteneva il treno passeggeri — che iniziò la sua attività nel 1971. In quel lo stesso anno undici persone morirono in un incidente a Salem nell'Illinois.



A Beirut da parte di un gruppo sconosciuto

Nuove minacce all'Italia

«Libereremo con le armi i detenuti»

I «Leali di Dio» chiedono l'immediata scarcerazione di alcuni terroristi reclusi a Spoleto - Messaggio recapitato all'agenzia Ansa - «In cella trattamento inumano per i nostri fratelli» - Rafforzate le misure di sicurezza

ROMA — Lo stitico delle minacce all'Italia da parte di gruppi terroristici non accenna a diminuire. Ne sono arrivate di nuove e, come al solito, da Beirut e in rapporto ai detenuti arabi reclusi nelle nostre carceri per diversi motivi. Il nuovo messaggio è stato recapitato alla sede dell'agenzia «Ansa» in Libano. È scritto in macchina in lingua araba e contiene anche i tratti di due personaggi che si troverebbero chiusi in carcere a Spoleto. La firma appartiene ad una organizzazione sconosciuta. I nomi di questi giorni, i servizi segreti italiani avevano già

segnalato al governo il pericolo di attentati da parte di terroristi mediorientati e accordati poco prima e poco dopo delle festività. Il nuovo messaggio pieno di nomi, notizie e informazioni di prima mano provenienti evidentemente da qualche «basista» piazzato in Umbria. Dicono i terroristi che il governo italiano «dovrà pagare» le azioni di fuoco per ottenere la liberazione dei compagni detenuti. «Leali di Dio» affermano che il direttore del carcere di Spoleto riceverà una lettera in cui si chiederà se continuerà il trattamento disumano e terrori-

stico dei fratelli detenuti». È la prima volta che viene menzionato un personaggio non politico. Nel messaggio, si minacciano, inoltre, azioni «con la forza del fuoco» per ottenere il rilascio dei prigionieri. Ai documenti sono state allegiate due immagini di giovani arabi. Non appena avvanzò di quanto avevano scritto i terroristi in Libano, il direttore del carcere di Spoleto Massimo De Pascalis, ha smentito che all'interno della casa penale da lui diretta, vi siano mai stati casi di maltrattamenti nei confronti dei detenuti arabi. Poco più di un mese fa, nel corso di un processo un detenuto aveva raccontato ai

giudici che all'interno del carcere di Spoleto gli arabi palestinesi venivano sistematicamente picchiati. La Procura aveva disposto un'inchiesta. Un medico aveva controllato, uno per uno, i detenuti palestinesi, ma non aveva riscontrato tracce di lesioni o maltrattamenti. L'inchiesta, così, si era conclusa con esito negativo. Nella casa circondariale, secondo alcune indiscrezioni, i detenuti mediorientati sarebbero almeno una dozzina. Tra loro, di sarebbe il gruppo dei terroristi condannati per il dirottamento della «Achille Lauro» e altri

Palermo, l'esercito contro i rifiuti

...e a Milano l'immondizia invade la città

La situazione aggravata dai giorni di festa e dallo sciopero dei netturbini



ROMA — Anche l'esercito è sceso in campo per sgomberare Palermo dall'enorme massa di rifiuti che in questi giorni di festa ha letteralmente invaso via e vicoli della città. La decisione di impiegare le forze armate è stata presa per il numero insufficiente dei mezzi a disposizione della nettezza urbana del capoluogo siciliano. È stato così che da ieri mattina, e per sette giorni, i palermitani hanno visto circolare camionisti militari i cui soldati erano impegnati nella raccolta di enormi sacchi strapieni di rifiuti, scarti e roba vecchia. I 15 automezzi militari impiegati appartengono al cinquantunesimo battaglione genio pioniere «Simeto», faranno la spola fra la città e la discarica «Beliolampo» sui monti attorno a Palermo. Dieci di essi lavorano di giorno, gli altri cinque di notte. Il sindaco e il prefetto sperano che una settimana di lavoro «intensivo» dell'esercito sia sufficiente a smaltire le decine di migliaia di tonnellate accumulate in questo periodo e per le quali non sono stati sufficienti i camionisti separati per le vie. L'immondizia, infatti, ha sommerso marciapiedi, angoli delle strade e piazzali. Finita l'opera dell'esercito dovrebbero entrare in funzione 24 nuovi «autocombattenti» che si spera saranno in grado di smaltire le mille tonnellate di immondizia che Palermo produce giornalmente. Intanto a Milano sul fronte della spazzatura la situazione non è ancora esplosiva come a Palermo, e comunque al limite.

no bloccato gli straordinari e i ricambi per le assenze. Essendo l'organico all'osso questo ha voluto dire un accumulo progressivo di sacchi neri davanti ai caseggiati. In alcune zone, il problema è diventato particolarmente grave per la mancanza di una buona parte della popolazione per le ferie, ma la situazione può precipitare in fretta. Già nei giorni scorsi al disagio si è sommato l'incoscienza di qualche teppista che ha dato fuoco a grossi cumuli di immondizia bruciando anche qualche vetrina parcheggiata nei pressi. La legislazione dei lavoratori milanesi, seppur legata principalmente alla trattativa per il contratto nazionale che è ripresa in queste ore, ha

Amato: «Sul Dc9 di Ustica qualcuno è reticente»

ROMA — Sul disastro del Dc-9 Itavia esploso a nord di Ustica con 71 persone a bordo nel giugno di sette anni fa, quasi certamente perché colpito da un missile, il sottosegretario alla presidenza Giuseppe Amato afferma che qualcuno è reticente, anche se non si sarebbe in grado, al momento, di sapere chi è reticente. Sono dichiarazioni fatte al settimanale del Tg2 Focus, obiettivo «realità», andate in onda ieri sera alle 20.30 su Raidue.

«Nell'intervista Amato ha anche parlato del «cassettino», in cui sarebbe nascosta la verità sul disastro e a cui aveva accennato in una precedente trasmissione televisiva, «non è un cassetto dello Stato italiano». Amato conferma

anche dei rivoltosi locali: sono anni che i rivoltosi milanesi rivendicano una più spinta meccanizzazione dell'azienda, della smis, e l'addebiamento del personale di cantiere di molte città, ma fino ad ora hanno prevalso le resistenze dentro e fuori l'azienda. Resistenza a una complessiva riorganizzazione del lavoro che sconvolgerebbe i compiti e gli equilibri organizzativi e di clientela ingessati da anni di immobilismo. Pare ora che sotto la spinta dell'agitazione sociale e del sindacato di Milano Pilleri voglia smuovere le acque per una sperequazione rapida della meccanizzazione.

NELLA FOTO: camion dell'esercito mobilitati per ripulire l'area dei rifiuti. Nel fondo, un'immagine nel centro di Milano

A colloquio con padre Enzo Pistelli per 13 anni al lavoro a Muallama

«In quella missione laggiù in Mozambico»

Le scuole e le piccole officine nella foresta tropicale - Gli errori del Frelimo e il «colpo» della Renamo

REGGIO EMILIA — «Sì, ho lavorato 13 anni in quella missione in Mozambico dove sono stati rapiti dai guerriglieri i miei tre figli. È in una zona di foresta tropicale, nella regione della Zambezia. Vi avevamo costruito una casa delle suore, con residenza per 70 ragazze, una casa dei missionari, che ospitava 90 ragazzi un pediglione per la scuola, un ospedale, un capannone per falegnameria, un mulino, una piccola officina meccanica, una grande chiesa. Ogni giorno la missione si amministrava con 350-400 uomini. Oggi è tutto distrutto. Lo Stato di progressivo abbandono è cominciato con la nazionalizzazione da parte del Frelimo. La Renamo ha dato il colpo finale, nell'ottobre scorso mettendo a fuoco tutti gli edifici.

Padre Enzo Pistelli accusa i ricordi, analisi e giudizi sulla situazione in Mozambico. Simpatizzante del Frelimo ai tempi dell'occupazione coloniale portoghese, amico personale dello scomparso presidente Samora Machel, condanna le atrocità di questa guerra fratricida, le devastazioni compiute dalla Renamo, ma anche gli errori del Frelimo al potere. «Questo paese è in ginocchio,

in questa realtà i missionari dehoniani si sono dedicati all'affiliazione e all'organizzazione di servizi sanitari e di piccole attività economiche. Spesso hanno affiancato la lotta per l'indipendenza contro il dominio portoghese. Di giorno avevo in casa i soldati portoghesi, la sera capitavano i guerriglieri del Frelimo», racconta padre Pistelli. La sua vita di missionario e ricca di episodi come quando organizzò la protesta della gente, in un'altra località per il mancato pagamento del cotone a un giusto prezzo. La Chiesa missionaria si era svincolata nella sua maggioranza, dal punto di vista dei cattolici, si era fatta interprete delle aspirazioni del popolo. È venuta l'indipendenza nel 1975, e poco dopo è nata la guerriglia della Renamo, sostenuta dal Sudafrica. I «ribelli» al potere centrale controllano ampie zone del

paese. Il conflitto è diventato sempre più crudele, più devastante per la debole economia mozambicana. Come è potuto accadere? «Il Frelimo ha commesso i suoi errori. Il primo è stato quello della nazionalizzazione esasperata». Padre Pistelli cita un'analisi di «Nigeria», un numero di dicembre. La rivista, dei combattenti L'indipendenza ha dato al paese libertà, emancipazione della donna, obiettivi di educazione e difesa della salute ma sono seguiti passi sbagliati: testi, case, scuole, ospedali fabbricati statalizzati, impostazione forzata delle «idee comunali» (cooperative agricole), eliminazione del ruolo tradizionale che aveva l'anziano nella cultura tribale fino alla «Operazione» di recente a Pamba con una nave di aiuti inviata da un comitato di solidarietà promosso dal Comune di Reggio Emilia. Una nave costata al centro di accuse polemiche con voci tese anche a far cessare un'inchiesta di solidarietà perché lanciata da un'amministrazione comunale di sinistra. «Non mi faccio strumentalizzare da nessuno, ma chiunque faccia del bene lo sostiene».

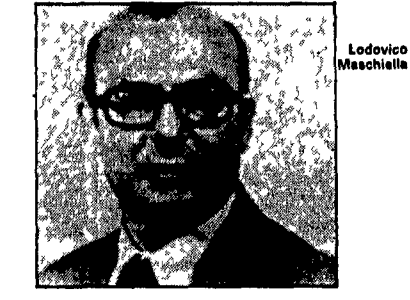


Onofrio Venturini

La morte di Lodovico Maschiella

Tutta una vita per il Pci e la sua Umbria

Oggi camera ardente nella sede del comitato regionale a Perugia - Domani i funerali



Lodovico Maschiella

PERUGIA — Lutto dei comunisti umbri. È morto ieri sera, dopo una lunga e dolorosa malattia, il compagno Lodovico Maschiella. La camera ardente verrà allestita oggi nella sede del Comitato regionale umbro. Ai funerali che si svolgeranno domani a Perugia, parteciperà una delegazione della direzione del Pci composta da Alfredo Reichlin, Gianfranco Borgini, Francesco Chirilli e Gino Gallì. Appena appresa la notizia, compagni, amici e dirigenti del nostro partito si sono recati a porgere le condoglianze ai familiari. Telegrammi sono stati inviati da Natta alla famiglia e alla Federazione. Anche l'Unità si unisce al cordoglio della moglie Evelina e del figlio Sergio.

Lodovico Maschiella, nato a Todì 63 anni fa (19 dicembre 1923), iscritto al partito dal 1945, è stato uno dei massimi dirigenti del Pci umbro.

Proveniente da una famiglia contadina, giovanissimo divenne protagonista delle lotte mezzadrili per la terra e l'applicazione del «Lodo De Gasperi». Per questo è arrestato e processato nel 1945.

Funionario del Pci negli anni difficili della ricostruzione, dirige il partito in diverse realtà della regione, da Terni ad Orvieto, da Guido a Spoleto, da Foligno a Perugia distinguendosi nei momenti di più dura lotta degli operai, dei contadini e dei minori impegnati a contrastare la smobilizzazione industriale e la crisi della mezzadria. Membro della segreteria della federazione di Perugia è eletto consigliere comunale a Foligno e successivamente a Bastia Umbra dal 1964. Capolista a Trevi e a Montefalco, per due volte in periodi e occasioni diverse è stato anche sindaco di Bastia Umbra. Ricopre inoltre l'incarico di assessore provinciale. Matura così una notevole esperienza amministrativa e di governo della realtà umbra conosciuta in tanti anni di lotta di massa. Nello stesso tempo non manca di seguire con caparbietà e tenacia la laurea in scienze politiche all'Università degli studi di Perugia convinto assertore della professionalità nell'impegno politico amministrativo. Alle elezioni del 1963 viene eletto deputato al Parlamento della Repubblica nella circoscrizione Perugia-Terni-Rieti e vi rimane per tre legislature fino al 1976. Ricoprendo la carica di vicepresidente della commissione Industria e Artigianato. Negli anni 60 è uno dei più attivi animatori delle lotte per la programmazione regionale che vedono l'Umbria protagonista del dibattito e dell'iniziativa in campo nazionale. In questo periodo all'attività più strettamente politica accompagna quella di pubblicista-professionista. Pubblica studi, ricerche ed articoli di politica economica su riviste regionali e nazionali ed anche sull'Unità di cui era stato corrispondente per l'Umbria dalla fine degli anni 50. Nel 1968 assumendo e modernizzando la vocazione commerciale e mercantile di Bastia Umbra dà vita alla prima manifestazione fieristica di «Agrumbrìa» che si sviluppa fino alla realizzazione negli ultimi anni di un importante e qualificato centro fieristico regionale di grande rilievo per l'agricoltura e la zootecnia umbra e nazionale. Per queste sue competenze nel 1978 viene eletto presidente dell'Ente di sviluppo agricolo dell'Umbria. Intanto a seguito delle esperienze politiche e parlamentari maturate nel settore economico ed industriale, la direzione nazionale del Pci gli affida la responsabilità della commissione energia. Nel 1981 per le conoscenze accumulate nel corso degli anni sui problemi energetici entra a far parte del consiglio di amministrazione dell'Enel, carica che ricopre con passione, prestigio, professionalità e unanimi riconoscimenti fino all'ultimo. Nel corso degli oltre 40 anni di militanza politica ha sempre fatto parte dei massimi organismi dirigenti del partito ed è stato uno dei protagonisti del dibattito politico regionale e nazionale partecipando come delegato ai diversi congressi fino all'ultimo a Firenze nell'aprile scorso. Attualmente era membro del direttivo regionale del Pci umbro.

Conferenza energia: ancora voci di un rinvio

ROMA — La conferenza sull'energia (Venezia 21-24 gennaio) è alle porte e si moltiplicano le riunioni preparatorie. Contemporaneamente si allargano le voci di uno spostamento della data. L'Adn Kronos riferisce che già nel primo incontro di 36 saggi del comitato scientifico ci fu chi, come Paolo Baffi, sollevò il problema dei tempi, che a suo parere, erano troppo ravvicinati per poter portare avanti un lavoro preparatorio alla conferenza. Ora ricollocare il punto della conferenza in tutta Italia dal ministero Industria, le tre relazioni introduttive (di Baffi, Veronesi ed Elia) non sono pronte. Né lo saranno — dice l'Adn Kronos — per il giorno 9 fissato da Zanone per la nuova riunione dei saggi che dovrebbe fare il punto della situazione. Una riunione quella del 9 che ha colto di sorpresa Umberto Veronesi (responsabile commissione ambiente e sanità del comitato scientifico) che per quel giorno aveva indetto a Milano un incontro con la commissione. È probabile, dunque, che il 9 qualcuno avanzi dubbi sulla data della conferenza. Anche la De si sta occupando intanto di nucleare e ne discuterà il 10 gennaio in una grande assemblea a Genova.

Maxiprocesso, arrivate dagli Usa le deposizioni di Badalamenti

PALERMO — Al maxiprocesso alle corti mafiose del Palermitano sono giunti i plichi sigillati con i verbali di interrogatorio del boss di Cinisi Gaetano Badalamenti, reo a New York nel ambito della sua attività mafiosa «Pizzo Connection». La lettura dei verbali dell'interrogatorio, reso in stretto dialetto siciliano, hanno comportato un duplice lavoro di traduzione prima in inglese e successivamente in italiano. Gaetano Badalamenti premette, nel corso di una audizione, di non avere mai tradito il suo paese. E nessuna intenzione di ammettere alcuna circostanza che possa ritoccare contro di lui. Le evidenti reticenze dell'imputato sono state sottolineate dalla Corte di giustizia di New York che ha invitato la giuria a tenerne conto. Secondo il verbatim, il secondo interrogatorio di Badalamenti, la cui posizione nel maxiprocesso era stata svalutata, evitò quasi certamente la trasferta negli Stati Uniti della Corte d'Assise.

Alto Adige, continuo declino numerico del gruppo italiano

BOLZANO — Il gruppo italiano in Alto Adige, indagato soprattutto nei centri di lingua tedesca, continua il suo declino rispetto alla componente di lingua tedesca, concentrata soprattutto nelle campagne, che ha un tasso demografico nettamente superiore. Questa constatazione emerge da uno studio dell'ufficio statistico provinciale sulla popolazione residente in provincia. La bilancia alla fine del settembre scorso ammontava a 435.000 unità, di cui 285.000 di etnia tedesca, 123.000 italiane e 18.000 ladine. Secondo le proiezioni dell'ufficio statistico, tra dieci anni la componente sudtirolese salirà a 300.000 unità, mentre quelle di lingua italiana si ridurrà a 117.000 unità, con un lieve aumento anche per i ladini, in termini di rapporti proporzionali, il gruppo maggioritario dovrebbe raggiungere il 63% rispetto al 61 dell'ultimo censimento, mentre quello minoritario scenderebbe dal 29 al 27%.

Responsabilità dei giudici: Andò (Psi) approva Rognoni

ROMA — I responsabili del settore giustizia di Dc e Psi, gli on. Giuseppe Grigoli e Salvo Andò, esprimono soddisfazione, in una intervista ad un settimanale, a proposito del pacchetto giudiziario del governo. In particolare, afferma Andò «le accuse che da una parte e dall'altra si rivolgono contro il provvedimento sulla responsabilità dei giudici restano ancora meno modificabile il punto di equilibrio raggiunto dal governo».

Cossiga: «È ora di scegliere sulle riforme istituzionali»

ROMA — «Credo che dev'essere presa una decisione sull'opportunità di rivedere o meno le istituzioni, e in quale senso». Così Francesco Cossiga in un'intervista a «TV Tv», il nuovo rotocalco di Canale 5 condotto da Arrigo Levi. «Non è funzione del capo dello Stato intervenire in questo campo di intervento», dice il presidente — afferma Cossiga — il grande interesse politico e culturale che è creato per far sì che le istituzioni siano conformi alle esigenze del Paese. Ma è importante — aggiunge il presidente della Repubblica — è fare delle scelte, perché il tema va affrontato in un modo o nell'altro, risolto o anche non risolto, comunque si tratti di un capitolo che in un modo o nell'altro dev'essere chiuso. Nell'intervista, trasmessa ieri sera su Raiuno, l'ultimo giorno dell'anno, Cossiga ribadisce di interpretare il suo ruolo al Quirinale con «discrezione» e con l'obiettivo di «facilitare i rapporti tra i diversi organi costituzionali». Quanto ai partiti, dichiara che «si sono sempre dimostrati rispettosi delle prerogative del capo dello Stato».

Pannella e Cicciolina si travestono da Befana

ROMA — Dopo essersi travestito da Babbo Natale con tanto di cascata rossa e barba bianca, Marco Pannella vestirà oggi i panni della Befana per proseguire la campagna di visite ai comuni radiotelevisivi. Per il pomeriggio di oggi è stata mobilitata anche Ileana Staller, in arte Cicciolina. Secondo quanto apprende l'Adn Kronos la «befana-Cicciolina» sarebbe intenzionato a recarsi alle Bocche Oscure per lasciare un regalo al senatore Emanuele Macaluso.

Torino, 180 milioni per dare lavoro a 20 detenuti

TORINO — La giunta comunale di Torino ha deliberato uno stanziamento di 180 milioni che permetterà di pagare i contributi previdenziali ed assicurativi di 20 detenuti in semilibertà assunti da altrettante aziende. Il denaro proviene dal fondo per le vittime della Dc, un fondo che ora ha cessato di esistere, costituito con 1/10 della paga di ogni detenuto al lavoro nelle carceri. La somma è stata ora redistribuita tra i Comuni che dovranno destinarla ad iniziative di questo genere.

Il partito

Convocazioni

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 8 gennaio alle ore 10.

Manifestazioni

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO PAVIA

Segretari regionali e di federazione

Giovedì 8 gennaio 1987 alle ore 16.30 si convoca la riunione dei segretari regionali e dei segretari di federazione della grande città: Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari. All'oggi conferenza di organizzazione. Fgl confederazione nazionale sulla Giustizia, tesseraamento.

Convegno nazionale

«Politiche socioeconomiche e autonomia della cultura: pubblico e privato nella attività culturale nella scuola e nella ricerca». È il tema del convegno nazionale organizzato dalla Commissione cultura della direzione del partito. I lavori avranno inizio il 12 gennaio alle ore 16 e proseguiranno per tutta la giornata del 13 gennaio presso il Sala del Ceneolico in piazza Campo Marzio 42 a Roma. La relazione introduttiva sarà svolta da Giuseppe Chiarante seguiranno le relazioni di Massimo Paul France Ortolan, Mario Telo, Michelangelo Nottaranni, Mario Tronti, Paolo Lupo, Aureliano Alberici, Antonino Cutro, Renato Nicolini, Gianni Borgna e Cesare Salvi.

Politica industriale

Il 9 gennaio alle ore 10 a Roma presso la Sala della Segreteria e piazza Campo Marzio 42 il Pci terrà un incontro con gli operatori e la stampa per presentare alcune proposte in materia di politica industriale. Per il Pci parteciperanno Borghini, Balloccchio, Cerrina Falicetti, Grassucci, Maccione, Manghetti, Podesta. Oltre ai rappresentanti dei principali datori di lavoro, anche aderenti Confindustria, Confcooperative, Cna, Cgia, Lega delle cooperative e Assofondi.

«Carta delle donne» ad Albinea

Presso l'Istituto di studi comunisti «Elberio» di Albinea (Reggio Emilia) dal 19 al 24 gennaio si terrà un corso nazionale per quadri femminili impegnati nelle attività delle sezioni. Il programma riguarda la cultura e l'attività politica. Il corso sarà concluso da una compagnia della sezione femminile nazionale.

Sottoscrizione

I compagni partiti il 28 dicembre con un viaggio organizzato da «Unità» a Venezia per Praga hanno sottoscritto al rientro lire 130.000 per l'Unità.

padre Enzo Pistelli di Reggio Emilia, già missionario de-

Monfalcone, un'immagine nel centro di Milano

di un momento difficile, un nuovo e qualificato sviluppo della regione

per il lavoro a 20 detenuti

di un momento difficile, un nuovo e qualificato sviluppo della regione

AFGHANISTAN

Scevardnadze e Dobrynin a Kabul a colloquio con Nadjib

Mosca preme per accelerare i tempi della pacificazione

I due responsabili della politica estera sovietica verificano con il leader afgano gli echi interni della proposta di dialogo - Già alcune risposte positive di gruppi politici e bande armate - La riunione delle tribù

Dal nostro corrispondente MOSCA — Viaggio di sorpresa, a Kabul, del ministro degli Esteri Scevardnadze e di Anatol Dobrynin, responsabile esteri del Comitato centrale del Pcus...

tizia delle prime reazioni, in Afghanistan, sembrerebbe di capire che Nadjib si è assicurato qualche risposta positiva da parte di gruppi politici e bande armate...



In una nuova iniziativa di ritiro parziale di reggimenti sovietici (dopo quello avvenuto alla metà di ottobre)...

Ieri intanto si è tenuta a Kabul la riunione del comitato esecutivo del Consiglio centrale delle Jirga delle tribù...

Giulietta Chiesa

CINA



PECHINO — Due momenti della protesta nei viali dell'università. Gli studenti bruciano copie del principale quotidiano della capitale

Ora è contro i giornali la protesta giovanile



PECHINO — Nuova clamorosa protesta studentesca a Pechino. Diverse centinaia di universitari hanno bruciato copie del «Beijing Ribao», il principale quotidiano della capitale...

CIAD

Abbattuto un Mig-23 libico dalle forze armate governative

Parigi per ora sceglie la prudenza

Gheddafi ha inviato messaggi urgenti ai governi sovietico e francese - La costa mediterranea fortificata da Tripoli con trincee - N'Djamena accusa il colonnello di avere violato la linea del sedicesimo parallelo

PARIGI — Le forze armate nazionali ciadine (Fanti) hanno abbattuto ieri un aereo libico «Mig-23» a Fada, nel nord est del Paese...

Parigi per ora sceglie la prudenza. Gheddafi ha inviato messaggi urgenti ai governi sovietico e francese...

Il fatto che Tripoli stia rafforzando le difese delle proprie coste, e cioè il proprio confine settentrionale, quando è impegnata in combattimenti lungo e oltre il proprio confine meridionale...

Libico. Tripoli teme una reazione francese o americana «alla Reagan», cioè una ritorsione-punizione non sul campo di battaglia ciadino...

Fatto sta comunque che di minacce serie per la Libia all'orizzonte per ora non se vedono. Le autorità francesi hanno deciso di reagire con estrema prudenza...

RFG

Gaffe di Kohl: «In Rdt 2.000 nei lager»

BERLINO — Il cancelliere della Germania federale Helmut Kohl è incapace in un'altra gaffe diplomatica dopo quella con l'Unione Sovietica...

Critiche alle affermazioni elettorali di Kohl sono venute anche dai partiti di governo e di opposizione della Germania Federale...

LIBANO Nuova incursione aerea israeliana nel Sud

BEIRUT — Per il secondo giorno consecutivo, gli elicotteri da bombardamento israeliani hanno attaccato ieri le roccaforti dei guerriglieri musulmani scelti nel sud del Libano...

SUDAFRICA

Week-end di sangue nei ghetti, muoiono sette neri

JOHANNESBURG — Col sette neri uccisi nel corso dell'ultimo fine settimana, le vittime cadute in Sudafrica durante l'applicazione dello stato d'emergenza in tutto il paese salgono a 380...

URSS

Annunciato l'ingresso di Mosca nel mercato degli «apparecchi cosmici»

In affitto vettori spaziali sovietici

Dal nostro corrispondente MOSCA — Affittando vettori spaziali per la messa in orbita di satelliti commerciali, scientifici, per telecomunicazioni...

fino a 21 tonnellate di peso utile. Chi vuole misure inferiori può accommodarsi. C'è il tre stadii «Soyuz», e c'è anche il monostadio «Vertikal», corredato di un piccolo optional, un container per il ritorno a terra delle apparecchiature...

gnare da propri specialisti e rappresentanti. L'invito è anche più esteso. «Avviamo», dice ancora il presidente del Consiglio dei ministri sovietici — la stazione spaziale Mir con sei punti di attracco...

va Delhi e ha proposto all'India di ospitare sul proprio territorio un cosmodromo internazionale che verrebbe gestito — nelle intenzioni sovietiche — da una nuova organizzazione mondiale delle Nazioni Unite...

curamente emergerà in Occidente. Significa che ora l'Urss vuole trarre vantaggio dalle note difficoltà altrui? (Riferimento, è ovvio, al freno ai programmi spaziali americani imposto dalla tragedia del Challenger)...

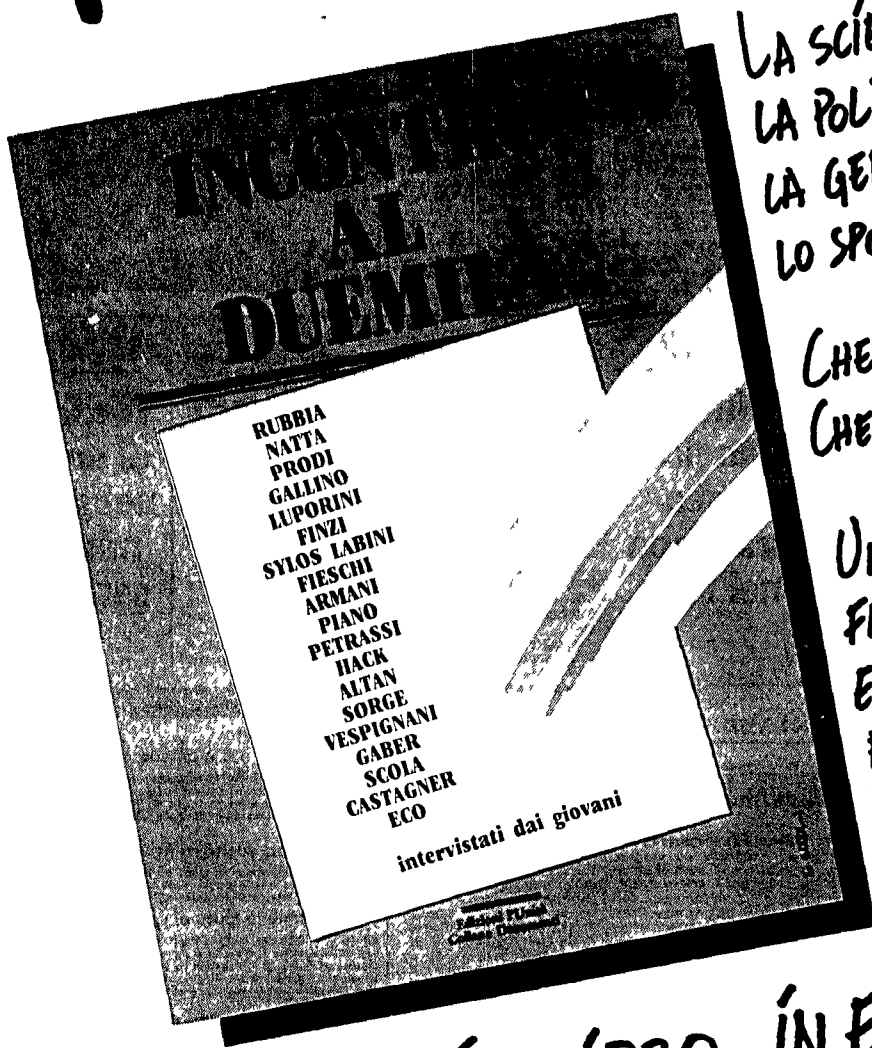
Brevi

Sakharov invitato a un convegno in Italia. MOSCA — Andrei Sakharov ha accettato l'invito della federazione giovanile socialista per partecipare a un convegno sui problemi nucleari organizzato per il prossimo maggio in una città italiana... Parlamentari socialisti in Cecoslovacchia. ROMA — Una delegazione dei gruppi parlamentari socialisti si è partita per una visita ufficiale di sette giorni in Cecoslovacchia...

MILLI MARZOLI. In memoria sottoscritto per l'Unità Torino 6 gennaio 1987. Ruffillo e Walter vogliono esprimere all'amico Renato così duramente colpito nei sentimenti più profondi tutto il loro affetto e la loro solidarietà per la crudele ed immatura scomparsa di... ANGELA VULCHIO è sottoscritto per l'Unità Torino 6 gennaio 1987. La sezione torinese della Cooperativa Soci del lavoro è avvisata del suo consigliere Saviero Perotta per la scomparsa della madre... ANGELA VULCHIO Torino 6 gennaio 1987. Direttore GERARDO CHIARAMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Editrice SpA L'UNITA' iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzata a pubblicare in Italia e all'estero Direzione, redazione e amministrazione via dei Taurini n. 19 Tel. centralino 4950311-3-4-5-6-7-8-9 Telefax 0614401 N° di GI. Unindustria Giornali SPA Via dei Pelicci 8 - 00185 Roma

HAI GIÀ RITIRATO LA TUA COPIA?

19 INTERVISTE SUL FUTURO
192 PAGINE, 4000 LIRE



LA SCIENZA, L'ARTE,
LA POLITICA, L'ECONOMIA,
LA GENETICA, LA MUSICA,
LO SPORT, LO SPETTACOLO:

CHE COSA CAMBIERÀ?
CHE COSA STA CAMBIANDO?

UN SERRATO, VIVACE CONFRONTO
FRA GIOVANI DI VENT'ANNI
E ALCUNI
FRA I PROTAGONISTI
DELLA VITA PUBBLICA
ITALIANA.

CHIEDI IL LIBRO IN EDICOLA
O AL DIFFUSORE DELL'UNITÀ

Svolta storica alla Fiat? Polemica con Benvenuto Domani il decollo per l'Alfa-Lancia

Critiche di Garavini (Cgil) e Crea (Cisl) al segretario della Uil che esalta le «novità» di Agnelli - Una trattativa per decidere gli assetti aziendali - Dichiarazione di Del Turco

MILANO - «Se la Fiat intende cancellare quanto di meglio c'è nella tradizione contrattuale dell'Alfa Romeo allora non c'è alternativa allo sciopero. Se invece si apre un negoziato vero e proprio sulle garanzie per l'occupazione, sull'efficienza e la produttività nel nuovo gruppo tenuto conto delle esigenze dell'azienda e dei lavoratori, siamo pronti. Sergio Garavini, segretario nazionale del sindacato metalmeccanico Cgil, commenta così il messaggio inviato dalla casa automobilistica ai dipendenti ex Alfa Romeo che da domani rientrano al lavoro sotto l'ombrello della nuova proprietà. Sono bastati un paio di giorni perché si aprisse una discussione (con polemiche a distanza) sulla decisione Fiat sul passaggio dal contratto pubblico al contratto privato e sul modo di armonizzare i trattamenti normativi. Giorgio Benvenuto, segretario Uil, ha addirittura parlato di «atto storico». E ha evocato il bisogno di un sindacato che abbandoni l'antagonismo e sceglie la via della collaborazione. Un'apertura di credito che non è piaciuta nemmeno alla Cisl. «Difficile capire dove sia la svolta storica», dice Eraldo Crea della Cisl - «Unica cosa chiara è che l'Alfa-Lancia è stata unilateralmente il protocollo di regolazione dei rapporti sindacali, atto del tutto scontato di fronte al quale non si capiscono neppure sorpresa e sdegno. A dicembre i sindacati avevano detto alla Fiat che le condizioni dei lavoratori dell'Alfa non avrebbero dovuto cambiare in linea di principio», precisa Garavini. «Non abbiamo chiesto di applicare alla Fiat il protocollo tri - dice il segretario della Fiat - «Dietro parte ipotetica del nuovo contratto privato su innovativa tecnologia e occupa-



Giorgio Benvenuto



Sergio Garavini

La nuova società ha un capitale di 1.500 miliardi

TORINO - È di 1500 miliardi il capitale sociale, interamente versato, della «Alfa-Lancia», la società a cui fanno capo le attività del nuovo gruppo automobilistico italiano, nato dall'acquisizione del 100 per cento dell'Alfa Romeo da parte della «Fiat Auto spa». Le operazioni di apporto e di capitalizzazione del nuovo gruppo - informa un comunicato della società - sono state interamente completate il 2 gennaio scorso. Il gruppo «Alfa-Lancia» - precisa la nota - comprende infatti la società capogruppo «Alfa Lancia», che ha sede ad Arese (Milano) e che ha un capitale di 1500 miliardi di lire che «coerentemente con i propri impegni già annunciati all'atto dell'accordo» - prosegue il comunicato - «consente al gruppo di iniziare l'attività con una posizione finanziaria netta attiva». Al gruppo «Alfa Lancia» appartiene inoltre la «Alfa Lancia Industriale», con sede ad Arese e con un capitale di 350 miliardi, interamente versato, che svolgerà funzioni di progettazione, produzione e commercializzazione degli autoveicoli Alfa Romeo e Lancia. Il nuovo gruppo automobilistico italiano comprende infine le altre società di provenienza Alfa Romeo operanti nei settori dei veicoli commerciali (Arvesco) della componentistica (Sipa) e finanziario (Alfaleasing). L'Alfa-Lancia è attualmente una società a responsabilità limitata (srl) ed è in attesa delle autorizzazioni ministeriali, già richieste, per trasformarsi in società per azioni.

zione si avvicina alle regole dell'industria pubblica». Per Garavini, dopo la firma del contratto, va fatto un negoziato sulle regole del rapporto sindacale nel nuovo gruppo automobilistico «si tratta di verificare se la Fiat si apre finalmente a una regolazione dei rapporti di lavoro non fondati sul valentismo sull'autorità dell'impresa bensì fondata sul confronto negoziale con il sindacato a tutti i livelli. Nessuna appendice ex Alfa al buio, dunque. Su questo insiste anche Del Turco, numero due Cgil, che invita la Fiat a indurre la Federmec a fare il contratto a tempo pieno. «Non si può avviare una trattativa aziendale. Allora metteremo alla prova la volontà di dialogo preannunciata da Romiti e stabiliremo se la Fiat ha voltato pagina. Capisco poco una polemica tra dirigenti sindacali attorno ad atti di fatto o meno democratici», dice Eraldo Crea. Anche Giovanni Italia, segretario Fim-Cisl, armonizzare non può far rima con cancellare gli accordi sottoscritti all'Alfa. «L'ottimismo sulla presunta svolta della Fiat nelle relazioni industriali, lascia freddo anche Luciano Lancia, che ha detto: «Non avrò più quello che avevo prima». Le cose andrebbero diversamente se la Fiat trasferisse le condizioni Alfa nella nuova società. La mia non credo proprio che la Fiat intenda creare precedenti di questo tipo. Fino al nuovo contratto, per gli affari testimo che in vigore la normativa delle partecipazioni statali. Per le prossime stagioni, Lollo (Uil) prefigura un contratto unico del settore. Anche in questo venerdì ad Arese ci sarà il battesimo del fuoco per Ghidella e Fusaro (president) e per la presentazione ufficiale ai dirigenti del «biscone». Antonio Pollio Salimbeni

Caso ex Dufour: a Genova perdono il posto 190 dipendenti

Le lettere di licenziamento sono state appese all'albero di Natale nel centro della città

La nostra redazione GENOVA - L'appuntamento era per le 10, sotto l'abete natalizio, in piazza De Ferrari, nel centro della città. Sono arrivati in 190, molte donne e qualcuno aveva portato con sé un figlio. Ciascuno una lettera di licenziamento ed un nastro che hanno provveduto ad appendere, quasi una nevicata, ai rami dell'albero. Sono i dipendenti della ex Dufour, senza lavoro dal 1981 quando una parte dell'attività dell'ex industriale dolciario era stata rilevata da un nuovo imprenditore, Flavio Repetto. Questi era riuscito a mantenere gli impianti in attività dimezzando il numero degli addetti e impegnandosi ad assorbirne col tempo una parte. Gli altri erano stati posti in cassa integrazione dal liquidatore. Sono trascorsi cinque anni e il ministro non ha più accolto l'ennesima richiesta di rinnovo della «cassa» per cui il liquidatore ha spiccato le lettere di licenziamento arrivate fra Natale e Capodanno. I nostri sforzi per far assumere una parte dei cassaintegrati nella «Desar» di Repetto - dice il segretario della allimentaristi Cgil Di Veni - sono stati vani. Non c'è stata reale interessamento neppure negli enti locali e nell'associazione industriali. Eppure il mercato è favorevole e si vedono le imprese che in inquinante ad alto tasso di occupazione - soprattutto femminile, proprio il tipo di iniziativa di cui ha bisogno la nostra città. L'obiezione che gli industriali hanno sempre sollevato a chi chiedeva l'apertura di nuove iniziative è quella del costo elevato delle aree. «In effetti» - prosegue Di Veni - «basta pensare che a Genova si paga 200 mila lire al metro quadro un'area che costa cinquemila

nel Basso Piemonte. Temo che con questa situazione sarà difficile anche mantenere le aziende che esistono. Quello che manca è una politica delle aree industriali che garantisca una sviluppo produttivo. Mentre i licenziati della Dufour appendevano le loro lettere all'abete altri lavoratori, licenziati da un mese, dopo due anni di cassa integrazione, si recano in Regione a chiedere un intervento. Erano i cinquanta dipendenti della cartiera Valcerusa, del gruppo Montedison. Per loro sarebbe stata individuata una ipotesi di ripresa produttiva degli impianti: un gruppo di industriali grafici genovesi si è infatti dichiarato interessato a rilevare la cartiera per trasformarla in una legatoria industriale in grado di coprire il mercato locale, oggi servito da aziende lombarde ed emiliane. Perché l'operazione vada a buon fine occorre l'intervento degli enti locali per mettere in moto tutte le necessarie procedure e l'assenza di Mondadori fino ad oggi defilatosi dietro la tesi che si tratterebbe di un'ipotesi produttiva irrealizzabile. Il caso Dufour come quello della Valcerusa è, purtroppo, di altre piccole o medie aziende, sottolinea l'ulteriore sfollamento dell'imprenditoria genovese. Le gravi carenze di intervento del Comune e della Regione. Nuovi insediamenti produttivi possono essere realizzati solo garantendo un demanio di aree adatto e offrendo, come si fa altrove, la possibilità di accedere ad adeguati servizi. Due obiettivi che non sono neppure stati raggiunti dalle amministrazioni locali dedite, come sono, alla sopravvivenza del «pentapartito» e immobili perché qualsiasi mossa scateni litii e divisioni fra i partner. Paolo Saletti

BORSA VALORI DI MILANO

Table with market trends (Tendenze) and stock prices (Azioni) for various sectors like Alimentari, Bancarie, Chimiche, etc.

Fondi

Table of mutual funds (Fondi) with columns for name, assets, and performance.

E per la Ferrari un anno record Boom delle vendite negli Usa

Prodotti nell'86 3300 esemplari, 181 unità in più del massimo storico - Cresce anche l'occupazione - Un export in netta ascesa che ha raggiunto l'80% delle vetture fabbricate

MODENA - L'anno che si è appena concluso ha fatto registrare un vero e proprio «boom» nella produzione di serie della casa automobilistica Ferrari (controllata dal gruppo Fiat). L'azienda modenese ha infatti raggiunto il suo massimo storico con 3.300 vetture prodotte contro le 3.119 del 1985. L'incremento è stato di 181 unità, vale a dire il 6% in più rispetto all'anno precedente. Attualmente sono 5 le linee di produzione della Ferrari (tutte relative a vetture di lusso): quella della 288 con le versioni Gtb e Gts, quella della Mondial, sempre nelle due versioni, quella della 412, quella della Testarossa e quella della Turbo, versione Gtb e Gts. Entro l'87 un nuovo modello sostituirà la 328.

La parte del leone nelle vendite del 1986 l'ha fatta il nuovo progetto relativo ad una vettura «quattroporte» Matteoni ha rilevato che tale idea è stata abbandonata «coerentemente con una precisa filosofia aziendale che ha sempre privilegiato la produzione di auto sportive». Alla base di tale decisione c'è però anche una precisa analisi di mercato che ha fatto capire che, nel caso di realizzazione di questa nuova linea, sarebbe stata necessaria l'immissione sul mercato di almeno 1000 auto in un anno per soddisfare la richiesta degli Stati Uniti. Insomma per non strafare la Ferrari ha preferito annullare il progetto. E questo è un elemento ancor più significativo in un contesto nazionale ed

internazionale che vede diverse case automobilistiche alla presa con difficoltà commerciali anche di notevole rilievo. Ancora qualche cifra sul boom ferrarista: per l'anno appena concluso è previsto un fatturato complessivo di 300 miliardi di lire. Gli investimenti sono risultati pari a 30 miliardi e saliranno a 70 nel prossimo triennio. Ultimo dato, pure positivo, riguarda l'occupazione: i dipendenti Ferrari nel 1985 erano 1715, oggi risultano 1787 con un incremento del 5%. Questo incremento è soprattutto una conseguenza dell'aumento di produzione: infatti mentre 7 vetture al giorno, oggi si è arrivati a quota 14. Walter Guagnelli

International che vede diverse case automobilistiche alla presa con difficoltà commerciali anche di notevole rilievo. Ancora qualche cifra sul boom ferrarista: per l'anno appena concluso è previsto un fatturato complessivo di 300 miliardi di lire. Gli investimenti sono risultati pari a 30 miliardi e saliranno a 70 nel prossimo triennio. Ultimo dato, pure positivo, riguarda l'occupazione: i dipendenti Ferrari nel 1985 erano 1715, oggi risultano 1787 con un incremento del 5%. Questo incremento è soprattutto una conseguenza dell'aumento di produzione: infatti mentre 7 vetture al giorno, oggi si è arrivati a quota 14. Walter Guagnelli

Brevi

Rendimenti Bot invariati ROMA - Ammontavano a 183 976 miliardi di lire i Buoni Ordinari del Tesoro (Bot) in circolazione alla fine del '86. Lo ha reso noto il Tesoro, confermando all'annuncio delle condizioni per la prossima asta dei titoli. Rimangono sostanzialmente invariati i rendimenti per l'emissione del 9 gennaio che prevede l'offerta di 2.500 miliardi di titoli. Più prudenti imprenditori sull'87 ROMA - Più prudenti appare l'ottimismo degli imprenditori sull'evoluzione congiunturale a breve del sistema economico italiano. Secondo l'inchiesta dell'Isce, spinte levitistiche più marcate sono previste per i prezzi di vendita nei primi mesi del '87 il settore industriale dovrebbe comunque continuare a marcire a ritmi sostenuti. Borsa Usa: rialzo record NEW YORK - L'indice Dow Jones dei 30 titoli industriali ha superato ieri alla Borsa Usa il record di 1.855 57 punti stabilito il due dicembre chiudendo a quota 1971 88, al rialzo di 44,68 punti rispetto alla chiusura di venerdì il rialzo di ieri è il più forte mai riportato dal novembre 1982 data in cui l'indice Dow Jones registrò un aumento di 43 1 punti. La Cgil cambia il simbolo ROMA - A ottanta anni dalla fondazione, la Confederazione generale del lavoro cambia il proprio simbolo. Le segreterie confederale ha infatti costituito un gruppo di lavoro con il compito di studiare un nuovo marchio. Il vecchio simbolo della Cgil è una immagine del mondo sotto il quale è la sigla della maggior confederazione italiana. Malgast sarà lanciato nel 1990 PARI - Un satellite italiano di telecomunicazioni Italtel sarà lanciato nel 1990 con il vettore Ariane 4 dal centro spaziale di Kourou nella Guyana francese. Lo ha sanzionato l'accordo siglato a fine dicembre da Luigi Rigoli Bernardi, presidente del Consiglio nazionale della ricerca e Charles Bogot, direttore generale del consorzio Anaspacep. Cee: crescono i costi salariali BRUXELLES - La Commissione europea ha pubblicato uno studio dal quale risulta che i costi del lavoro per unità di prodotto sono aumentati nei paesi della Cee nel 1986 più che in Usa e Giappone. La commissione stima che i costi salariali unitari espressi in Ecu siano aumentati del 7 per cento in termini relativi, rispetto cioè ai principali concorrenti extra Cee.

Per la flotta Lauro asta aperta ieri Parte da 10 miliardi

GENOVA - È partita ieri, come preannunciato nei giorni scorsi, l'asta per la vendita della flotta Lauro. Per l'assegnazione delle sette navi rimaste dell'ex compagnia armatoriale è fissato un prezzo di vendita base di 10 miliardi con offerte minime in aumento di 100 milioni. L'acquirente potrà pagare in contanti, all'atto della stipula del contratto, o in due anni fino alla metà della somma. Chi si aggiudicherà i resti dell'impero del defunto comandante parteciperà a mantenere la sede della flotta a Napoli, a dare lavoro a un numero di addetti non inferiore a 470 per un periodo minimo di 5 anni e a mantenere, sempre per almeno 5 anni, l'attuale consistenza di trasporto dell'impresa armatoriale. Per fare offerte c'è tempo quindici giorni, scaduto il termi-

Guerra commerciale: giovedì a Bruxelles consulto tra i «12»

ROMA - C'è comprensibile preoccupazione tra i coltivatori italiani per la nuova fiammata di guerra commerciale tra Stati Uniti e Cee. Le principali organizzazioni confidano peraltro che i contrasti si possano risolvere con una trattativa. Appellati in questo senso provengono dalla Confagricoltura e che qualora gli Usa insistessero nel voler colpire con altissimi dazi un buon numero di prodotti provenienti dall'Europa si dovrebbe ricorrere alle misure di ritorsione già preventive. La Confcoiavoratori ricorda che la Comunità è il più grande importatore mondiale di prodotti agricoli e che la maggior parte del suo deficit riguarda gli scambi con gli Stati Uniti: negoziare non dovrà quindi significare in alcun modo cedere alle pretese degli americani. Si è già messo in movimento il lavoro diplomatico. Tanto il governo inglese che quello francese hanno presentato al Consiglio di Stato le loro proposte per esplorare le vie che consentano di evitare una «guerra dei maïs». Gli organismi ufficiali della Comunità cominceranno ad esaminare la questione giovedì a Bruxelles e si riuniranno i rappresentanti dei dodici paesi. Cercheranno di concordare una linea da far valere poi negli incontri con le autorità americane che si prevedono già per la settimana seguente. Il fronte comunitario sembra abbastanza compatto. Le restrizioni annunciate dall'amministrazione Reagan, che dovrebbero entrare in vigore il 31 gennaio, colpiscono un po' tutti i paesi. Da un primo calcolo del loro impatto risulta comunque che i più penalizzati risulterebbero i francesi, seguiti dagli inglesi e dagli italiani.

Niente licenziamenti all'Intermarine (gruppo Montedison)

di. Con questo progetto l'Intermarine si impegna a trasferire a mare il cantiere che attualmente ha presso le foci del fiume Magra. Quest'ultima località non verrà però abbandonata e l'attuale stabilimento verrà riconvertito in attività di ricerca e sperimentazione. L'Intermarine opera nel settore del calettamento in vetroresina ed è passata recentemente dal controllo del gruppo Varasi a quello di Foro Bonaparte. Lo scorso mese aveva motivato il drastico taglio occupazionale con la mancanza di commesse e la scarsa possibilità di acquisire anche in futuro ordini. Si era aperta subito una vertenza fra azienda e organizzazioni sindacali che ieri è sfociata nell'annuncio di ritiro dei licenziamenti.

Oro e monete

Table of gold and currency prices for various countries and currencies.

Combi

Table of combined stock indices for various countries.

Accanto, Sean Connery in un'immagine della rosa. A destra, due esempi di grossa produzione tv americana in alto «Miami Vice», nel fondo Liz Taylor in «Nord e Sud» in basso, a sinistra un film di Channel Four («Lettere a Brezhnev»), a destra un raro esempio di co-produzione europea («Un amore di Swanni»)



Cinema chiama Tv, Tv chiama cinema/2

Il nome dell'Europa

Esiste una «immagine» del continente europeo? È meglio puntare a prodotti in funzione del mercato Usa o difendere le culture nazionali? In queste domande il futuro della nostra produzione audiovisiva

Di «industria europea dell'audiovisivo» si parla ormai sempre più spesso. L'espressione accomuna il cinema e la tv, al di là della tanto lamentata «concorrenza» di un mezzo (la televisione) verso l'altro (il cinema). È appunto sull'esigenza di consolidare e sviluppare l'industria europea dell'audiovisivo — tuttora fragile rispetto all'esperienza e alla forza d'urto dell'industria americana e anche giapponese — si fondano gli auspici e le iniziative per la collaborazione tra cinema e tv.

parte dell'oceano proprio guardando a questa prospettiva. Consolidare e sviluppare l'industria europea dell'audiovisivo non significa però la stessa cosa per tutti, in questo continente. C'è chi pensa prevalentemente ai problemi e agli interessi di mercato o chi si preoccupa soprattutto di riaffermare l'esigenza di difendere le culture nazionali, e più in generale la cultura europea dalla «colonizzazione americana».

Ma quale sarà poi l'immagine dell'Europa che gli americani si aspettano e possono «consumare» volentieri? A volte, è proprio cercando di rispondere a questo interrogativo che si cade nei più viziati luoghi comuni. Sembra che per gli americani l'Europa non possa essere che quella di Marco Polo, di Colombo, e magari di Garibaldi e la Francia non possa che essere quella di Balzac o di Molière l'Inghilterra quella di Shakespeare, la Germania quella di Goethe, l'Italia quella di Dante o addirittura degli antichi romani (se si fa eccezione per quella della mafia). E così via.

eventuale «domanda» americana cui l'offerta europea dovrebbe andare incontro. E per questo spinge soprattutto verso forme di coproduzione europea, piuttosto che prodotti nazionali dei singoli paesi all'interno del continente.

Ma quale sarà poi l'immagine dell'Europa che gli americani si aspettano e possono «consumare» volentieri? A volte, è proprio cercando di rispondere a questo interrogativo che si cade nei più viziati luoghi comuni. Sembra che per gli americani l'Europa non possa essere che quella di Marco Polo, di Colombo, e magari di Garibaldi e la Francia non possa che essere quella di Balzac o di Molière l'Inghilterra quella di Shakespeare, la Germania quella di Goethe, l'Italia quella di Dante o addirittura degli antichi romani (se si fa eccezione per quella della mafia). E così via.

che essere considerata «nostra». Potrebbe anche darsi — ma non è detto — che gli americani fossero disposti a «gradirla» ma è certo che non vi si riconosceranno i pubblici europei. Dunque, nella migliore delle ipotesi, si tratterebbe di prodotti di pura esportazione come certi tipi di sigarette che vengono fabbricate, appunto, soltanto per i mercati esteri. L'industria europea dell'audiovisivo come tale potrebbe trarne qualche vantaggio, ma i pubblici dei diversi paesi europei continuerebbero a richiedere e consumare prodotti Usa e il mercato continentale non si rafforzerebbe.

Tuttavia il cinema appare come il più debole dei due partner, anche perché, almeno finora, l'egemonia Usa e gli stessi assalti giapponesi sono esercitati quasi esclusivamente nel campo della fiction, nel quale il cinema si colloca interamente, mentre i programmi televisivi d'informazione sono sempre stati e continuano ad essere di produzione nazionale. I satelliti, però, potrebbero mutare anche questi termini del quadro. L'integrazione del capitale americano di costituire canali televisivi europei riservati a un flusso ininterrotto di informazione è già nota, il magnate Rupert Murdoch è sbarcato non molto tempo fa da questa

chi pensa alla esportazione di prodotti cinematografici e televisivi negli Stati Uniti come a un'imprescindibile via per contrastare l'egemonia Usa e sviluppare l'industria europea dell'audiovisivo riequilibrando in qualche modo il mercato, ha ovviamente l'occhio alla

in realtà, il rischio dell'«europudding» si accompagna al sogno del successo legato a prodotti come «Dallas» sono in molti a ritenere che soltanto producendo serie come «Dallas» (o film come

La seconda iniziativa che si spera possa realizzarsi in tempi non lunghi è quella della costituzione a Bruxelles di una «unità produttiva» comune per il doppiaggio e la sottotitolazione dei film. Uno dei vantaggi di cui gode la produzione cinematografica e televisiva statunitense è quello che deriva dalla omogeneità linguistica del mercato interno e dalla diffusione della lingua inglese nel mondo. In Europa, viceversa, la diversità degli idiomi costituisce un forte ostacolo per la circolazione dei prodotti audiovisivi. L'«unità» di doppiaggio e sottotitolazione dovrebbe servire appunto a facilitare il superamento di questo ostacolo a costi ridotti.

Doppiaggio, produzione Sarà Bruxelles la nuova capitale?

Tra le iniziative possibili per equilibrare e sviluppare il mercato cinematografico e televisivo europeo, due sembrano avere maggiori prospettive di rapida realizzazione. Una è quella di un pool di banche e produttori da creare tra i paesi della Cee, e forse non soltanto della Cee, per finanziare progetti e iniziative di coproduzione e anche di produzione nazionale. Si sono già avute alcune riunioni per mettere a punto un simile pool. Si prevede che alla percentuale del capitale investito da ciascuno corrisponderanno relative percentuali di diritto su tutti i mercati sui quali il prodotto finale verrà distribuito. A stimolare ed elaborare questa iniziativa hanno contribuito particolarmente gli italiani: alcuni produttori e, tra gli istituti finanziari, la Banca nazionale del lavoro.

| Importazioni tv (in dollari) | | | |
|------------------------------|-------------|------|-------------|
| | 1984 | % | 1985 |
| Usa | 100 818 800 | 72,9 | 124 484 500 |
| G Bretagna | 22 232 000 | 16,1 | 4 142 675 |
| Francia | 3 324 000 | 2,4 | 524 500 |
| Germania C. | 1 912.300 | 1,4 | 2 281 000 |
| Giappone | 1 257 000 | 0,9 | 3 444 000 |
| Altri | 8.647.050 | 6,3 | 7 351 350 |
| Totale | 138 191 150 | 100 | 142 228 025 |

| Importazioni cinema (in dollari) | | | |
|----------------------------------|------------|------|------------|
| | 1984 | % | 1985 |
| Usa | 16 324 000 | 80,0 | 11 514 000 |
| G Bretagna | 1 302 000 | 6,4 | 1 844 000 |
| Francia | 1 416 000 | 6,9 | 865 500 |
| Germania O | 859 000 | 4,3 | 318 500 |
| Altri | 486 000 | 2,4 | 1 232 000 |
| Totale | 20 387 000 | 100 | 15 837 000 |

| Esportazione film e Tv (dollari) | | | |
|----------------------------------|------------|-------|------------|
| | 1984 | % | 1985 |
| Programmi Tv | | | |
| Usa | 2 540 000 | 11,8 | 6 338 000 |
| Altri | 18 906 900 | 88,2 | 19 559 600 |
| Totale | 21 446 900 | 100,0 | 25 897 600 |
| Film per le sale | | | |
| Usa | 3 180 250 | 26,6 | 1 955 500 |
| Altri | 8 754 000 | 73,4 | 11 121 550 |
| Totale | 11 934 250 | 100,0 | 13 077 050 |

Media ovvero tecnologia, soldi...

Giusto un anno fa nasceva il progetto «Media» della «Comunità europea». È l'iniziativa più interessante sul tema informazione-cultura che dovrebbe animare l'iniziativa europea. Pubblichiamo alcuni stralci del progetto sulle questioni della distribuzione, produzione e finanziamento.

Il — Distribuzione — Lo sviluppo dei sistemi di distribuzione dovrebbe permettere alle produzioni nazionali di raggiungere i loro mercati potenziali all'interno della Comunità e fuori di essa. Due sono gli scopi fondamentali del «Media» in questo senso.

II — Produzione — Senza produzione non c'è distribuzione e viceversa. Senza questi processi (anno dopo anno) incrementare la promozione culturale e commerciale del film europeo, prendere in esame i sistemi di tassazione che includono le coproduzioni e sugli scambi di programmi e di servizi tecnici.

III — Finanziamenti — Il finanziamento della produzione audiovisiva diviene sempre più difficoltoso e complicato per la lievitazione dei costi e perché aumenta continuamente il tempo necessario a recuperare gli investimenti.

— Sviluppare il multilinguismo così da superare le barriere linguistiche che ostacolano lo scambio dei prodotti culturali. Si può, per esempio, incrementare la ricerca per migliorare, sul piano economico e su quello tecnico, i sistemi di doppiaggio e sottotitolazione, sperimentare notiziari televisivi multilingue, assistere finanziariamente i progetti multilingue.

— Produrre di più e in migliori condizioni significa tener conto che lo sviluppo dell'industria del software sarà anche il risultato della



— Organizzare laboratori sui metodi di produzione e sulla sceneggiatura. Elaborare nuove forme creative utilizzando le nuove tecnologie significa incoraggiare registi e produttori a impraticarsi di nuove tecniche d'avanguardia come la televisione digitale, le immagini computerizzate, la Tv ad alta definizione. È necessario migliorare la collaborazione tra tecnici e creativi attraverso appropriati progetti pilota.

— Creare gli archivi audiovisivi significa considerare che i fondi considerevoli — sia dal punto di vista culturale che da quello economico — sono conservati negli archivi degli organismi televisivi e delle case di produzione cinematografiche. Da questa «memoria collettiva» può essere tratto maggior profitto sia sviluppando i sistemi di scambio internazionale sia usando questi materiali nelle coproduzioni.

— Allargare i sistemi di distribuzione, di modo che le produzioni europee possano ottenere uno spazio maggiore nelle programazioni cinematografiche.

— Produrre di più e in migliori condizioni significa tener conto che lo sviluppo dell'industria del software sarà anche il risultato della

quelli di Spielberg e Lucas) l'industria europea dell'audiovisivo possa sostenersi e migrare. È proprio a questo il direttore dell'inglese Channel 4 (il canale privato che finanzia molti film tende a favorire prodotti televisivi con forti implicazioni culturali, coltiva la produzione delle minoranze etniche) ha ricordato durante il suo intervento al simposio di Londra, che Wagner usava dire a chi lo imitava: «Non è imitando me che potete fare qualcosa di buono ma soltanto facendo nella tradizione del vostro paese ciò che lo ho fatto seguendo la tradizione del mio».



Le coproduzioni, però, sembrano necessarie per accoppiare i capitali necessari e per mettere in grado chi produce di affrontare i costi sempre più alti. Inoltre, si può presumere che i paesi impegnati in una coproduzione siano poi interessati a diffondere il prodotto che la collaborazione ha permesso di realizzare non mancano le esperienze in questo senso. Chi si preoccupa soprattutto della difesa delle culture nazionali spesso trascura questi aspetti della questione e sembra non tener conto del fatto che nessuna industria europea dell'audiovisivo può esistere se non si affrontano direttamente i problemi connessi al mercato e al moderno modo di produrre in questo campo. Non è affatto scontato che, per esempio, l'esperienza americana non possa fornire utili indicazioni, se studiata e rielaborata in chiave, e potrebbe dire, europea. In particolare, la flessibilità delle nuove tecnologie può permettere operazioni molto proficue: non forse le premesse per nuovi modi di interazione tra cinema e tv. È possibile, per esempio, inserire alcuni elementi di «alto artigianato» nel modo industriale di produrre? C'è chi sembra voler scommettere esattamente su questo. E quali nuove vie potranno essere percorse in questa prospettiva, grazie all'alta definizione?

Un film? Sì, purché sia «made in Usa»

Già dieci anni fa la produzione cinematografica e televisiva statunitense dilagava nel mondo: a dispetto delle numerosissime restrizioni al commercio estero, circa il 50 per cento delle entrate cinematografiche delle compagnie riunite nella Motion Picture Export Association of America (le nove più importanti compagnie produttrici di film e programmi televisivi, n.d.r.) è realizzato all'estero. Inoltre le vendite all'estero coprono circa il 25 per cento di tutte le entrate televisive di queste compagnie. Nel 1976 i membri del Mpeaa ebbero entrate all'estero per circa 700 milioni di dollari di questi, almeno 460 milioni provenivano da incassi cinematografici. Così scriveva Thomas Guback, uno dei più importanti studiosi americani del settore, sul primo numero della nuova serie di *Icon*, nel settembre 1978. E concludeva: «Negli ultimi anni i lungometraggi americani hanno rappresentato non più del 6/7 per cento di tutta la produzione mondiale e tuttavia questa piccola quota occupa su scala mondiale circa le metà del tempo di programmazione del film e probabilmente assomma la metà di tutti gli introiti cinematografici».

Certo, la difesa, meglio la promozione e la valorizzazione delle culture nazionali non può che avvenire in Europa soprattutto attraverso prodotti cinematografici e televisivi. In questo senso, il «taglio europeo», l'orizzonte continentale, è un'idea che affatto che ci si ispiri alle culture regionali, alle esperienze locali, purché si riesca a cogliere in queste culture, in queste immagini, i tratti «metropolitani» e l'universalità che vi ribollono. Del resto, non è forse anche perché in questi paesi, in queste immagini, i tratti «metropolitani» e l'universalità che vi ribollono. Del resto, non è forse anche perché in questi paesi, in queste immagini, i tratti «metropolitani» e l'universalità che vi ribollono. Del resto, non è forse anche perché in questi paesi, in queste immagini, i tratti «metropolitani» e l'universalità che vi ribollono.



riorganizzazione del processo produttivo (attraverso misure di razionalizzazione, l'introduzione di nuove tecnologie). Come trovare nuove vie? Per esempio: — sperimentando la produzione di fiction seriale con nuove apparecchiature elettroniche, — sperimentando la produzione di film a basso costo (lowbudget), — organizzando laboratori sui metodi di produzione e sulla sceneggiatura.

Da allora ad oggi la situazione non è sostanzialmente mutata nel mercato cinematografico proprio (cioè delle sale), in compenso, le esportazioni statunitensi di film e di programmi di fiction televisivi sono decisamente aumentate soprattutto grazie allo sviluppo delle tv commerciali. Non si tratta affatto, in questo caso, di un tipico problema di rapporti tra paesi industrializzati e Terzo mondo: i film e i telefilm americani, infatti, dilagano innanzitutto e so-

prattutto nell'Europa occidentale. Come sottolineava Leonardo Breccia, direttore generale della Sacis, al recente simposio di Londra, nel 1985 gli spettatori statunitensi hanno consumato praticamente in via esclusiva, salvo qualche eccezione, produzione americana, mentre gli spettatori europei hanno consumato soltanto in parte produzione europea e in gran parte produzione americana. Ma nemmeno questo quadro basta a dire tutto. «Dire spettatori europei — aggiunge giustamente lo stesso Breccia — è fuorviante, perché gli spettatori europei sono tanti gruppi di spettatori, ciascuno dei quali ha consumato una parte, grosso modo il 50%, di produzione interna, e l'altro 50% di produzione americana».

E questo un dato che ricorda come l'egemonia statunitense in questo campo non si collochi in un flusso di scambi tra i diversi paesi, ma si eserciti come flusso praticamente unidirezionale, dagli Stati Uniti verso i diversi paesi europei (e non solo europei, naturalmente). Il fatturato relativo alle vendite all'estero di programmi tv della Eba Enterprises (la società commerciale internamente controllata dall'ente pubblico televisivo britannico) è stato, per esempio, nel 1985, di 30 milioni di sterline (circa 60 miliardi di lire) ma in questo fatturato la parte ricavata dalle vendite agli altri paesi europei ammontava soltanto a tre milioni di sterline (circa sei miliardi di lire).

La situazione italiana, in questo senso, è forse ancor più eloquente come dimostrano le cifre riportate nelle tabelle. D'altra parte, l'egemonia che gli Stati Uniti hanno raggiunto sui mercati mondiali si autoalimenta in una dinamica da circolo vizioso. Recuperando tanta parte degli investimenti all'estero, i produttori americani riescono a coprire con maggior facilità i costi crescenti di produzione e così sono in grado di tener bassi i prezzi di vendita dei loro prodotti. Tenendo bassi i prezzi riescono, ovviamente, a vendere più facilmente e di più, dunque a coprire ancora meglio i costi dunque a tenere sempre bassi i prezzi di vendita dunque a vendere meglio, e così via. In queste condizioni, pensare di far loro concorrenza giocando esclusivamente sulle normali regole di mercato diventa molto complicato.

Questi sono gli obiettivi principali che verranno sottoposti ai gruppi di discussione nella fase preparatoria del «Media». Sulla base delle consultazioni e dei primi progetti pilota, la Commissione formulerà un programma di specifiche azioni da proporre al Consiglio d'Europa.



Una immagine del geniale e giovanissimo jazzista nero inglese Courtney Pine



Si chiama Courtney Pine, ha ventidue anni e un contratto in esclusiva con la Island: ecco tutto ciò che dovete sapere sulla musica di questo geniale jazzista

Gennaio 1986 una settimana a Londra per darsi una rinfrescata all'informazione. Questa jazz wave è stabile o passeggera? È irrisolvibile ritorno del rhythm & blues conferme o solo promesse? Nel generale ritorno della black music pare che siano ricomparsi ai grandi gli Zulu ovviamente capogitani da Dudu Pukwana (niente paura è solo un falso allarme). Un amico fidato che sa sempre tutto prima di tutti la butta lì col solito tono di understatement: «Hai sentito il quartetto di questo Courtney Pine? Giuro di no che roba è? Sono giovani carini eleganti, molto cool, sanno stare in scena». Buono a sapersi suonano nel solito club dell'estremo suburbio Effetti mentre è tutto vero anche se personalmente non credo

scout storici dell'industria discografica Chris Blackwell gli offre un contratto in esclusiva per la Island ed è il primo caso di un jazzista europeo scritturato da una major dai tempi eroici di John McLaughlin. Produttore dell'opera prima e nientemeno che Michael Cuscuna e il lancio avviene in grande stile perfino il Virgin Megastore di Oxford Street è tappezzato con le copertine di Journey To The Urge Within. Insomma c'è aria di tempesta intorno a questo ventiduenne nero britannico di origine giamaicana già padre di un paio di creature sovraccaricate di responsabilità e di esposte che pure mantiene un invidiabile flemma di fronte all'accavalarsi degli eventi. Arriva anche in Italia, a Firenze invitato dalla rassegna America-

Nero, inglese e superstar



Umberto I e la regina Margherita a un pranzo di corte dato al Quirinale

I tribunali militari, la fame, le prime rivolte popolari, le cannonate del '98 a Milano: in un libro i diari segreti nella corte di Umberto I

Italia '800, quei veleni di fine secolo

Il 28 febbraio del 1948, mentre Umberto I si recava in carrozza, a S. Agnese, in Roma per assistere alla sfilata delle truppe, un popolano gli urlò «Mancati! L'operaio ha fame, i figli chiedono il pane». L'episodio è raccontato dall'aiutante di campo del re, il tenente colonnello Paolo Paulucci, in un diario segreto che rimase inedito per molti anni, vede ora la luce per volontà del figlio Enrico (Paolo Paulucci, *Alla corte del re Umberto I. Diario segreto*, a cura di Giorgio Calogno, Rusconi, Milano, 1986, pp. 183, L. 22.000).

Il grido di accorata protesta, che quel popolano aveva levato verso il re, durante il suo passaggio era il segno di un profondo malessere esistente nel paese. A Roma, in particolare, esso era dovuto alla speculazione, che aveva sconvolto la città, dopo il trasferimento della capitale, allorché una febbre edilizia sembrava averla pervasa. Nell'ultima parte del momento erano sorte fortune improvvise, fondate sulla facilità con cui gli istituti bancari concedevano credito a chiunque lo chiedesse. Molti muratori, scalpellini, capimastri erano immigrati dalle regioni vicine, trovando lavoro nel centro di Roma, ma erano destinati a durare nei giro di pochi anni si sarebbe infatti, esaurito, mettendo a nudo tutta la sua fragilità e gettando sul lastrico centinaia di operai.

Anche nel resto della penisola, la questione sociale cominciava ad imporsi con drammatica evidenza. Finite le lotte risorgimentali, che avevano ridotto ad unità, sotto l'egida del Piemonte, il territorio nazionale, il proletariato italiano stava prendendo coscienza dei suoi diritti. Attraverso un lento processo che aveva fatto decantare le associazioni operaie delle componenti anarchiche e mazziniane, era nato, a Genova, nel 1882 il partito socialista, con un programma ispirato alla lotta di classe.

Nel contempo venivano maturando, soprattutto nel settentrione d'Italia, le premesse per l'avvio del decollo industriale. L'apertura di alcune grandi linee di comunicazione con il centro Europa, un vasto mercato interno e l'allontanamento di ingenti capitali dagli investimenti nella terra a causa di ripetute crisi in agricoltura, e la formazione di importanti istituti bancari costituivano i presupposti perché, anche in Italia, si avviasse un mutamento in economia.

A tali trasformazioni, la monarchia era sostanzialmente estranea e ne coglieva solo gli aspetti di pericolosità sociale. Per farvi fronte Umberto I si appoggiò alla parte più pacifica delle classi dirigenti. Nel dicembre del 1904 impedì che Giuseppe Zanardelli un vecchio democratico tornasse alla presidenza del Consiglio e favorì invece la formazione di un ministero, guidato da Francesco Crispi, sulla cui moralità, pubblica e privata, si andavano accendendo, in quegli anni, parecchie ombre. Crispi, avrebbe confidato lo stesso re al suo aiutante era un «porco» ma assolutamente necessario e, sebbene lo stimasse poco lo ricevette spesso in udienza con grande ossequio. L'uomo politico siciliano, sincero ammiratore dei metodi autoritari del governo prussiano, rispose agli zolfarati della Sicilia e ai cavaletti di marmo di Carrara che si battevano per ottenere migliori condizioni di lavoro e di vita, proclamando lo stato di assedio ed istituendo in quelle province i tribunali militari. Nel corso di un dibattito alla Camera, replicando a chi lo ac-

che un «doppio» tagliato bene sia così importante per la qualità della musica. Certo che la tecnica di questo sax tenore è impressionante. Speriamo non faccia la fine dei tanti fantastici jazzmen inglesi che non sono mai riusciti a traversare la Manica. Poi si sa che il giovane Courtney quella fine non l'aveva conosciuta. Anzi.

Un anno dopo del suo talento si sono accorti tutti (ma proprio tutti). Hanno cominciato i grandi maestri del jazz canonico più versati ai talenti-scouting. Art Blakey lo vuole in pista stabile col Jazz Messengers. Elvin Jones rivendica diritti di primogenitura e cerca di coinvolgerlo nel Coltrane memorial 1987 (ventennale della scomparsa). George Russell se lo porta in giro con la sua orchestra e gli chiede di emigrare in America. Tre sono i più famosi di una vita realizzati in due mesi. Poi tocca ai talenti

musica. Non è col suo gruppo però ma con una specie di all-stars comprendente David Liebman e Palle Danneberg, diretta da Elvin Jones. Nessuno lo ha mai sentito nominare. Il pubblico rimane esterrefatto. La giovane critica è entusiasta, quella meno giovane è perplessa. (In fondo si tratta pur sempre di un europeo ancorché nero) ma prende atto della formidabile padronanza strumentale.

Eccoci al nocciolo del problema. Qual è la chiave del successo di questo giovane artista? Qual è il suo tratto distintivo unico riconoscibile? È il fascino del virtuosismo che riemerge ciclicamente nelle mode musicali? Forse è questo o almeno è questo. Pine come riposta europea ai fratelli Marsalis ma ancora più elegante, più bello, più tecnico, più vigoroso, e con un'immagine e ancor più sofisticata.

Ma c'è dell'altro. Courtney è un jazzista degli anni 80 e in quanto tale più attento a perfezionare la tradizione che ad estenderla. Personalità, nel caso di un europeo, si manifesta prevalentemente nella seconda ipotesi. Non è questo il punto. Con i suoi colleghi tecnocratici d'oltreoceano Courtney condivide la struttura del mondo musicale di oggi non gli consente di emergere e forse non ne ha nemmeno bisogno se è vero che le elaborazioni del linguaggio jazz non sono più affidate come in passato alle intuizioni dei singoli. Courtney i ne aggiunge nessuna pietra miliare alla storia di jazz come non ne aggiungono i Marsalis Bros.

samente e cioè il pathos l'energia l'esposizione drammatica la capacità di produrre attraverso il sassofono (tenore soprattutto) quello stream of consciousness che alle interpretazioni critiche di malafede che a seconda dell'opportunità possono leggerlo come senso della storia o come mancanza di personalità, (nel caso di un europeo) si manifesta prevalentemente nella seconda ipotesi. Non è questo il punto. Con i suoi colleghi tecnocratici d'oltreoceano Courtney condivide la struttura del mondo musicale di oggi non gli consente di emergere e forse non ne ha nemmeno bisogno se è vero che le elaborazioni del linguaggio jazz non sono più affidate come in passato alle intuizioni dei singoli. Courtney i ne aggiunge nessuna pietra miliare alla storia di jazz come non ne aggiungono i Marsalis Bros.

Brecker Bros o la Warner Bros scritturando Miles Davis. E ne è a tal punto cosciente da definire la sua come musica classica nera una qualifica che si può tranquillamente applicare a tutto il jazz attuale non a caso povero di compositori e ricco di interpreti. Se è qualcosa che lo distingue, semmai e la capacità di porre originariamente i suoi jazz in quella babele di dialetti intrecciati che è la realtà musicale quotidiana delle grandi metropoli europee, società arrivate solo recentemente ad una dimensione multirazziale e perciò terreni fertili per ogni processo di osmosi e di contaminazione culturale. Così nei solchi di Journey To The Urge Within non è difficile rintracciare echi di West Indian Music, strom di ska di calypso di reggae condimenti insoliti per un piatto che

mantiene ostinatamente il sapore del jazz. Ed è anche da queste influenze — paternità più che ancestrali — che la musica di Pine trae le sue potenzialità commerciali, la vocazione al motivo orecchiabile o addirittura ballabile.

In questa disposizione naturale a mantenere aperto il linguaggio oltre che nella grande carica espressiva, si trovano le caratteristiche originali di Courtney Pine da Harrow Middlesex, discepolo devoto dei maestri del sax tenore abilitato (eccome) anche all'uso del sax soprano e del clarinetto basso. Ogni altra considerazione sul doppio petto gessato, sugli occhioni belli da bambino nero perennemente stipito sulla risposta britannica al Marsalis trend appartiene al marketing più che alla musica.

Filippo Bianchi



Un profilo di Miss Liberty nel tondo Karl Marx

Quanto c'è di ancora valido negli studi che Alexis de Tocqueville (fondatore della moderna politologia) e Marx dedicarono agli Usa?

L'America ma senza «k»

L'America e in questi giorni più che mai al centro del dibattito sul funzionamento e sulle sorti della democrazia in quel paese continua ad occupare le prime pagine dei giornali ed ecco allora uscire un libro molto bello e soprattutto assai istruttivo per orientarsi nel dibattito in questione. Francesco M. De Sanctis, *Tempo di democrazia. Alexis de Tocqueville*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 418, Lire 25.000.

Certo un secolo e mezzo e trascorso dallo studio dedicato dal fondatore della politologia moderna ad un paese che appena allora era cominciato ad affacciarsi sulla ribalta internazionale. Ancora a pochi anni dalla sua morte scrivendo ad un amico inglese: «Tocqueville è un grande teatro delle vicende umane» non collocato «ne a Sydney né a Washington» ma pur sempre «nella nostra vecchia Europa». E tuttavia l'America sembrava indicare il futuro. Era il paese a cui guardava come ad un'isola felice il liberale turbato dagli insuccessi sconquassamenti della Francia e il rampollo di una nobile e illustre famiglia anglosassone dello spettro che invece pressappoco nello stesso periodo di tempo veniva minacciosamente agitato contro le classi dominanti ad opera di Karl Marx.

La visione politica dei due autori è diversa e contrapposta eppure significativa. mente l'analisi che fanno presenta non pochi punti di contatto. Non solo per Tocqueville anche per Marx l'America e il «paese della emancipazione politica completa» il censo non costituisce una condizione per la partecipazione alla vita politica e l'ammissibilità alle cariche elettive come ancora avveniva nell'Francia scaturita dalla rivoluzione di Luigi XVI. E vero dall'altra parte del Atlantico continuava ad esserci la schiavitù ma stranamente mentre a questo problema Tocqueville dedica pagine dense che già sembrano presagire il grande dramma storico che di lì a poco si sarebbe verificato



con la Guerra di Secessione. Marx non sembra prestarvi attenzione alcuna nella *Questione ebraica* — e di quest'opera che stiamo parlando — il problema della schiavitù emerge appena in cidentalmente solo perché viene citato come fonte per la costruzione della storia politica e costituzionale degli Usa. Un libro che porta un titolo assai significativo (*Mari*) o vero di *La schiavitù*) è un libro a metà strada tra il romanzo e l'inchiesta opera di quel Gustavo de Beauvroux che era stato il fedele compagno di studio e d'avventura per l'appunto di Tocqueville nel corso del suo viaggio in America.

Quest'ultima rimane comunque il modello più sviluppato di democrazia politica o di democrazia politica. Ma, lasciando da parte la schiavitù nera che ne è del resto il presupposto, Tocqueville che Marx sono persuasi del ca. altere necessario e irrevocabile del processo storico che porta all'avvento dell'egualità e sembrano anche concordare sul fatto che l'uguaglianza tende a travalicare l'ambito più propriamente giuridico politico. Ma se in Marx il senti-

mento predominante e la fiducia nel progresso in Tocqueville e l'angoscia non a caso il grande critico letterario Sainte Beuve lo paragona all'Fne di Virgilio che si con la ragione guarda a Roma ovvero alla democrazia ma che con la memoria e il sentimento ritorna alle braccia voluttuose della Didone di *l'ancien régime*.

Ma al di là degli stati emotivi conviene «fermarsi sulle divergenze nell'analisi. Tocqueville sembra talvolta credere che la dissoluzione dei ceti feudali comporti anche la scomparsa delle moderne classi sociali dato che la proprietà senza più l'impaccio del maggiorascato e libera ormai nel suo movimento si spezzetta e si ridistribuisce già grazie alla successione ereditaria. Per Marx invece la soppressione del ceto feudale è un movimento «politico» della proprietà privata (che non costituisce più motivo di discriminazione per l'esercizio dei diritti politici) e solo il presupposto dello strapotere economico e sociale della moderna ricchezza mobile e borghese.

Di qui l'idea di una nuova rivoluzione per la quale

per lo sguardo è rivolto all'Europa che anche per Marx come per Tocqueville, continua ad essere il centro della politica mondiale. E il continente che in quel momento costituisce la metropoli di un immenso e crescente impero coloniale. Ed è a tale proposito che si verifica la divergenza forse più sensibile tra i due pensatori dopo lo scoppio della guerra dell'opio nel 1851. Tocqueville guarda con favore sulle riserve all'espansione dell'Inghilterra in Cina e in Asia e plaude all'asservimento dei continenti ad opera del quinto. Marx invece ha parole di fuoco contro la «tortura», lo stupro il massacro a fil di spada in tutto il mondo. La politica coloniale di un paese come l'Inghilterra che pure, per il suo regime liberale si distingueva positivamente dalla tirannia borghese di Napoleone III e che pertanto da parte di una larga opinione pubblica e dallo stesso Tocqueville veniva additata come modello. Così come un modello continuava ad essere l'America.

E venuto o ritorniamo allora agli Usa dei giorni nostri. L'Inghilterra si intreccia strettamente con il dibattito sulle manovre dell'amministrazione americana contro il Nixonismo in amore condotto all'insaputa del Congresso e al di fuori di qualsiasi controllo democratico. Sulle sorti della democrazia americana i proclami ora un'ombra inquietante la volontà di egemonia per lo meno nell'ambito del «cortile di casa» ecco uno sviluppo certamente non previsto né da Tocqueville né da Marx che guardavano all'America come ad una zona periferica, non contagiata dalla febbre coloniale che imperversava in Europa oggi invece gli europei nell'interrogarsi con preoccupazione sulle implicazioni internazionali del dibattito in corso sono comunque costretti a guardare agli Usa come a partire da una remota provincia dell'impero.

Domenico Losurdo

Spettacoli Cultura

L'attore Robert Duvall, uno dei protagonisti di «Hotel Colonial»; sotto, Cinzia Torrini



L'intervista L'attore è in Italia per «Hotel Colonial», assieme alla regista Cinzia Torrini «Ho vinto un Oscar ma nessuno finanzia le mie regie»

ROMA — Lo vedrete stasera a *l'antastico*. È un signore calvo elegante, molto fine non sembra neppure un americano. Tanto meno un divo di Hollywood. Invece è una stella davvero d'oggi, con tanto di Oscar nell'armadio (lo vinse per *Tender Mercies*, «un bel soprammobile, ma non ha cambiato la mia vita») e con una filmografia popolata di mostri sacri (ne volete un paio? Il Coppola di *Apocalypse Now* e del *Padrino*, l'Altman di *M.A.S.H.*).

Il primo, l'avrete capito, di Robert Duvall, uno dei volti più classici e insieme più inquietanti del cinema americano. Basta guardarlo anche in questo nuovo *Hotel Colonial* di Cinzia Torrini, in cui Duvall ha per lo meno due volti (il suo, e quello imparrucato con cui si ceta al fratello) e molti peccati sulla coscienza. Proprio *Hotel Colonial* è il motivo della venuta in

nel suo complesso. Si scanda molto, invece, quando la conversazione scivola inevitabilmente sui molti rimaneggiamenti subiti dalla sceneggiatura di Enzo Monteleone ad opera dei produttori Usa: «Gli americani da cui Cinzia ha avuto il denaro erano forse dei buoni produttori, ma si erano messi in testa di essere anche attori, registi, sceneggiatori. Avevano riscritto la sceneggiatura di Monteleone — che lo avevo già approvato — in un modo assolutamente inaccettabile. Qui lo dico e qui lo confermo è stata Cinzia, durante le riprese in Messico, a tenere unita la troupe e a portare il film fino in fondo. Lei e gli altri tecnici italiani, a cominciare dal direttore della fotografia Peppino Rotunno».

Duvall, divo senza dollari

Italia di Duvall. La giovane toscana Cinzia Torrini, al suo terzo film, se lo coccola e non pare per nulla intimidita. Hanno avuto qualche problema al primo giorno di riprese, risolto (narrano le cronache) con una gigantesca spaghetteria. Ora Duvall è qui, a promuovere il film (uscito nelle sale già da venerdì scorso) e a difenderlo con le unghie. Quando gli chiedete perché ha scelto di fare *Hotel Colonial*, Duvall è laconico: «Good script, good project», ovvero «bella sceneggiatura, bel progetto», e contestata con spirito di sinistra la regista. «Ammiro molto Cinzia perché è riuscita a reclutare sei milioni di dollari per fare il film. Non è per niente facile. Io ci sto provando per un mio copione, che vorrei interpretare e forse dirigere, sul personaggio di un predicatore religioso, e non ci sono ancora riuscito. Ho sottoposto il copione alla Orion, mi hanno detto che è troppo parlato. Ma si è mai visto un predicatore che sta attento?».

Intanto chiedere a Duvall ulteriori «analisi» del suo personaggio. «Nello scegliere il ruolo ho una sola preoccupazione: voglio che siano diversi, molto diversi l'uno dall'altro. Per il resto, cerco solo di vedere il mio ruolo all'interno del film da qualche compromesso, anche se ho lottato per mantenerlo il più possibile vicino allo spirito originario. Ma non ho rimpianti. Sono stata più volte sul punto di mollare tutto. Ho resistito perché ero convinta di poter imparare molto anche dai compromessi, e perché il film sarebbe stato in ogni caso un confronto con il pubblico, quel confronto che i miei film precedenti — tutte piccole produzioni — non avevano potuto avere».



Alberto Crespi

La storia produttiva di *Hotel Colonial* è già leggenda. Cinzia Torrini che insegna Robert De Niro per mezzo mondo pur di fargli leggere il copione, De Niro che rifiuta ma propone il suo amico John Savage, Savage che accetta e dice: «E se per il ruolo del cattivo parlassi con mio cognato?». Chi è tuo cognato, gli chiedono? Robert Duvall. E il nome di Duvall il progetto si realizza con l'aiuto di Rachel Ward (voluta dagli americani) e di Massimo Troisi (voluto da Cinzia per mantenere un pizzico di «italianità»), purtroppo assente dalla conferenza stampa. In America, in vacanza di lavoro, come suoi darsi.

Duvall difende *Hotel Colonial*, forse perché risponde a una sua idea di cinema giovane, fresco, non lottizzato dalle majors. Lui stesso ha diretto un film del genere (*Angelo My Love*), su un ragazzo zingaro, che ha vinto premi in vari festival ma non ha mai sfondato il muro delle distribuzioni. Duvall, inoltre, collabora al Sundance Institute di Robert Redford, una delle maggiori fucine di giovani registi e sceneggiatori che esista al di fuori dei lustri di Los Angeles. Nel frattempo, è ovvio, continua a lavorare a Hollywood, ma in fondo lo fa molto a modo suo, visto che il suo prossimo film sarà diretto da una specie di «memoria vivente» del cinema Off-Hollywood che da anni non tornava dietro la macchina da presa: Dennis Hopper. «Il film si intitola *Colors*, colori. È un film sulle gang giovanili di Los Angeles in cui lo sono un ufficiale di polizia che tenta in qualche modo di raddrizzare questi ragazzi sbandati, e Sean Penn è un mio giovane collega che però, psicologicamente, è molto più vicino ai teppisti che non ai poliziotti della vecchia guardia». E il film sul predicatore? «Lo farò. Appena troverò sei milioni di dollari. Spero che Cinzia mi insegni come fare».

Theodorakis, tournée e opera lirica

PALERMO — Ho provato un'emozione straordinaria nella cattedrale di Montreale. Mi sono sentito in sintonia con il mondo e il pubblico con la natura con l'antica madre mediterranea. Chi parla è il compositore greco Mikis Theodorakis. In questi giorni in tournée in Sicilia dove ha presentato alcuni suoi nuovi testi tra i quali «Donisus» e «Magnificat et gloria», un rifacimento di una canzone bizantina dell'VIII secolo. «È un omaggio a Chios, l'isola dove

sono nato, e alla Grecia dell'ebbrezza e della gioia di vivere che oggi non esiste più. La tournée europea di Theodorakis non si ferma in sua prossima meta e la Svezia, per la precisione Stoccolma, dove il 11 gennaio si esibirà in un concerto in memoria di Olaf Palme il primo ministro svedese assassinato un anno fa. Ma il 18 febbraio sarà di nuovo ad Atene — ha proseguito il musicista — per la messa in scena di «Kostas Kharitokhis» la mia prima opera lirica che ho intitolato con il nome di un poeta che pochi conoscono al di fuori della Grecia. È stato uno dei nostri più grandi poeti moderni, si è suicidato alla fine degli anni Venti. A 61 anni Theodorakis è ancora sulla cresta dell'onda anche se la mente che il mio genere non è più di moda, solo il rock conquista le masse».

La Francia celebra Maurice Ravel

PARIGI — Una biografia, una raccolta di lettere al suo allievo amico e biografo Roland-Manuel e ai suoi familiari, un'edizione integrale della sua produzione sinfonica e lirica e una serie di concerti queste alcune delle iniziative che festeggeranno quest'anno il cinquantenario della morte di Maurice Ravel, il compositore francese nato in tutto il mondo, a 61 anni nel 1875. La biografia, firmata da Marcel Marnat per le edizioni Fayard, descrive in modo cro-

nologico e vivo, grazie all'inserimento di testi e lettere dei suoi contemporanei e amici, la vita dell'autore del «Bolero», soprattutto negli ultimi anni tragici in cui fu colpito dalla malattia che gli rese impossibile coordinare movimenti e linguaggio. Alla fine della biografia un catalogo riporta in ordine cronologico tutte le 111 opere, terminate o incompiute di Ravel con le date di composizione ed edizione e dati sulla strumentazione, arrangiamenti ecc. Una raccolta di lettere di Ravel a Roland-Manuel e ai suoi familiari scritte tra il 1911 e il 1931 completa la conoscenza del compositore. Sul piano delle iniziative musicali, una registrazione integrale dell'orchestra di Lione, una serie di concerti da febbraio a giugno di musica da camera a Lione, a Parigi, a Londra, a Losanna.



ROMA — Di Francesco De Gregori si è sempre conosciuto il carattere serio, appartato, discreto, subalterno, mentre in linea con la sua poetica, e con le sue apparizioni pubbliche. Ne fa fede la tournée da lui intrapresa lo scorso ottobre — senza grande pubblicità e chissà, che va ancora avanti — attraversando tutta l'Italia toccando per lo più piccoli centri, fatta eccezione per Roma, città natale di De Gregori, che lo scorso sabato ha vissuto un concerto su misura per il Principe della canzone italiana. Carico, dunque, di intensità, di emozione (tanto esibizione quanto l'accoglienza del pubblico) ma senza clamori, senza gli entusiasmi plateali che poco tempo fa avevano riecheggiato nello stesso Palasport dove De Gregori si esibì, ma per un suo ex compagno di strada, Antonello Venditti. Del resto è diametralmente opposto il modo che i due cantautori hanno di porsi al pubblico. Venditti costantemente all'insegna di una sorta di abbraccio corale, De Gregori invece, secondo la lezione dylaniana — solitario, schivo, ancor più fasciato dall'alone di «piccolo grande uomo» nello smisurato spazio del Palasport, così differenziate dall'intimità del teatro Olimpico dove il cantautore si esibiva solitamente negli ultimi anni.

Musica Un grande concerto, «intimo» e pieno di poesia, per Francesco De Gregori a Roma

Il nuovo sogno di Alice

ROMA — Di Francesco De Gregori si è sempre conosciuto il carattere serio, appartato, discreto, subalterno, mentre in linea con la sua poetica, e con le sue apparizioni pubbliche. Ne fa fede la tournée da lui intrapresa lo scorso ottobre — senza grande pubblicità e chissà, che va ancora avanti — attraversando tutta l'Italia toccando per lo più piccoli centri, fatta eccezione per Roma, città natale di De Gregori, che lo scorso sabato ha vissuto un concerto su misura per il Principe della canzone italiana. Carico, dunque, di intensità, di emozione (tanto esibizione quanto l'accoglienza del pubblico) ma senza clamori, senza gli entusiasmi plateali che poco tempo fa avevano riecheggiato nello stesso Palasport dove De Gregori si esibì, ma per un suo ex compagno di strada, Antonello Venditti. Del resto è diametralmente opposto il modo che i due cantautori hanno di porsi al pubblico. Venditti costantemente all'insegna di una sorta di abbraccio corale, De Gregori invece, secondo la lezione dylaniana — solitario, schivo, ancor più fasciato dall'alone di «piccolo grande uomo» nello smisurato spazio del Palasport, così differenziate dall'intimità del teatro Olimpico dove il cantautore si esibiva solitamente negli ultimi anni.

ROMA — Di Francesco De Gregori si è sempre conosciuto il carattere serio, appartato, discreto, subalterno, mentre in linea con la sua poetica, e con le sue apparizioni pubbliche. Ne fa fede la tournée da lui intrapresa lo scorso ottobre — senza grande pubblicità e chissà, che va ancora avanti — attraversando tutta l'Italia toccando per lo più piccoli centri, fatta eccezione per Roma, città natale di De Gregori, che lo scorso sabato ha vissuto un concerto su misura per il Principe della canzone italiana. Carico, dunque, di intensità, di emozione (tanto esibizione quanto l'accoglienza del pubblico) ma senza clamori, senza gli entusiasmi plateali che poco tempo fa avevano riecheggiato nello stesso Palasport dove De Gregori si esibì, ma per un suo ex compagno di strada, Antonello Venditti. Del resto è diametralmente opposto il modo che i due cantautori hanno di porsi al pubblico. Venditti costantemente all'insegna di una sorta di abbraccio corale, De Gregori invece, secondo la lezione dylaniana — solitario, schivo, ancor più fasciato dall'alone di «piccolo grande uomo» nello smisurato spazio del Palasport, così differenziate dall'intimità del teatro Olimpico dove il cantautore si esibiva solitamente negli ultimi anni.

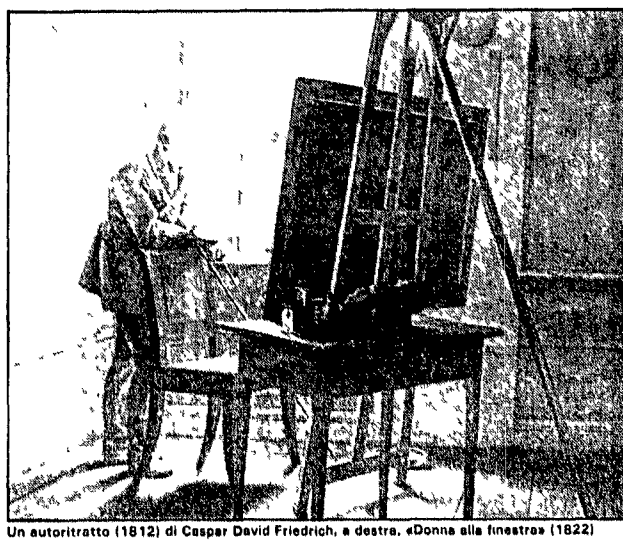
come una canzone sulla centralità operata e sul cinema. Ma non è dubbio che, a scapito di questo approccio sempre più curato alla musica, De Gregori esista il suo maggior fascino quando resta solo sulla scena, solo con la chitarra e l'armonica, ed è allora che gli applausi si fanno più scroscianti, e la platea di fans, giovani ma non troppo, si accende di entusiasmo e puro di qualche accendino, immaneabile, per quasi parlare di qualcuno che aveva ancora qualche girandola di Natale.



Un autoritratto (1812) di Caspar David Friedrich, a destra, «Donna alla finestra» (1822)

Cinema L'infelice vita del celebre pittore romantico tedesco ricostruita da Peter Schamoni

La sconfitta di Friedrich



Un autoritratto (1812) di Caspar David Friedrich, a destra, «Donna alla finestra» (1822)

Nostro servizio
FRANCOFORTE — Tempo fa riviste e giornali pubblicarono un articolo che attaccava polemicamente la «moda» di leggere, tutto le problematiche tedesche attraverso la questione dell'identità. Secondo il giornalista della Zeit i termini «crisi d'identità», «schizofrenia della divisione» e via dicendo, sarebbero stati abusati da non si sa chi per nulla.

di un'epoca e incompreso del nuovo secolo i suoi quadri non vennero mai capiti, ne realisticamente apprezzati e lo scottoso artista morì nel 1840, un anno dopo che la moglie non ebbe neanche di che pagare il funerale.

«In una serie di lettere rivolte agli anni 1830/35, Friedrich fornì al consigliere di stato Shukowski delle indicazioni per vedere nelle migliori condizioni i dipinti che gli andava mandando e che dovevano essere mostrati in un ambiente perfettamente buio illuminati da una sola lampada, associati ad un accompagnamento musicale». Questo particolare desiderio di Friedrich, riportato da Alfredo De Paz nel suo libro «Lo sguardo interiore, Friedrich o della pittura romantica tedesca» pubblicato quest'anno dalla casa editrice Liguori, è un esempio della sua modernità, di come pensasse già allora ad una possibile forma di arte totale, in qualche maniera vicina al cinematografo. In verità è una esperienza esaltante vedere sullo schermo di una buia sala cinematografica i paesaggi di Caspar David Friedrich, così come li ha splendidamente fotografati il cameraman Gerard Vanderberg, ed i suoi quadri con musiche di Schubert come colonna sonora. Il film, appena uscito nei cinema tedeschi, si intitola «Caspar David Friedrich, Grenzen der Zeit» (D. Friedrich, i confini del tempo) ed è firmato dal regista Peter Schamoni, autore di «Frühling».

voluntario e le ragioni del suo esilio. Friedrich fu un idealista, un romantico, un idealista di Berlino e di Dresda. In Germania il grande interesse per la figura di Friedrich nacque con la mostra al Museo di Amburgo gli dedicò nel 1974 e che registrò un incredibile numero di giovanissimi visitatori che sempre più rappresentava simbolicamente l'anima dell'artista piuttosto che la natura «reale».

In questo senso la produzione del romantico tedesco fu anticipata oltre gli inserti di tematiche che esplosero nel 20 secolo. Tra loro Caspar David Friedrich è il più moderno, come dimostrano le sue tele più famose: «Monaco sulla spiaggia», «Abbazia nel querceto», «Il mare di ghiaccio», o «Un uomo e una donna davanti alla luna».

«Un uomo e una donna davanti alla luna» è un'opera che Friedrich ha dipinto nel 1824 e che registrò un incredibile numero di giovanissimi visitatori che sempre più rappresentava simbolicamente l'anima dell'artista piuttosto che la natura «reale».

«Un uomo e una donna davanti alla luna» è un'opera che Friedrich ha dipinto nel 1824 e che registrò un incredibile numero di giovanissimi visitatori che sempre più rappresentava simbolicamente l'anima dell'artista piuttosto che la natura «reale».

I festeggiamenti nei Centri anziani a Roma come in altre città

Brindisi all'anno nuovo Alla Garbatella è di scena la poesia

Letture dei componimenti e voglia di cimentarsi anche nel teatro - L'esperienza di Testaccio - Visite culturali, ginnastica, nuoto, artigianato - Un «coordinamento» per ristabilire un giusto rapporto con il Campidoglio

I brindisi di fine anno nei Centri anziani sono ormai una tradizione in tutte quelle città in cui, da anni ormai, quelli della terza età si sono organizzati, dapprima in locali di fortuna (spesso vecchie cantine, bule e umido), poi in ambienti più idonei (scuole, case, saloni).

Da cosa nasce cosa. L'ispirata lettura di alcune poesie da parte degli autori, il consenso caloroso da parte del pubblico, hanno fatto crescere la voglia di cimentarsi anche in campo teatrale.

Se ne riparerà tra qualche settimana quando in occasione della relazione di fine mandato del comitato di gestione attualmente in carica, il filodrammatico del Centro di Testaccio si esibiranno alla Garbatella. Del resto anche qui l'inventiva, la creatività, la voglia di conoscere e di fare è assai ricca e intensa.

Per il Centro della Garbatella il nuovo anno si presenta, quindi, ricco di promesse. All'orizzonte si profila anche

l'eventualità di una nuova e più idonea sede con il trasferimento della maggior parte delle attività in un vecchio casale del '900 in via di ristrutturazione con i fondi (500 milioni) stanziati dalla precedente amministrazione comunale diretta dalle sinistre e presieduta dal sindaco comunista Vetere.



Due immagini della festa al Centro anziani della Garbatella: Manuela Tartaglia, nipotina di Elsa Rizzi, autrice di «L'ultimo dell'anno», legge la poesia davanti ad un pubblico attento.

I componimenti prescelti e quelli segnalati

Alla festa di fine anno della Garbatella sono state lette undici poesie presentate da altrettanti concorrenti anziani (uomini e donne). Una giuria, presieduta dal presidente della XI Circoscrizione, Riccardo Mirana, ha assegnato il primo posto alla poesia «Alba e tramonto» di Salvatore Sciacca.

Costeggiando il lungo viale / Un cane mi venne dietro / Annusando la mia borsetta / Un ragnetto di mezza taglia / ben nutrito / dal pelo giallo scuro e / dallo sguardo ben deciso / L'aveva proprio con me / Lo guardai, l'accarezzai / Lui mi guardò / Il suo sguardo disperato mi colpì / gli occhi suoi sembravano che mi dicesero / «domani è capodanno, num me lassà / porteme a casa tua / vorrei passà er capodanno in compagnia / Nui sai che vor di passallo ar cimitero / Furtoppo è er posto che m'hanno assegnato / pe' questo m'accorrito / quest'anno però er capodanno nui / lo voio passà qua drento / So vecchio e come tutti i vecchi / mi piace l'allegria / Volo sentì le mani tue accarezzarme / er muso, mentre l'occhi mia / te guarderanno, co' gratitudine / poi / rimannane puro via / Me n'andrò contento / perché armeno è er capodanno / l'ho passato forte qua drento / So che te chiedi / de tanta gente perché ho scorto te / Nun hai capito / perché so che te desideri tua / so' come il mia / No' sguardo, n' carezza ce dà forza / ce fa ringiovanì / ce fa pensà / che soll nun se po' morì

Lo salutai / lui mi venne dietro / mi guardava col muso disperato / salii sull'auto / vidi che cambiò espressione / sembrò che dicesse / «baciaccia, sei come tutti i altri / basta che vedi un cane / l'è salì di solo / passa via»

Chi parla non è un cane / ma un vecchio che vuole passare / il capodanno fuori dell'ospizio Pisa Rizzi

Al posto dei ricoveri la Toscana programma nuovi centri di vita

Dalla nostra redazione FIRENZE — Alla casa di riposo Cardinali Maffi di Cecina sono 517 gli anziani ricoverati, 350, di cui 250 non autosufficienti, alla Pia casa di lavoro Montedomini di Firenze, 382 alla casa in Campansi di Siena, 349 al Villone Puccini di Pistoia, 297 agli istituti riuniti di Pisa, 251 e 250 al Giovanni Pascoli e al Villa Serena di Livorno. Complessivamente sono 12.000 i vecchi ricoverati in Toscana, di cui 5.000 non autosufficienti.



La casa di riposo Montedomini di Firenze, megastuttura che accoglie 350 anziani, di cui 250 non autosufficienti

una rete di residenze sociali più piccole e confortevoli (fino ad un massimo di 80 persone), potenziare l'assistenza domiciliare, indirizzare l'attività a creare una rete capillare di piccole strutture residenziali case famiglia, luoghi insomma dove l'assistenza deve essere più personalizzata.

gerita dal professor Francesco Antonini, uno degli esperti più stimati sul problema della terza età. L'intervento del volontariato è la chiave di volta per realizzare in maniera diffusa l'assistenza domiciliare. Su questo punto si è soffermato monsignor Giovanni Nervo, vicepresidente della Caritas Italiana. La creazione di una fitta rete di Centri diurni è un'altra via per dare una svolta all'assistenza agli anziani. Tanti centri, anche questi di piccole dimensioni, dislocati nel quartiere, vicini insomma alla residenza degli anziani e dove le attività che vi si svolgono siano gestite dagli stessi ospiti.

Per fare tutto questo c'è il bisogno di mezzi finanziari. Le Regioni e i Comuni hanno sempre meno risorse. La Lombardia e l'Emilia-Romagna hanno già avviato una politica di riconversione di capitali, quelli delle Ipb. Questi istituti pubblici nella maggior parte dei casi possiedono oggi un bel giorno un patrimonio di oltre 100 miliardi (terreni, poderi, immobili, appartamenti) e spesso i ricavi non rendono, non sono ben sfruttati, sono diffusi i casi di degrado e qualche volta anche di indebitamento con le banche. Perché non riconvertire produttivamente queste risorse economiche e destinarle ai nuovi programmi per gli anziani? Sarebbe solo un primo passo, ma significativo. Sull'esempio delle altre regioni si accinge a farlo anche la Toscana.

Luciano Imbasciati

Medico generico e specialista di fronte ai disturbi della vecchiaia

Perché le gocce per gli occhi possono provocare brutti guai

Ci sono dei rischi che l'anziano neppure sospetta. Uno va dall'oculista e quello gli dà una goccia per occhio, tre volte al giorno, e torna fra tre mesi. Che fa quello? Va dal suo medico convenzionato e si fa trascrivere la prescrizione ogni settimana che di più il collirio non dura. Il medico che fa? E lui che l'ha mandato dallo specialista e quindi trascrive. Se succede qualcosa e può succedere, chi risponde? Fate conto che la consulenza specialistica sia stata richiesta per via di certi dolori orbitari accompagnati da offuscamento della vista e dalla comparsa di aloni luminosi. L'oculista dice giuocoma, dopo aver preso la pressione del bulbo oculare, tre volte al giorno, si mette le gocce, e prescrive il timoloio.

Il paziente è un po' vecchietto, sa che certe cose capitano alla sua età, pazienza, forse anche per questo si chiama paziente. Si mette le gocce come gli hanno detto, tre volte al giorno, lo fa per una, due settimane poi un bel giorno mentre sta a far la fila davanti allo sportello della posta per la pensione, patapuffo, casca giù come un sacco. Gran trabambusto chiamato un'ambulanza, no il 118 insomma un po' di confusione e quello piano piano si riprende, non all'ospedale non ci vuole andare andrà dal suo medico che tanto sta lì di fronte, poi vedrà. E anche fortunato perché il medico c'è e non è un pivello, controlla il cuore misura la pressione, poi fa la domanda giusta che farmaci prende? Niente risponde quello. E proprio sicuro? Sì solo gocce per gli occhi quelle prescritte dall'oculista e che lei m ha trascritto. Appunto il timoloio.

Ma non basta. Se uno ha l'enfisema, la bronchite cronica, l'asma, le bronchiectasie, la cosa non è infrequente. E se il cuore è un po' debole, o se la domanda giusta che farmaci prende? Niente risponde quello. E proprio sicuro? Sì solo gocce per gli occhi quelle prescritte dall'oculista e che lei m ha trascritto. Appunto il timoloio.

Ma non basta. Se uno ha l'enfisema, la bronchite cronica, l'asma, le bronchiectasie, la cosa non è infrequente. E se il cuore è un po' debole, o se la domanda giusta che farmaci prende? Niente risponde quello. E proprio sicuro? Sì solo gocce per gli occhi quelle prescritte dall'oculista e che lei m ha trascritto. Appunto il timoloio.

Argiuna Mazzotti

Pensione sospesa e «tetto»

Sono impiegato alle Poste e vorrei avere delucidazioni per quanto appreso specificato nel 1976 mi fu convalidata l'aspenzione Inps per invalidità, percepita fino al 1984. Poi mi è stata sospesa per la ragione che superavo il tetto annuo di lire 10.800.000.

Due domande: 1) è vero che il tetto è stato elevato a 18 milioni? 2) quando potrà fare la domanda per il ripristino della pensione di invalidità sospesa? ALBERTO MANGO Torre Annunziata (Napoli)

Per quanto attiene al massimo della retribuzione pensionabile dobbiamo precisare che il limite dei 18.500.000 che vigeva dal 1° gennaio 1981 è superato da tempo sia perché adeguato annualmente in base alla dinamica del costo vita e dei salari sia per altri aggiornamenti. Ha raggiunto l'importo annuo lordo di lire 34.807.000 per il 1986 e sarà di lire 36.787.000 dal 1° gennaio 1987.

Tale ultimo importo varrà sempreché non intervengano modifiche alle leggi vigenti. Il tetto di ciascun anno vale però per le pensioni che vengono liquidate (per la prima volta) nell'anno cui esso si riferisce.

Infatti in base al cumulo del reddito familiare in gestione i figli si trovano (con il cumulo della pensione del genitore o dei genitori) a dover pagare a fisco aliquote più alte non compensate specie se la pensione del genitore è bassa.

Di qui l'invito ad andarsene o comunque a fare compilate false operazioni (residenziali). È un fenomeno diffuso e sommerso fortemente diseducativo per tutti, certamente antisolidaristico. Si potrebbe fare la proposta di non cumulare nel reddito familiare i redditi delle persone oltre i 65 anni e permettere che questi abbiano un regime fiscale a sé stante.

Nei corsi del dibattito sulla legge finanziaria 1987 si sono ottenute alcune modifiche sui ticket sanitari e sugli assegni familiari. L'impegno del Pci tende a ulteriori risultati, sulla via della abolizione del ticket sanitario e per dare veramente corso alla riforma sanitaria.

Per quanto attiene specificatamente al 65enni è rimasta la norma che prevede l'elezione del limite del reddito di 2 n. lioni. Per concludere, precisiamo ancora che le posizioni del Pci riguardano sia i 65enni sia tutti i cittadini.

Questa misura «sembra che sottragga qualcosa al fisco ma in realtà la società recupera in qualità e anche in soldi ed è facile intuire il perché». ANITA PASQUALI Roma

Saprai che il Pci ha fortemente qualificato e intensificato il proprio impegno con apposite proposte di legge e con iniziative volte a coinvolgere i cittadini nella lotta tesa a modificare la politica governativa in atto e fra tali iniziative hanno particolare rilievo sia quella volta a modificare la politica fiscale sia quella volta a modificare la politica sanitaria.

Per quanto attiene specificatamente al 65enni è rimasta la norma che prevede l'elezione del limite del reddito di 2 n. lioni. Per concludere, precisiamo ancora che le posizioni del Pci riguardano sia i 65enni sia tutti i cittadini.

Questa rubrica è curata da Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci.

Per quanto attiene specificatamente al 65enni è rimasta la norma che prevede l'elezione del limite del reddito di 2 n. lioni. Per concludere, precisiamo ancora che le posizioni del Pci riguardano sia i 65enni sia tutti i cittadini.

Per quanto attiene specificatamente al 65enni è rimasta la norma che prevede l'elezione del limite del reddito di 2 n. lioni. Per concludere, precisiamo ancora che le posizioni del Pci riguardano sia i 65enni sia tutti i cittadini.

Per quanto attiene specificatamente al 65enni è rimasta la norma che prevede l'elezione del limite del reddito di 2 n. lioni. Per concludere, precisiamo ancora che le posizioni del Pci riguardano sia i 65enni sia tutti i cittadini.

Per quanto attiene specificatamente al 65enni è rimasta la norma che prevede l'elezione del limite del reddito di 2 n. lioni. Per concludere, precisiamo ancora che le posizioni del Pci riguardano sia i 65enni sia tutti i cittadini.

Per quanto attiene specificatamente al 65enni è rimasta la norma che prevede l'elezione del limite del reddito di 2 n. lioni. Per concludere, precisiamo ancora che le posizioni del Pci riguardano sia i 65enni sia tutti i cittadini.

Per quanto attiene specificatamente al 65enni è rimasta la norma che prevede l'elezione del limite del reddito di 2 n. lioni. Per concludere, precisiamo ancora che le posizioni del Pci riguardano sia i 65enni sia tutti i cittadini.

Domande e risposte

Domande e risposte. Questa rubrica è curata da Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci.

È prematuro prevedere quale sarà la legge definitiva

È prematuro prevedere quale sarà la legge definitiva. Vorrei porre una questione ai compagni impegnati nel progetto di riforma delle pensioni per quanto riguarda i 16 anni di contributi versati per rimanere nel vecchio regime.

Il nuovo metodo dei versamenti all'Inps

Il nuovo metodo dei versamenti all'Inps. Mi è pervenuto dall'Inps un bucoletto contenente dei bollettini di versamento, di cui quattro recano già stampato l'importo da versare. Che cosa devo fare?

Domande e risposte

Domande e risposte. Questa rubrica è curata da Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci.

Domande e risposte

Domande e risposte. Questa rubrica è curata da Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci.

Il nuovo provvedimento dovrebbe scattare dalla prossima settimana

Chiuderà tutta via Sestina Anche l'altra metà sarà vietata alle auto

Un'altra giornata di ingorghi intorno a Trinità dei Monti Le proteste dei commercianti Stop alle macchine anche in via Crispi, via dei Cappuccini e via della Purificazione

Anche l'altra metà di via Sestina sarà chiusa al traffico privato. L'intera via storica, detentrica del primato cittadino dell'inquinamento, entrerà a far parte del II e III settore (dove possono circolare solo taxi e mezzi autorizzati) insieme alle vicine via dei Cappuccini e via della Purificazione. Le auto private non potranno più percorrere nemmeno il tratto di via Francesco Crispi che va da largo Tritone a via Sestina. Dopo le proteste degli abitanti e il sit-in dei commercianti dalla parte aperta della strada, l'assessore al traffico ha annunciato ieri il nuovo provvedimento. «Fin dall'inizio - ha detto Palombi - avevamo previsto una chiusura in due fasi. Quando scatterà la seconda?». Pensando alla prossima settimana - ha risposto l'assessore - Non abbiamo però stabilito la data precisa perché dobbiamo ancora incontrare e prendere gli accordi necessari con il presidente della prima circoscrizione.

Il nuovo provvedimento è stato annunciato anche nella seconda metà della via fatto rapidamente il giro dei commercianti della zona. Ieri pomeriggio era in programma un nuovo sit-in di protesta ma è stato annullato. «Abbiamo solo chiesto al Comune di fare presto - dice un negoziante - È assurdo che il primo tratto della strada sia stato chiuso mentre il secondo viene



Le due fasce di via Sestina: vuota e tranquilla in parte chiusa, inondata dalle auto quella aperta. L'assessore ha annunciato che entro pochi giorni tutta la strada sarà vietata al traffico privato

contravvenzioni spuntano dal parabrezza di decine di automobili. «Solo io ne ho fatte una cinquantina - dice un vigile - gli altri due colleghi altre 75. Ma i commercianti non vogliono saperne di lasciare l'auto in un altro posto. L'assessore non si scompone più di tanto per le polemiche e le difficoltà dell'esperimento. «Sì, ci sono file e confusione. Però per la prima volta dopo tanti anni ho

visto Trinità dei Monti libera dalle auto ed era bellissima. Sapevamo inoltre che la chiusura di via Sestina avrebbe provocato un aumento del traffico in via Veneto. Per questo vogliamo istituire in questa strada una corsia preferenziale per i bus dell'Atac. Appuntamento alla prossima settimana per vedere come andrà a finire».

Luciano Fontana

Per gli esperti il fenomeno non è preoccupante

Castelli, la terra riprende a tremare ieri tre scosse

Intensità del quarto e quinto grado, la terza scossa non è stata registrata dagli strumenti dell'Osservatorio di Monteporzio

Due scosse del quarto e quinto grado della scala Mercalli, seguite da un'altra di intensità molto più lieve non registrata neppure dagli strumenti dell'Osservatorio sismico di Monteporzio. Il terremoto si è rifatto vivo ieri, nella tarda mattinata, nella zona dei Castelli. Anche questa volta per fortuna, come già accadde nell'antiviglietta di Natale, il sisma non ha provocato danni a cose e persone. Ha suscitato solo paura tra la popolazione che non si aspettava un'altra scossa per il perdurare dell'attività sismica iniziata intorno alle due della notte tra il

23 ed il 24 dicembre. Allora ci fu una scossa del terzo grado. Ieri la terra ha tremato una prima volta poco dopo mezzogiorno e mezzo, la scossa è stata del quarto grado. Un'altra volta poco dopo mezzogiorno e mezzo, la scossa è stata del quarto grado. Un'altra volta poco dopo mezzogiorno e mezzo, la scossa è stata del quarto grado. Un'altra volta poco dopo mezzogiorno e mezzo, la scossa è stata del quarto grado.

l'edificio delle Poste i vigili però hanno constatato che quelle crepe erano vecchie e sicuramente non erano state provocate né peggiorate dalle scosse di ieri mattina. La terra ha tremato qualche minuto dopo l'una una terza volta ma si è trattato di una scossa di minima intensità. Secondo gli esperti dell'Istituto di geofisica si tratta di un'attività sismica legata all'origine vulcanica della zona dei Castelli. Un'attività che non dovrebbe far temere terremoti peggiori o comunque catastrofici.

Esportazioni valutarie 30 arresti in 12 mesi

«Nulla da dichiarare?». «Niente». Ma quando i funzionari della dogana di Fiumicino per controllare aprono bagagli portafogli e valigie le sorprese si sprecano. Nel 1986 sono stati sequestrati 5 miliardi di lire (in parte in dollari americani). Gran parte di questi soldi era destinata all'acquisto di stupefacenti all'estero da rivendere poi nel nostro paese. Sempre i funzionari del servizio di vigilanza antidroga della dogana (Svvd) hanno tratto in arresto 30 persone con le accuse più svariate. È il bilancio dell'attività dell'anno appena passato della speciale squadra istituita a Fiumicino nel '86.

La zona dei Castelli romani da tempo è stata inserita nell'elenco dei comuni di chiara fama di seconda categoria. Vale a dire che questa zona gli edifici devono essere costruiti con particolari precauzioni, con cemento armato che resista alle spinte laterali. Secondo lo studio del sismologo Calvino Gasparini presentato in un libro edito dalla Provincia di Roma, la zona dei Castelli più interessata all'attività sismica è quella che va da Velitri verso Ciampino. Un territorio che comprende, oltre a Velitri, Genzano, Nemi, Albano, Castelgandolfo, Rocca di Papa, Marino, Grottaferrata e Frascati.

Paola Sacchi

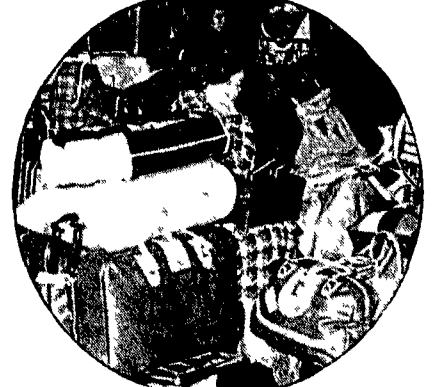
Crollo dagli Usa (-60%) e anche gli italiani ci snobbano

Turismo '86, è stato davvero un «anno no»

Gli arrivi americani restano in testa - Inverso il fenomeno dai paesi europei e latino americani - Crescita a novembre - Il presidente dell'Ept denuncia: «Manca una cultura dell'industria turistica, che resta la prima della capitale» - La grave assenza del centro congressuale

L'allarme suonava ormai da tempo, a distesa. E con il bilancio di fine d'anno è arrivata la conferma ufficiale delle cifre. Il 1986 è stato davvero un anno nero per il turismo romano. Il segno «meno» compare davanti a cifre da mozzare il fiato in generale. Gli arrivi sono diminuiti rispetto all'85 dell'11,2%, le presenze (cioè il numero dei giorni di permanenza con pernottamento) del 12% (tutte le cifre si riferiscono al periodo gennaio-novembre). Più grave il fenomeno per gli stranieri, che sono diminuiti nella misura del 13,4%, in meno (il calo degli italiani è del 9,4%) mentre hanno abbassato la loro permanenza dell'11,9% (per gli italiani è un -12,1%). È la situazione al fa ancora più preoccupante se si guarda «dentro» que-

sti dati generali ad un lusinghiero aumento di turisti dall'Europa, dal Giappone e dall'America Latina corrisponde, infatti, il crollo del movimento di quattromila miliardi nelle varie attività cittadine. «Rimangono a città leader nel mondo - afferma Vito Di Cesare, presidente dell'Ept - ma scottano duramente i mali di una città disordinata e non consapevole dell'importanza



dell'industria turistica. E non ci sono segnali di miglioramento. Se poi a questo si aggiungono i danni dell'offensiva falsa e farsaiata del presidente Reagan... La preoccupazione del presidente Di Cesare è più che giustificata. Da sempre, infatti, quello americano è considerato «turismo d'elezione» per le città d'arte, tra le cui file Roma è leader incontrastata. Nell'86 gli Usa restano al primo posto con 243.137 arrivi e 660.036 presenze. Ma rispetto all'85 sono arrivati il 60% in meno di turisti americani. E, a ruota, il calo ha coinvolto l'Australia (-16%) ed il Canada (-16,1%).

Di segno totalmente opposto, invece, il gradimento che la capitale d'Italia riceve nelle altre nazioni europee. 178.549 gli arrivi dalla Germania Federale (+22,6%), 125.274 dalla Francia (+28,8%), 107.522 dal Regno Unito (+15,5%), 104.487 dal Giappone (+25,5%). Restano solo alle percentuali gli aumenti più significativi sono quelli relativi alla Spagna (+47,7%) e all'America Latina (+62,8%) dall'Argentina e +44,3% dal Brasile.



tende la legge che la regoli. In sostanza, non si riesce bene a sapere dove si va. E ancora in testa alle lamentele il traffico, la mancata rispondenza (non sempre) tra il programma offerto ed i servizi realmente offerti, la disorganizzazione proprio sulle strutture culturali che fanno di Roma una città unica dai monumenti perennemente ingabbiati, agli orari dei musei, alla mancanza di programmazione nelle iniziative culturali (la «clan destituito» del programma di Curculla è emblematico). Infine l'assenza ormai storica di un centro congressuale come tagliarsi fuori da una corrente turistica ambientata in tutto il mondo e che preme già ora su Roma come sede assolutamente privilegiata. Ma non gli si risponde.

Angelo Melone

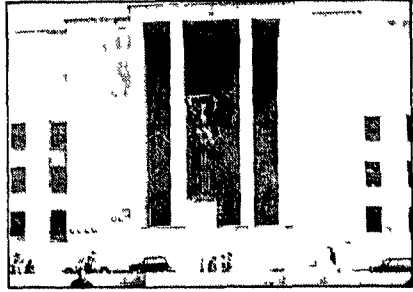
Il bilancio annuale de «La Sapienza» in una conferenza stampa di Ruberti

«Meno studenti, più preparati» Ecco la ricetta del Rettore

La convenzione con il Policlinico è attuata - Come sviluppare la ricerca

come la metropolitana che collegando Tor Vergata alla città renderà più competitiva la Università romana. Il progetto è già finanziato aspetta solo il via. E poi anche scelte di indirizzo che hanno molto a che vedere con la «vocazione» di Viterbo si è ritagliata un ruolo importante con agraria e così Casimiro dovrebbe puntare di più sulla ricerca tecnologica.

scorso anno che trasferisce la gestione del complesso ospedaliero all'ateneo è andato in vigore. «Ora è un solo responsabile - ha ripetuto Ruberti - l'università. Nel bene e nel male». E farà del suo meglio. ha detto il Rettore perché l'ospedale funzioni come si deve e diventi un polo medico scientifico di livello europeo.



spazi che ridurrebbe fiato a studenti e professori. Il progetto parte dal presupposto «realistico» che mancano 150mila metri quadri da reperire potenziando i poli esistenti o attivandone nuovi. Le proposte si rivedono riguardanti l'attivazione di due poli nuovi: la Pantanella che dovrebbe accogliere l'area di Scienze Statistiche e i dipartimenti comuni a questa area e a quella di Scienze economiche; il centro congressi e una casa dello studente per un totale di 28mila metri quadri e l'area di Tor di Quinto, polo dello sport e del tempo libero. Quanto al potenziamento delle strutture esistenti si pensa all'acquisizione del edificio dei Fratelli Minimi per la facoltà di Ingegneria, all'edificazione su terreno attiguo in via Gramsci per architettura all'acquisto del palazzo di proprietà dell'Università di Torino a piazza della Repubblica per magistero all'acquisizione di spazi dell'Istituto superiore della sanità per il polo «economico» e «ingegnerico». Il piano prevede anche l'attivazione

di un polo a Centocelle collegato al progetto direzionale e affronta altre importanti questioni come la riduzione del costo dell'affitto la sistemazione della scuola archiviati la programmazione di spazi verdi e parcheggi e l'eliminazione di prefabbricati nella città universitaria. La regolamentazione del traffico. Completa il piano la ristrutturazione delle biblioteche e del politecnico.

«La più grande preoccupazione del rettore della Università romana è quella dell'invecchiamento del corpo docente. «Se continua di questo passo nel Duemila non ci saranno più professori», ha commentato fra il serio e il faceto. E in verità il problema della ricerca, fondamento del rapporto fra studenti e docenti nel prossimo futuro sarà sempre più disastroso. Che fare in questo caso? Intanto «La Sapienza» ha deciso di passare da un programma stabilito su base annuale a uno triennale. Ma l'Università romana ha anche promosso un'iniziativa che ha lo scopo di favorire la cooperazione fra mondo produttivo e ricerca con il Contrasto «Roma ricerca» la capitale si mette al passo con tempi e con Milano e Genova. «Insomma l'obiettivo a cui legarsi si impegna più il mondo del lavoro».

Maddalena Tulanti

Mostre

IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FIGURATIVE - È organizzata dall'Istituto nazionale per la Grafica in collaborazione con l'Acca. La mostra nella sede di via della Stamperia n. 6, in marzo...

EGITTO 8000 ANNI DI STORIA - Fotografie di Franco Lovera sulle zone archeologiche dell'antico Egitto...

COSMOGONIA - Il museo immaginario di Arturo Carrazzi opera di Durer Ernst Calder Kandinskij...

Appuntamenti

ICCROM - Giovedì ore 10 nella sede di via S. Michele 22 apertura dei corsi di specializzazione...

La cultura biologica promosso dal Club La prima lezione sabato 10 ore 18.20 in via Ostiense 152 a/b...

RE - È la mostra che si terrà al Museo Napoleonico (piazza di Ponte Umberto I) che verrà inaugurata dal sindaco...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 Carabinieri 112 Questura centrale 4688 Vigili del fuoco 44444...

1924 Aurelio Fiamino 1925 Soccorso stradale Acil giorno e notte 116 v. abbinati 4212 Acce quasi 5782241 5754315 57991...

di Ranzo via Cola di Ranzo 213 Farmacia Risorgimento piazza Risorgimento 44 QUADRARUCCI NECTITA DON BOSCO Farmacia...

Signorello, nonostante un invito, non fa nulla per risolvere la vertenza

Il 12 netturbini in lotta per il contratto scaduto

La delibera comunale per la nomina del direttore Amnu non era esecutiva: i liquidatori della Sogein stanno procedendo verso il licenziamento dei lavoratori

Il prossimo 12 gennaio è previsto uno sciopero dei netturbini indetto da Cgil, Cisl e Uil nazionali per il contratto di lavoro scaduto...

Non fossero attuati i provvedimenti necessari a mandare avanti l'Amnu e gli accordi con il sindacato regolarsi di conseguenza...



r. la.

Il partito

RIUNIONE SEGRETARI DI ZONA E RESPONSABILI ORGANIZZAZIONI MERCOLEDÌ 7 GENNAIO ORE 17 - In federazione riunione dei segretari di zona...

naio ore 17 in federazione gli organizzatori delle sezioni ATTIVO COMUNISTI PUBBLICO IMPIEGO - Mercoledì 7 gennaio ore 17 in federazione...

e delle sezioni tutti i membri del Cfr COMMISSIONE FEDERALE DI Cfr COLLEGI DEI PROVVISORI - I compagni delle colle...

Svaligiato un negozio per 350 milioni di merce

Bottino milionario per la banda che la notte del 5 gennaio ha svaligiato un negozio di abbigliamento in via del Gesù 56...

Chiesti i depuratori per l'acquedotto di Cassino

Con una petizione 600 cittadini di Cassino hanno chiesto al sindaco l'installazione di depuratori per rendere meno dura l'acqua...

Tomba del Comune per Checco Durante

In occasione dell'undicesimo anniversario della morte di Checco Durante, il popolo e artista romano l'assessore Ludovico Gatto...

Domenica sfileranno i Re Magi anche a Roma

Domenica prossima i Re Magi arriveranno dall'Umbria e sfileranno per le vie di Roma, portando messaggi di pace...

Concluso lo sciopero della fame di Reza Olia

In seguito a un malore i medici hanno ordinato al pittore iraniano Reza Olia di smettere lo sciopero della fame...

Si inaugura al S. Michele 30° corso di restauro

Si inaugura domani al S. Michele il trentesimo corso di specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti

Muore nell'auto travolta dal treno

È morto il compagno Isidoro Grassi di 51 anni. Alla moglie Maria si figli e alla famiglia tutte le condoglianze...

Sindacato autonomo di polizia festeggia la Befana

Oggi, al teatro Olimpico, la Befana verrà festeggiata dal sindacato autonomo di polizia. È previsto uno spettacolo con la partecipazione di Renato Zero, Lucio Dalla, Gianni Morandi...

Rosati si restaura, ma non chiude

Da metà gennaio il celebre bar Rosati di piazza del Popolo chiuderà i battenti per due mesi, per i lavori di restauro. Marri aprirà i suoi locali regolarmente...

Arrestati finanziari del traffico di eroina

I carabinieri del reparto operativo hanno arrestato ieri una coppia di pregiudicati, Carlo Quagliari, di 38 anni, e Daniela Cacciamani, di 33, entrambi ricercati dal 1985 per associazione...

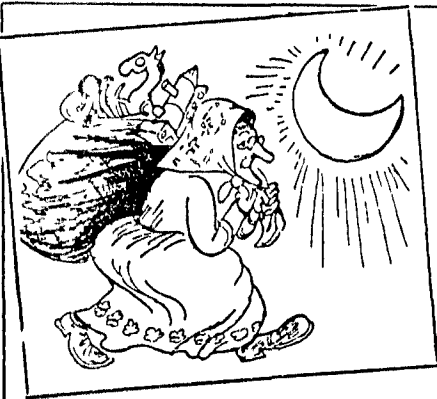
COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI. ROMA - Via Collatina, 2 - Tel. 25.93.401 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742 ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 20.00.101

cooperativa fluviovaistica del lazio srl SEDE: Via APPIA ANTICA 172 - ROMA - Tel. 78.80.802/78.66.75

Per il mondo che cambia LA NUOVA TECNOLOGIA LOEWE MAZZARELLA BARTOLO Via delle Medaglie d'Oro, 108 Roma - Tel. (06) 386508 MAZZARELLA & SABBATELLI Via Tolomaide, 16/18 Roma - Tel. (06) 319916

Editori Riuniti

PERSONA DI CERA Persona di cera. Nero per signora. Albatros Il piacere di leggere. APPARIZIONI D'ORIENTE Apparizioni d'Oriente. SOCRATE IMMAGINARIO Socrate immaginario.



«Cara Befana, ho sei anni, vorrei almeno un palloncino»

Piazza Navona gremita di bambini, tutti aspettano la notte della «grande vecchia»

«Eccolo! Eccolo! È «Voltron», il robot transformer. Piazza Navona, il paese dei balocchi. Gridando da dentro le bancarelle sorridenti omni di burro offrono giocattoli, torroni, palloncini, foto ricordo e calze più lunghe delle gambe della Cucuarini Padroni del campo. I bambini fendono la folla da una bancarella all'altra trascinandosi dietro genitori-zavorra ben decisi a sfruttare la «vecchia» di inizio anno, la Befana.

«Io ho sei anni, capelli biondi e casco che coprono gli occhi di panno-nero e per parlare prende fiato ogni volta dalla Befana voglio una sveglia, perché ho cambiato casa e per andare a scuola adesso devo svegliarmi un'ora prima, alle sei e mezzo. Ma allora non è meglio che ti fai portare un elicottero? Gli occhi corrono ridendo al volto di padre, un bel respiro e poi: «Ma un elicottero costa troppo!». L'età media dei bambini che credono alla vecchia con la scopa si è senz'altro abbassata, troppe facce furbette rispondono alle domande sulla Befana: «Io la calza non l'attacco», spiega Stefania, otto anni e giacca a vento celeste — tanto i regali li trovo sotto l'albero.

Che c'entra l'albero, quello riguarda solo Babbo Natale o sbaglio? «Ma no, va bene lo stesso», aggiunge Stefania con l'aria annoiata di chi è costretta a spiegare tutto — perché Babbo Natale e la Befana sono parenti. «La Befana?», dice Michele, nove anni, irritato per essere stato «confuso» con i bambini — è un sacco di tempo che non ci credo più. «Non gliel'ho detto certo io che non esiste — si giudica la madre — se penso ai quattro anni avevo ormai quando ho smesso di crederci lo». Ma allora Michele chi è il fai qui, nel regno della Befana? «Beh, che c'entra, ai regali ci credo».

Pochi bambini si candidano alla foto ricordo con poco credibili bafani anodini che «cliccano» gomma da masticare. Molto più ambiziosi i banchetti dei pittori diecimila lire una caricatura, trenta un ritratto bianco e nero, quarantamila a colori. Tu quanti anni hai? Pollice, indice, medio anulare, mignolo, ancora pollice. «Sei — urla Domenico — Alla Befana ho chiesto un palloncino (occhietta eloquente al padre) il resto non te lo dico perché è un segreto». «Io ho già attaccato la calza», dice Maria Vittoria, che parla al rallentatore e con la testa nascosta in un cappuccio bianco — l'ho tirata ben bene dopo averla legata alla spalliera del letto, così è diventata molto più larga o più lunga, perché ci deve entrare dentro una macchina fotografica.

«Io ho chiesto dei colori», dice Rosetta, che ha solo nove anni ma la faccia già «da grande» — e ho attaccato un collant ma ho tagliato via una gamba, altrimenti era troppo». E lettere alla Befana? In genere no, a parte Valentina che ha riciclato quella di Natale. «L'ho messa sulla televisione, così la trova». Fedelissimi della Befana sono i più piccoli. «Non ho scritto la lettera alla Befana — dice Silvia — ma solo perché non so scrivere, ho solo quattro anni. Marco, due anni, vuole un palloncino. Perché ti piace? Perché è colorato? Perché c'è sopra disegnato Topolino? Marco ci pensa un po' e poi — perché vola».

Roberto Gressi

La notte dei sogni e dei balocchi

Già da Natale tutto esaurito per i giochi più gettonati

La lunga notte dei bancarellari di piazza Navona - Giocattoli e dolci fanno la parte del leone - Calze da novantamila lire ma vanno a ruba quelle tra le 5 e le 8 mila lire



Piazza Navona gremita di folle, ieri pomeriggio

La febbre della Befana ritrovata che contagia tutti l'anno scorso è solo un ricordo. Questa edizione 87 è sotto il segno di un tenero affetto con punte di euforia solo tra le bancarelle di piazza Navona. Comunque la tradizione viene mantenuta senza concessioni al nuovo nel sacco della Befana non ci sono regali utili che da qualche tempo porta Babbo Natale, anche i libri scarseggiano e la parte del leone la fanno giocattoli e dolci. «La Befana è sinonimo di bambole, orsacchiotti robot», confessa soddisfatto il proprietario di Berté — anche a Natale abbiamo venduto bene, ma gli affari d'oro si fanno soprattutto per l'Epifania. Sarà anche perché la corsa agli acquisti è concentrata in una giornata massima due.

E nella speranza di accontentare tutti i ritardatari che i negozi di giocattoli sono rimasti aperti fino a tardi in tutta la città, hanno fatto le ore piccole (le due-tre di notte) nella zona di piazza Navona un tour de force fino a stupire gli ambulanti della fiera. I giocattoli più ambiti e comprati di questa Befana sono, neanche a dirlo i più pubblicizzati: tv, orologi, macchine da scrivere, macchine trasfer, auto da corsa, gli zainetti con il peluche. I Masters (mostri di gomma) senza dimenticare le intramontabili Barbie e company Monopoli e Scarabeo.

«La Befana maggiore — si lamentano i commercianti — è che i giochi più richiesti la bambola tuttofare Baby mia e la Ferrari effetto turbo telecomandata, sono spariti prima di Natale. I grossisti non hanno potuto farne rifornimento in tempo e così per il 90% dei bambini il regalo della Befana non è quello espresso nella letteratura».

Ma quanto costa riempire il sacco della Befana? «Mah, non è facile fare i conti», dice il signor Berté — perché le possibilità di spendere sono diverse. Si potrebbe dire che il pezzo grosso va dalle cinquantamila lire per le automobili a batterie, per esempio. Una cosa è certa però gli animali di peluche o le auto da corsa oltre il milione sono soltanto pezzi da esposizione.

Anche per le calze i prezzi da capogiro fanno paura. «Noi abbiamo confezionato giusto una calza da novantamila lire — confessa la signora Maria — ma

più per mostra che per altro. A venderla ci speriamo poco ma non si sa mai! L'anno scorso alla fine ce l'abbiamo fatta».

«Le calze che vanno di più — precisa un bancarelliere più anziano — sono quelle che vanno da cinque a otto mila lire. Ne abbiamo preparate cinquecento e di solito vanno tutte via. Vendiamo anche le calze vuote (2000-15000) da riempire secondo i gusti del cliente ma finiscono per costare di più».

Ma qui è la ricetta per confezionare una calza che non delude: «Beh, di fronte tutto dalla grandezza — spiega il nostro esperto — quello che non deve assolutamente mancare sono i soldi di cioccolata, le sigarette di gomma americana, caramelle, le carte da gioco in miniatura, zucchero filato. Il carbone entra solo in quelle più grandi ma costano mille lire l'etto, poi rimangono ad acquistare un pezzo in aggiunta alla calza».

Ma è anche il genitore che preferisce la calza con cioccolata svizzera, gianduiotti di marca, caramelle fondanti e così l'affare finisce per coinvolgere anche le pasticcerie e torrefazioni più rinomate. Allora si che la calza può costare parecchi biglietti.

Antonella Caiola

Cominciò nel '500 con una veglia nella piazzetta di Sant'Eustachio

La festa per la «vecchia» amica dei bambini si trasferì a piazza Navona dopo il 1872. C'erano 120 casotti e vendevano di tutto - I «pupazzari» venivano dalle baracche dell'Aniene

La grande «calza» dei bimbi di Tor Sapienza

È fatta tutta con materiali di recupero, il polistirolo in particolare, e sta riempendo le fantasie dei bambini di Tor Sapienza, che l'hanno decisamente eletta a loro Befana. La grossa rappresentazione della vecchietta con la scopa è stata realizzata da Pietro Rocchi in piazza Giuseppe Raggio con l'aiuto di tanti bambini delle scuole e dei commercianti della zona, ed ha portato una nota nuova in una delle piazze della periferia romana. Ed oggi, qui sotto, si distribuiranno anche i doni raccolti in queste feste.



Una piazza Navona in festa con Firenze Fiorentina che recita il Belli e «Domenica in» è stato veramente un'occasione — incontro della celebre piazza dell'arciprete più celebre festa della Befana con il grande pubblico dei telespettatori. La Befana è romana come il Colosseo, San Pietro, i gatti del Pantheon Trastevere e il quartiere all'osteria. E romanissima resta questa festa nazionale. La quale ha scelto per il suo appuntamento notturno del 5 gennaio il rione di Sant'Eustachio. Circa quattro secoli fa si svolgeva nella piazzetta omonima del rione, poi si trasferì dopo il 1872, a piazza Navona, dove gli imprenditori mezzi di vendita trovarono un più adeguato spazio. Ma già dal 1844 allo scopo di dare più omogeneità alla fiera, si costruì una nuova costruzione di nuovi casotti, più piccoli di quelli odierni, ma più adatti alla ristrettezza dello spazio di piazza di Sant'Eustachio.

Quando la fiera si trasferì a piazza Navona, l'attività continuò di fresco dalle nuove giunte capitaline di Roma-capitale, i casotti aumentarono di numero e se ne contavano fino a 120 allineati lungo i marciapiedi.

Nel vasto spazio a disposizione, cominciò a profilarsi una certa organizzazione che usciva dalla pittoresca, confusa spontaneità di piazza Sant'Eustachio. I pupazzari che vi si vendevano erano dotti di creta, realizzati con un ingenuo e sincero tono artistico e con una caratteristica, per così dire, di conio romanissimo e per nulla ricalcante il tradizionale personaggio d'arte del presepe napoletano.

I pupazzari provenivano dal Trionfale, dall'Acqua Acetosa o dalla Valle dell'Aniene dove avevano la loro fornace che nel periodo natalizio sospendeva la normale produzione dei mattoni, per dedicarsi a questa rituale versione artistica considerata addirittura un atto di devozione.

Verso ottobre tutta la famiglia ragazzini compresi, era mobilitata per la costruzione delle stanzine. Chi si specializzava nel modellare «madonnine», chi gli angiolini, chi i re magi. Poi, dall'avvento fino all'ottobre dopo Pasqua Epifania, si faceva vita di baracca.

I vecchi della piazza, cioè i più antichi pupazzari che ri-

saiono ai tempi di Sant'Eustachio, sono ancora presenti, ed appartengono alle famiglie dei Vecchi, degli Altaroni, dei Tagliatesta Ippolitoni, che venivano a piedi dall'Abruzzo e dalla Ciociaria, completavano il quadro allorché la scena dei casotti era montata.

Le loro nenie erano state composte in epoche remotissime sul filo di antiche leggende agiografiche, e risuonavano con tremula, assordante e devota insistenza quasi costituissero l'orchestra ufficiale di una Roma natalizia parata a festa.

Dalla metà di dicembre fino ai primi di gennaio si vendevano soltanto articoli per il Natale: muschi, stregne, pupazzi, cartoni, capanne. Dalla vigilia dell'Epifania fino a tutta l'ottava si espongono i giocattoli e tutto quanto si doveva infilare nella calza della Befana. Dopo, fino all'ultimo giorno di carnevale, nei casotti si dava spettacolo con numeri di varietà e attrazioni anche all'aperto, al centro della piazza.

Nel 1896 i casotti, depositati in un magazzino comunale, presero fuoco, e con quel fuoco finì la vera storia delle baracche di cui il Comune non si occupò più lasciando alla libera iniziativa ogni anno l'installazione dei casotti grandi o piccoli, secondo i programmi commerciali.

Edmond About, nel suo «Roma contemporanea», dà pennellate vive e sprizzanti sui luoghi della fiera — la piazza è un brillante che risplende circondato dalla complicazione dei vicoli, dalle tenebre dell'ignoto che fanno forse più fantastica i bimbi nella notte della Befana — poiché essi credono che proprio lì essa abbia il suo regno. Si gusta in quest'angolo di Roma in questi giorni di baldoria, il prestigio dell'imprevisto, tanto più quando è rischiato dalla folla popolare.

Oggi a piazza Navona (anche se lo spettacolo dell'About ripreso circa nel 1899 non può più ripetersi), tuttavia si rinnova quella curiosità e si pure vestita da turista e che fa rientro in questo giorno i veri romani intorno alla loro Befana la quale penserà, prima che tramonti la Luna, a compiere il prodigio di scendere lungo i cammini e depositare la calza per grandi e piccoli.

Domenico Pertica

didoveinquando

L'«agenda della notte» un'amica inseparabile

Siccome l'«agenda della notte» è un'amica inseparabile per tutti i nottambuli della città. In libreria dalla fine di dicembre (ma si trova anche in edicola e in molti altri) ha già venduto oltre 3.000 copie.

È la prima guida dettagliata e ragionata di tutti i ritrovi notturni, i pub, i ristoranti, le discoteche della capitale e dintorni. Ma è anche qualcosa di più. Dal 1° gennaio al 31 dicembre '87 seguendo le indicazioni dell'agenda della notte si possono scoprire oltre 200 indirizzi di Roma che apre gli occhi quando la grande maggioranza della gente va a dormire una «faccia» di Roma sconosciuta al più. Per evitare di «perdersi» nella città notturna l'agenda suggerisce anche qualche precauzione non visitare più di 2-3 locali per notte, e non usare la guida per più di 4-5 notti a settimana. Nelle istruzioni per l'uso si trovano anche altri «saggi» consigli che certamente verranno ignorati dai nostri esploratori.

I nottambuli nell'agenda troveranno anche i nomi dei salotti e delle prime a fare gli auguri alle amiche o agli amici. E un indirizzo per telefonare (o fare i dischetti) dopo la mezzanotte. Poi c'è un prontuario per trovare farmacie, giornali, tassisti, tabacchi e benzina anche dalle 21 in poi.

Per chi abita lontano dal centro e non ha la macchina la guida fornisce un elenco dettagliato dei parchi (ma di questo non si può incolpare i redattori della guida) bus notturni. E per non fare aspettare inutilmente amici fuori da un bar, nella guida si piacerà notturni della città, e anche lo spazio per segnare gli appuntamenti dalle 18 alle 6 della mattina.

Si può regalare agli amici con l'insonnia, oppure tenerla in tasca e consultare durante le serate «spente» o anche come un consiglio se si vuol fare bella figura quando si ha un appuntamento galante. Dentro ce n'è per tutti i gusti: dai locali esclusivamente gay ai ristoranti ultramoderni alle birrerie economiche ai ritrovi per gli appassionati di jazz dai pub inglesi fino ai club degli appassionati di motociclette. Insomma una guida per passare la notte che più vi piace. («L'agenda della notte» di Roberto e Gino Ciabrelli. Edizioni Malvarosa - Prezzo lire 5.000).

Carla Chelo



Il trascinate tango della compagnia Mores

Dopo la pausa natalizia l'Accademia filarmonica riprende la stagione presentando al suo debutto romano la Compagnia Argentina di Mariano Mores in «A tutto tango». La «prima» domani (ore 21) al Teatro Olimpico repliche sino a domenica. In questo spettacolo oltre alla bellezza e all'interesse del ballo è di grande attrattiva la parte musicale. Mariano Mores e il tango argentino sono sinonimi, Mores che è nato nel quartiere di San Telmo a Buenos Aires, fonte ispiratrice e vera e propria «patria» del tango è un'istituzione ed è considerato uno dei più importanti compositori dell'America Latina. Nello spettacolo «A tutto tango» Mores è al pianoforte e con la sua abituale foga trascinate dirige gli strumentisti in alcune delle più famose composizioni (come «Uno», «Adios Pampa mia» ecc.) avvalendosi di due cantanti che si alternano ai pezzi danzati. Lo spettacolo presenta sei coppie di ballerini e ciascuna riesce a dare una ben differenziata caratterizzazione a creare una rappresentazione quanto mai vivace, fantasiosa e aggressiva sottolineando la sfida costante e la provocazione che stanno alla base di una danza il cui erotismo (e la sua stessa origine nei bassifondi di Buenos Aires), scandali e benpensanti e provocò persino il divieto da parte di un Papa.



Due ballerini di «A tutto tango»

Il cinema di Andrej Tarkovskij da questa sera al Politecnico

Il Politecnico organizza da oggi un omaggio ad Andrej Tarkovskij il grande regista recente in rito scomparso.

Indiscusso capolavoro del giovane cinema sovietico si è segnalato all'attenzione della critica internazionale con il film «L'infanzia di Ivan» (1962). Sono seguiti film come «Andrej Rublev» (1969) ma il film era del 1969) la più controversa e importante opera sovietica di quegli anni potente quadro del Medioevo russo e del suo grande pittore «Solaris» (1972) la risposta sovietica a «2001 Odissea nello spazio» e poi «Lo specchio» (1975). Tutti film



Natalia Bondaruk e Donatas Banionis in una scena di «Solaris»

● BLUE LAB - CONCERTI — Oggi ore 21.30 eccezionale concerto di Michael Morgan And Friends. Morgan (da Belfast) è uno dei più apprezzati suonatori di Irish Pipe (cornamusa irlandese) dotato di straordinaria tecnica e grande inventiva tanto da meritare un posto di primo piano nel panorama della musica tradizionale irlandese. Fra le sue collaborazioni vanno ricordate quelle con «Dealan Dharta» (rappresentanti ufficiali dell'Irlanda al Festival di Lorient nel '83 e '84) con «Do Donnana» e gli «Uitana» (recentemente in tournée in Italia).

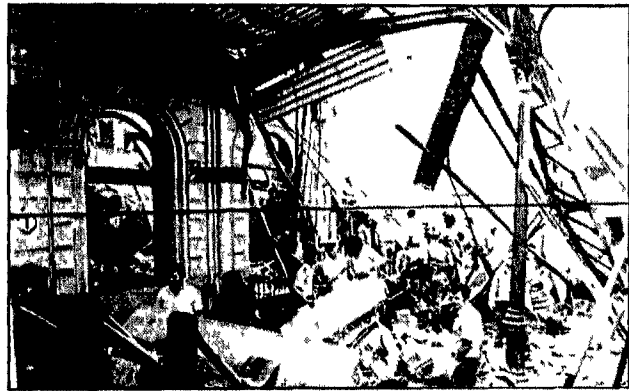
● GAETANO POMPA — Galleria Rondanini piazza Rondanini 48 fino al 17 gennaio ore 10/13 e 17/20. Da molti anni Pompa non espongono a Roma. È tornato con dipinti e sculture di un'opulenza decorativa fantastica strappata con gran gusto da armature vesti apparati conornati dell'arte rinascimentale e barocca. Si ha l'impressione di entrare in un museo segreto dei cascamoni della gloria che sia stato tenuto chiuso per secoli.

MOMENTI FATALI / 5

Il capostazione di Bologna rievoca gli attimi tremendi della strage I primi soccorsi



2 agosto 1980, quando in stazione scoppì la guerra



Qui sopra, la stazione di Bologna dopo il tremendo scoppio. In alto: Dino Sella, il capostazione

Dal nostro inviato BOLOGNA - Questa è la cronaca di una giornata del 1980 che per Dino Sella, 60 anni, ferroviere dal 3 gennaio '43 doveva essere normale, forse un po' più faticosa. E invece è stato un giorno di guerra. Ecco il suo diario...

«Con alcuni manovratori cominciamo a tirare via i feriti. Prendiamo chi si lamenta chi da segni di vita. Chissà se facciamo bene? Chissà se potremo salvare qualcuno».

ORE 10 10 - «Mi trovo al piazzale ovest e vedo l'ingegner Ricciardi, ex direttore compartmentale. Aspetta sua moglie e siccome il treno da Portofino è un po' in ritardo lo accompagna scambiando due parole. Quando arriva davanti al primo binario dove è situato il mio ufficio mi fermano i ferrovieri svizzeri che chiedono dove sia finito il loro treno straordinario Ancona-Basilica. Su un vagone hanno un bagagliaio e a Bologna caricano i viveri per il viaggio».

«Faccio il giro del treno verso l'esterno mi rendo conto ancora di più del disastro. Sotto il convoglio decimo di persone morte valigie aperte dalle quali spuntano gli oggetti della vacanza: un orologio fermo all'ora della strage. Un'immagine mi blocca la mente: una ragazza avrà la età di mia figlia con brindelli di abiti che stanno prendendo fuoco. Un mio collega interviene ma lei non lo sprima mai».

ORE 10 20 - «Il treno per la Svizzera arriva si ferma proprio davanti al mio ufficio. Gli elvetici perdono la loro aria imbronciata sempre critici con le ferrovie italiane. Ormai ci abbiamo fatto l'abitudine. E poi è il 2 agosto e qualche minuto per strada si può anche perdere. Rientro in ufficio per fare alcune telefonate».

«Sono addetto alla circolazione treni e devo occuparmi anche di questo. Potrebbe sembrare un po' pragmatico ma la stazione è piena di gente smarrita di volti attenti di convogli senza un comando di treni che hanno perso ormai la loro destinazione. Se si blocca Bologna si ferma tutta la rete ferroviaria italiana. Il servizio di assistenza fa il suo dovere e i ferrovieri possono tornare al proprio lavoro».

ORE 10 25 - «Sento uno scoppio tremendo, un boato cupo e sordo. Guardo i miei colleghi ma i loro occhi non danno alcuna spiegazione. Restiamo in silenzio forse cercando di capire forse cercando di non credere. Di colpo tutto diventa buio come se ci fosse l'eclisse. Primo pensiero: vuol vedere che gli svizzeri hanno fatto scoppiare la bomba di gas che hanno nel bagagliaio? Eppure di solito sono così precisi. No non può essere questo scoppio è troppo potente, mi ricordo la guerra».

«Ricevo il nulla osta dalle autorità di polizia come prima a rimettere in moto la macchina ferroviaria. Parte il primo treno è come se tornasse la vita».

Marco Ferrari

ta che esattamente un mese fa con grandi battage pubblicitario indisse una conferenza stampa per lanciare un piano per fronteggiare la malattia che cosa ha fatto e cosa si propone di fare? Il ministro della Sanità sempre nella stessa intervista afferma che la commissione «disporrà di tutti i soldi che servono» (ma come? Finora l'unico finanziamento certo è per 50 miliardi) e prega che vi siano ritardi organizzativi e nella assegnazione di fondi.

«Presto - fa sapere ancora Donat Cattin - partirà la capillare campagna informativa per la prevenzione. Ma la commissione si affide-

ra a società italiane di pubblicità perché una ditta inglese interpellata aveva chiesto 20 miliardi una somma esorbitante».

«In fine un appello «Gli scienziati proseguano il loro lavoro - insiste il ministro - e non si preoccupino delle dichiarazioni di intenti. Tuttavia ancora non è dato sapere in che cosa consista concretamente il famoso «piano partito forse con «grandi tempestività» come afferma il ministro ma evidentemente top secret. Anche lo stanziamento complessivo di 80 miliardi è ben poca cosa di fronte al diffondersi della malattia e dello stato generale di efficienza e funzionalità dei presidi pubblici».

«L'allarme comunque per gli effetti del virus Hiv è sempre più acuto in tutto il mondo. La Gran Bretagna da lunedì lancerà una campagna di massa in tutto il territorio nazionale attraverso la radio e la televisione e con la distribuzione di milioni di opuscoli mentre il ministro della Sanità britannico si accinge a partire per gli Stati Uniti per uno scambio di opinioni con le autorità sanitarie americane».

«Gli Usa sono infatti il paese maggiormente colpito dall'Aids i dati di San Francisco sono i più gravi. 50 mila dei 750 mila abitanti della città risulterebbero contagiati. In Gran Bretagna nei primi dieci mesi dell'86 287 persone sono state colpite dalla malattia rispetto alle 181 del 1985. Di queste, 102

Intervenire sul vecchio Ronnie non fossero i medici militari dell'ospedale navale di Bethesda ma una squadra di sanitari civili. E il motivo è semplice: i medici militari sono tenuti alla disciplina rispetto alle proprie gerarchie, sono cioè funzionari dello Stato e debbono comportarsi secondo le regole stabilite dall'ospedale ove agiscono, mentre i medici civili sono tenuti a rispettare i voleri del paziente e del suo familiare. E stavolta Nancy Reagan era assolutamente decisa ad evitare le conferenze stampa con le quali, nella precedente occasione, i medici militari si erano presentati, anche attraverso le dirette televisive, dello sta-

to del paziente, della natura dell'operazione infiltrata, del decorso della convalescenza, ecc. Infatti niente conferenze stampa, ma solo un bollettino ufficiale. La cosa non è piaciuta a William Safire, un columnist dotato di forte autonomia intellettuale nonostante sia stato tra gli autori del discorso che Nixon pronunciò quando andò alla Casa Bianca. Egli ha polemizzato con lo sforzo, compiuto in questa occasione, per

minimizzare o nascondere i malanni del presidente rivendicando il diritto dei cittadini americani a conoscere tutto ciò che concerne il loro leader, a cominciare dal massimo. La sortita non sembra pretestuosa, per due motivi. Primo, perché di un declino delle condizioni fisiche di Reagan (vuoti di memoria provocati dall'invecchiamento) si è già parlato nel corso dello scandalo Iran-contra. Secondo, perché quando serie malattie resero inabili il

presidente Wilson nel 1920 e il presidente Roosevelt nel 1944 il segreto steso attorno alle loro condizioni provocò un tacito e illegale trapasso dei poteri a collaboratori e consorti. E Safire non vorrebbe che un peggioramento, non conosciuto dal pubblico, delle condizioni di Reagan produca un caso analogo.

In verità, anche stavolta i mass media prendono lo spunto dall'operazione subita dal presidente per impartire al pubblico lezioni di medicina e chirurgia spicciolate, gli specialisti della colonscopia e degli interventi alla prostata spiegano pazientemente, e usano le espressioni più sem-

WASHINGTON - Si torna a parlare del vertice Reagan-Gorbaciov. Ma probabilmente a vanvera e sulla base di una semplice sortita giornalistica priva di conferme. La sortita l'ha fatta il settimanale «Newsweek» scrivendo che funzionari sovietici non identifiati sostengono che Gorbaciov prenderà entro il 1987 l'iniziativa di un nuovo vertice se prima di lui non avrà fatto Reagan e se una nuova serie di colloqui sul disarmo a Ginevra non avranno avuto esito. Secondo il rotocalco americano Gorbaciov proporzionerebbe che si svolgessero ancora una volta in territorio neutrale il Cremlino stando sempre a «Newsweek» preferirebbe trattare con Reagan piuttosto che con Bush (che lo sostituirebbe in caso di dimissioni) il vice-presidente attuale, essendo stato inviato straordinario a Pechino, gli chiederebbe contro Mosca la «carta creata» interrogando in proposito, il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha detto: «Non abbiamo ricevuto nessuna proposta sovietica che indichi la disponibilità a mantenere l'impegno di un vertice nel 1987. Resta l'impegno del presidente per una visita di Gorbaciov a Washington».

Nessun accenno, né da parte di Speakes, né da parte di «Newsweek» agli ostacoli che resero impossibile nel 1986, la visita di Gorbaciov in America.

«Newsweek: entro l'87 un vertice Usa-Urss»

«Newsweek: entro l'87 un vertice Usa-Urss»

greto con i nomi dei concorrenti di «Fantastico». Tutto poi si sposterà al Teatro delle Vittorie dove iustri sorride delle scorbette o battute di Pippo Baudo ad affascinano milioni di telespettatori (quattordici in media ogni settimana) tranne i sei italiani che a quel punto saranno interessati solo all'esito della gara per poi partire spediti con la fantasia alla ricerca del desiderio più segreto da far diventare realtà. Gli aspiranti al ruolo di neomiliardario sono una quantità immensa. I 34 milioni di biglietti della Lotteria Italia sono ormai esauriti da tempo. Ne era stato venduto a Caserta anche uno sbagliato con due numeri di serie che ieri a scanso di equivoci, è stato sostituito

che in queste due regioni i biglietti venduti sono molti di più che altrove. Finora al premio maggiore, all'asciutto sono rimasti Veneto, Valle d'Aosta, Abruzzo, Molise e Basilicata. Che sia questa la volta buona? Lo sapremo presto.

Intanto a chi non farà parte dell'alegra brigata di neomiliardari non resta che seguire il megaspettacolo che far in parte dei leone così come la Lombardia. Non si tratta di preferenze frutto del caso ma dovute al fatto

appunto, abbinati i biglietti superfortunati. Sono una coppia di prestigiatore, un giuocatore di biliardo, una coppia di pattinatori, un imitatore e un marionettista lo «strumento» che la fortuna ha scelto per far cadere qui o là un po' di miliardi. Intorno a questi giovani di belle speranze che saranno giudicati da trenta Vip dello spettacolo tutto quello che è possibile prevedere in una serata del genere Cantanti (da Gianni Morandi a Gianna Nannini, Milva, Renato Carosone e Antonio e Marcello di Arborea memoria), attori come Massimo Troisi e Robert Duvall, l'intera compagnia di Enrico Montesano. E poi «quelli di casa» il trio Marcellino, Lopez, Solenghi, Nino Frassica le vedette Lorel-

la Cuccarini e Alessandra Martinez. A tarda notte tutti a casa. Alcuni più felici degli altri col prezioso tagliando in tasca. Per tutti poi c'è ancora da sperare. La Standa, sponsor della trasmissione, invita a non distruggere i tagliandi. Altri giochi saranno abbinati ad essi. Si potrà ancora vincere in questa sorta di interrotta catena di Sant'Antonio che sta diventando Fantastico Tremila lire e si sogna per mesi. Ecco qui, dunque ad aspettare. Tranquillo è solo il signore che a Milano l'altro giorno ha «inflittato» una cinquina al Lotto vincendo un miliardo con una puntata di trentamila lire. Per lui la dea bendata ha già un volto.

raggiungere l'Inghilterra per vivere con la madre che è cittadina del Regno Unito. Il padre invece è libico. Fino ad oggi - ha spiegato ancora il giovane - non era però riuscito ad avere il permesso per trasferirsi. Allora aveva deciso di passare il tempo noleggiando all'aeroporto di Tripoli il piccolo aereo da turismo di proprietà di una società tunisina. Non gli era stato difficile condurre in porto l'operazione. La società infatti a quanto pare noleggia spesso piccoli aerei monomotore agli uomini d'affari libici che intendono raggiungere zone interne del paese senza affrontare la

durezza di un viaggio nel deserto. Salto sul monomotore per il previsto «gretto» nel cielo di Tripoli il giovane aveva puntato direttamente verso il talia dirgendosi verso il Canale di Sicilia. Era ovviamente consapevole dei pericoli che stava correndo. Essere intercettato da aerei militari libici e

più lontano essere attaccato o costretto a scendere dagli aerei militari italiani quando ancora non aveva raggiunto una zona di sicurezza. Invece nella fase iniziale e anche in quella successiva tutto è andato bene. L'unica preoccupazione la benzina. Il «cassa» infatti ha una autonomia appena sufficiente per raggiungere la Sicilia, ma non un chilometro di più. Poi finalmente il contatto radio con Sigonella la richiesta di scendere sulla pista per motivi di «emergenza» e l'«ok» dell'atterraggio. Il giovane interrogato dai carabinieri dal comandante della base e, più tardi da magistrati di Siracusa affermava perentoriamente che voleva rimanere in Italia soltanto il tempo necessario per essere accolto in Inghilterra. I carabinieri via telex che devano allora ulteriori notizie sullo scomodo personaggio proprio a Londra e avevano la conferma che il giovane effettivamente era figlio di un inglese.

In serata il sostituto procuratore di Siracusa Dolcino Pavi decideva di aprire un fascicolo intestato «Atti relativi a...» stando però che a carico del giovane libico «non risultavano ipotesi di reato». Il magistrato ovviamente disponeva che il pilota civile rimanesse comunque sotto stretta sorveglianza ma senza il trasferimento in carcere. Fino a questo momento comunque i libici non si sono fatti vivi né per chiedere la consegna dell'aereo né quella del giovane.

Kenya (Mombasa)

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141
PARTENZE: 23 gennaio, 13 febbraio, 20 marzo
DURATA: 9 giorni (7 notti)
TRASPORTO: volo charter
QUOTE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.380.000 (settimana supplementare lire 360.000)

Mimmo Scarano Maurizio De Luca Il mandarino è marcio Terrorismo e cospirazione nel caso Moro Il più complesso e oscuro delitto politico della nostra storia contemporanea Lire 16.500
Giuseppe De Luttis Storia dei servizi segreti in Italia Quarant'anni di attività dei copri separati al di là della verità ufficiali Lire 16.500
Alberto Cecchi Storia della P2 La vicenda di Licio Gelli e della sua loggia massonica nella costruzione di un membro della Commissione parlamentare di inchiesta Lire 16.000
Giuseppe Fava Mafia Da Giuliano a Dalla Chiesa Il processo del giornalista assassinato Lire 12.000
Nigel Calder Le guerre possibili L'incubo dell'olocausto nucleare Da una sconvolgente inchiesta della BBC il libro che getta l'allarme sui pericoli del nucleare «Pol. ca e società» Lire 10.500
Leo Szilard La coscienza si chiama Hiroshima Dossier sulla bomba atomica Ricordi di uno scienziato che lavorò all'«Project Manhattan» ma che fu tra i primi a battersi contro l'uso delle armi nucleari «Pol. ca e società» Lire 20.000
Tre minuti a mezzanotte L'orologio nucleare è vicinissimo all'ora X. Gli scienziati dell'«Bulletin of the Atomic Scientists» illustrano natura e tecnologia e prospettive della gara nucleare «Pol. ca e società» Lire 18.000
Barry Commoner Se scoppia la bomba a cura di Enrico Tasta Lo scenario delle terribili conseguenze della guerra atomica in una analisi che confuta le teorie dei comunisti limitati «Pol. ca e società» Lire 20.000
David Collingridge Il controllo sociale della tecnologia «Siamo in grado di controllare la tecnologia di assoggettarla alla nostra volontà ev. tendone le conseguenze indesiderabili?» «Pol. ca e società» Lire 12.500
David Collingridge Politica delle tecnologie Il caso dell'energia nucleare Necessità di un metodo ne. e decisioni politiche di fronte alla rig. di d. di lo sviluppo di prod. ma publi. energia Editori Riuniti